

Rassegna del 20/05/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Export, a marzo saldo attivo per 82 milioni - Scambi con l'estero a marzo saldo attivo	G.Bal.	1
EDITORIALI	Foglio	A tutto export	...	2
...	Italia Oggi	Sostenibilità contro la crisi - Pmi, sostenibilità contro la crisi	Ranalli Antonio	3
...	Italia Oggi	E il Premio Nobel elogia le pmi	Ranalli Antonio	5
...	Italia Oggi	Intervista a Maurizio Lupi ed Ermete Realacci - Ambiente e sviluppo, una grande occasione	Ranalli Antonio	7
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Intervista a Carlo Sangalli - "Incentivi e leve fiscali per le piccole imprese"	Baccaro Antonella	10
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Al Sud incompiuto un progetto su due	Fotina Carmine	11
...	Messaggero	Statali, carcere per i certificati falsi - Statali, carcere fino a 5 anni per i certificati medici falsi	Piovani Pietro	12
...	Tempo	Intervista a Tullio Lazzaro - "Una riforma per la Corte dei Conti" - Lazzaro: la Corte dei Conti se non cambia è inefficace	Della Pasqua Laura	14
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Focus La nuova burocrazia - La protesta contro i servizi inefficienti	Muschella Elsa	16
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Corte dei conti "Preoccupazione per i derivati"	...	18
...	Sole 24 Ore	Mezzo miliardo dalla Ue per le zone terremotate	Rogari Marco	19
...	Sole 24 Ore	E' caos sul caro-carburanti	F.Re.	20
...	Sole 24 Ore	Italia sotto accusa per i contatori	Giliberto Jacopo	21
...	Messaggero	I tre pilastri di una riforma necessaria	Garattini Silvio	22
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Al nuovo mercato Btp tra 8,5 e 11 anni	...	23
...	Finanza & Mercati	Francoforte sale sul podio d'Europa	Frojo Marco	24
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'Ottovolante - Il ritorno degli speculatori	Turani Giuseppe	26
MINISTRO	Mf	Bond a sostegno del credito, finora chiesti 6 miliardi - Finora chiesti 6 mld di Tre-bond	Ninfore Francesco	27
...	Libero Quotidiano	"Aumenta il sostegno dalle Popolari alle piccole e medie imprese"	...	28
...	Mf	Sace-Unicredit, 500 mln alle pmi per l'estero	...	29
...	Corriere della Sera	Biasi rilancia su Cariverona	Pica Paola	30
...	Corriere della Sera	"Mediobanca non controlla le Generali"	s.bo	31
...	Mf	Contrarian - Mediobanca-Generali L'intreccio c'è ancora ma a chi interessa?	...	32
...	Mf	Così la banca può prestare e investire senza conflitti	Bochicchio Francesco	33
MINISTERO	Finanza & Mercati	Anche Draghi e le Generali soci di Conti - Enel-Nek, si rinnova l'energia in Bulgaria	s.f	34
...	Sole 24 Ore	Finmeccanica allunga il debito	Monti Mara	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Taglia anche Air France-klm	Ferraino Giuliana	36
...	Repubblica	Air France-Klm, primo rosso della storia	Martinotti Giampiero	38

MINISTRO	Repubblica	Telecom, allarme rosso del governo parte la strategia anti-Telefonica	Tito Claudio	39
...	Sole 24 Ore	Vodafone sfida la crisi: maxi-svalutazioni e tagli	Maisano Leonardo	41
...	Mf	Intervista a Vittorio Colao - Colao a Class Cnbc, più tagli per Vodafone - Vodafone accelera il taglio dei costi	Antetomaso Angela	43
...	Giornale	Intervista a Paolo Bertoluzzo - Vodafone, cresce ancora sul mercato italiano Stop a livello mondiale	Camera Maddalena	45
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Sindrome Babele per la Bce	Merli Alessandro	47
...	Sole 24 Ore	La cura spagnola: accordi, stretta e aiuti allo sviluppo	Calcaterra Michela	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Investitori tedeschi più ottimisti	...	49
...	Repubblica	Global Market - Il caccia di Sarkozy	...	50
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Intervista a Brian Lenihan - "In Irlanda la crisi è dura ma recupereremo presto"	Sorrentino Riccardo	51
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Obama: subito auto a basso consumo - "Obiettivo 15 Km con un litro"	Valsania Marco	52
...	Mf	Geithner blocca le banche Usa sui rimborsi Tarp - Stop di Geithner ai rimborsi Tarp	Fiano Andrea	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Carte di credito Usa sì alla ricetta di Obama	Semprini Francesco	54
...	Repubblica	Global Market - Nuove abitazioni la gelata americana spegne le speranze	...	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Ennesima caduta per i nuovi cantieri Usa	...	56
...	Foglio	Il Canada va a conquistare il mondo con le sue banche sane	...	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Cina, piano da un miliardo per rilanciare i consumi	Vinciguerra Luca	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - Cina e Brasile danno il via all'alleanza monetaria contro l'egemonia del dollaro	..	59
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'indice dei trasporti marittimi ai massimi da ottobre - Riparte il commercio globale	Bellomo Sissi	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Le materie prime sentono la ripresa	Galimberti Fabrizio	61
MINISTRO	Italia Oggi	Interessi fiscali dal 6 al 4% - Ritardati versamenti, mora al 4%	Bartelli Cristina	63
MINISTRO	Italia Oggi	Aspettando Gerico, ecco il decreto sugli studi	...	65
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Un puzzle per le rateazioni	Mazzei Sergio	66
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Sostitutiva incagliata sui costi	Poggiani Fabrizio G.	67
MINISTRO	Sole 24 Ore	Una bussola per Unico 2009	...	69
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Interessi passivi, percorso in sei tappe fra prestiti e sconti	Gaiani Luca	70
MINISTERO	Sole 24 Ore	Ici, assimilazioni senza rimborso	G.Tr.	72

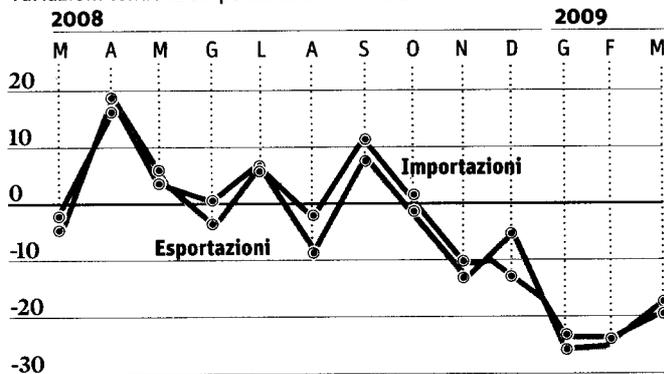
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La rivalutazione fiscale conviene ai "piccoli"	<i>Meneghetti Paolo</i>	73
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gli ammortamenti in lista d'attesa	<i>Rizzardi Raffaele</i>	74
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Vendite a distanza, offensiva GdF sulla controllata di S.Marino	<i>Costa Giorgio</i>	75
...	Sole 24 Ore	Rogatorie sprint per la Svizzera	<i>Gasparini Marco</i>	76
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Scudo francese, 250 contatti in tre settimane	<i>Geroni Attilio</i>	77
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Atene lancia la lotteria della fattura	<i>Da Rold Vittorio</i>	78

Export, a marzo saldo attivo per 82 milioni

Bilancia commerciale in attivo nel mese di marzo. Nonostante la crisi globale, l'export italiano ha fatto segnare un surplus di 82 milioni. Negativo per 85 milioni, invece, il saldo verso l'Ue. «Il peggio è passato», commenta il vice ministro Adolfo Urso. ► pagina 21

Gli scambi commerciali

Variazioni tendenziali percentuali. Marzo 2008-marzo 2009



Fonte: Istat

Made in Italy. Surplus di 82 milioni Scambi con l'estero: a marzo saldo attivo

MILANO

Il made in Italy ricorderà il 2009 come l'anno più duro dell'ultimo decennio, ma leggendo i dati sulla bilancia commerciale di marzo il vice ministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso, tira un sospiro di sollievo e commenta: «Il peggio è passato».

Il calo dei flussi commerciali segna un certo rallentamento e la bilancia commerciale complessiva è positiva per 82 milioni, nonostante il saldo verso l'Unione europea sia negativo di 85 milioni. «Sarà un anno molto duro per le esportazioni italiane. Anche se il peggio è passato - ha continuato Urso -, il 2009 sarà ricordato come l'anno più difficile dell'ultimo decennio, con una timida ripresa che si affaccerà solo nell'ultimo quadrimestre dell'anno».

Nonostante il rallentamento, i flussi commerciali italiani hanno registrato ancora un calo a due cifre. Sulla base dei dati Istat le esportazioni hanno segnato un meno 17,7% su base annua, contro il -25,8% di gennaio ed il -25,3% di febbraio. Tra le maggiori flessioni registrate nei diversi settori desante calo per l'export

dei mezzi di trasporto (-35,2% rispetto a marzo 2008), con una contrazione al loro interno pari al 30% per gli autoveicoli (-19,6% le importazioni), a fronte però di un -49% registrato a gennaio e di un -41,3% messo a segno a febbraio. Complessivamente il saldo commerciale di marzo ha registrato un attivo, per la prima volta da luglio, di 82 milioni, rispetto a un anno fa quando il disavanzo arrivò a 538 milioni. Una progressione - spiega Urso - legata alla diminuzione del costo dell'energia.

Nel primo trimestre il saldo è invece negativo per 4.422 milioni di euro, in lieve miglioramento rispetto al passivo di 5.092 milioni dello stesso periodo del 2008. A marzo le importazioni hanno registrato una flessione tendenziale del 19,4% (-24% a gennaio e -23,5% a febbraio). Complessivamente le esportazioni hanno segnato un calo del 22,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso

LA PREVISIONE

Adolfo Urso: «Il 2009 sarà l'anno più duro del decennio, ci sarà una timida ripresa nell'ultimo quadrimestre, ma il peggio è passato»

anno, le importazioni sono invece calate del 22,3 per cento.

Sul fronte dei soli scambi con l'Unione europea la diminuzione dell'export a marzo è stata del 19,6%, quella dell'import del 16 per cento. Esportazioni in calo verso tutti i principali partner europei, dalla Spagna (-36,6%) al Regno Unito (-21,3%) fino alla Francia (-18%) e alla Germania (-13,1%), ma secondo Assocamerestero è mancato soprattutto il «l'effetto traino dei mercati extra-europei».

Secondo Urso però è proprio dai mercati internazionali che arrivano i segnali più incoraggianti, «come verso la Cina, Paesi Opec e del Golfo dove il nostro export sta recuperando con variazioni positive tra il 10 e il 13%».

G. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A tutto export

I dati della bilancia commerciale confermano che l'Italia regge

Idati sul commercio estero di marzo confermano che l'economia italiana non è in ginocchio ma mostra segni di vitalità. E che la cattiva congiuntura che stiamo attraversando, in larga misura, dipende dal pessimo andamento dell'economia mondiale e di quella europea, in cui siamo inseriti. Parte delle nostre sofferenze infatti, più che dagli Stati Uniti, deriva proprio dalla situazione del nostro continente. Da una parte lo scoppio delle bolle inglese e spagnola, dall'altra le difficoltà di alcune banche europee. Nonostante ciò, in marzo la bilancia del commercio estero italiano ha registrato un attivo di 82 milioni a fronte di un disavanzo di 538 milioni nel marzo 2008. Le esportazioni sono calate, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, del 17,7 per cento, mentre le importazioni sono scese del 19,4 per cento. Ciò è dovuto in parte al fatto che quando esportiamo di meno utilizziamo e importiamo meno materie prime e semilavorati. Inoltre, mentre i prezzi delle materie prime si sono ridotti, quelli in euro del nostro export hanno registrato solo modeste flessioni.

Il primo trimestre si chiude così con

un passivo di soli 4,42 miliardi nel commercio estero, contro i 5,09 del primo trimestre dello scorso anno. Se ne desume che nonostante la cattiva congiuntura nella quale ci troviamo, le nostre esportazioni reggono la sfida competitiva. Merito essenzialmente della buona tenuta dei prezzi dell'export, del fatto che le importazioni di certi stati extracomunitari non crollano e che l'interscambio con la Germania non subisce il calo che si poteva temere. Infatti le esportazioni nell'area euro sono diminuite del 19,6 per cento, con flessioni accentuate verso il Regno Unito (meno 21,3 per cento), la Spagna (meno 36,6), e meno drammatiche nel caso della Germania (meno 13,1). Nel primo trimestre 2009 il saldo è stato positivo per 133 milioni di euro, pur a fronte di un avanzo che nel 2008 fu più significativo (1.779 milioni di euro). Quanto basta per non cadere nella disperazione declinista. E quanto serve per iniziare ad agire in politica economica. Auspicando che i 27-28 miliardi che il governo ieri ha annunciato di poter mobilitare a favore delle imprese non rimangano solo sulla carta. Gli annunci servono se sono seguiti dai fatti.



FORUM IMPRESE E MERCATI

Sostenibilità contro la crisi

Il segretario generale Cna
Silvestrini al convegno
di Roma sullo sviluppo

all'interno

Il segretario generale Cna al convegno sullo sviluppo a Roma: quella dell'energia è la sfida cruciale

Pmi, sostenibilità contro la crisi

Silvestrini: forti investimenti in ricerca e tecnologie

DI ANTONIO RANALLI

Produrre e commercializzare prodotti che migliorano la qualità della vita e consentono un minore consumo di energia, realizzare un fondo finalizzato a sostenere la ricerca e l'innovazione delle pmi e i percorsi di premialità, rafforzare e rendere pienamente operative le misure già esistenti.

È quanto ha chiesto il segretario generale della Cna, **Sergio Silvestrini**, in occasione del convegno «Le imprese oltre la crisi: lo sviluppo sostenibile per la crescita economica», che si è svolto ieri a Roma e che ha visto la partecipazione tra gli altri del Premio Nobel per l'economia, **Amartya Sen** (si veda pag. 12). Nella sua relazione introduttiva Silvestrini ha invitato le istituzioni a «voltare pagina e usare le risorse pubbliche non per porre rimedio ai disastri e compensare i danni, spesso non compensabili, ma per evitare i danni» stessi. Lo strada di uno sviluppo sostenibile per una migliore crescita economica è all'ordine del giorno nell'attività delle piccole e medie imprese. «Nella ricerca di soluzioni possibili di uscita dalla crisi», ha spiegato Silvestrini, «si sono intravisti altri modelli

di crescita e altre strade che, se percorse, possono far quadrare il cerchio. ovvero trasformare

la sostenibilità ambientale in un'occasione di crescita e di riequilibrio economico. Come ormai tutti sappiamo, lo squilibrio strutturale nell'uso delle risorse energetiche e ambientali del pianeta si è amplificato nell'ultimo decennio, sia rispetto all'offerta sia rispetto alla sostenibilità». In questo contesto destano preoccupazione l'evoluzione della

domanda di energia connessa alla recente crescita di paesi come Cina, India, Brasile, Indonesia, Messico e Sud Africa, e l'aumento delle emissioni di gas inquinanti, in particolare le emissioni del biossido di carbonio (CO₂) derivante dall'uso di combustibili fossili. «La definizione di regole e politiche per ridurre la concentrazione di gas nell'atmosfera e per ritrovare un percorso virtuoso di sviluppo e riequilibrio globale», ha spiegato Silvestrini, «è molto complicata. Le politiche di risanamento ambientale si incrociano e si intrecciano con altri grandi e complessi problemi, e in primo luogo con quello, strategico per eccellenza, dell'approvvigionamento delle fonti primarie di energia. Garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia e la riduzione delle emissioni richiede azioni e strategie che per molti versi possono risultare in contrasto tra loro e innescare comportamenti poco cooperativi tra i

paesi».

La Cna auspica un comportamento pragmatico che sappia coniugare esigenze diverse. «Le imprese da tempo chiedono importanti adeguamenti strutturali», ha proseguito il segretario generale, «tutte quelle azioni che hanno a che fare con i contesti e che

richiedono interventi integrati e «dedicati» rispetto alle specifiche vocazioni dei territori. È necessario, dunque, fare un passo avanti e usare la situazione di eccezionalità della crisi come leva per avviare processi importanti di cambiamento. Non so se, come si dice, la terza rivoluzione industriale sarà quella energetica. Comunque, quella dell'energia, sia in termini di approvvigionamento sia di efficienza sia di risparmio, è la sfida cruciale per lo sviluppo del nostro paese». La Cna ritiene «condivisibile» la scelta del governo di diversificazione delle fonti (rinnovabili, carbone pulito e nucleare) come modo fondamentale per garantire l'autonomia energetica del paese, così come condivide il programma di am-



modernamento e di costruzione delle infrastrutture energetiche. «In linea di principio», ha precisato Silvestrini, «la Cna non è contraria alla proposta del governo di realizzare centrali nucleari in Italia, tuttavia riteniamo sia necessaria un'attenta riflessione sull'opportunità economica di

un ritorno al nucleare. Come da più parti viene sostenuto, anche noi riteniamo che rientrare nella produzione di energia nucleare dopo vent'anni di assenza e con un investimento così rilevante (20 miliardi) non può essere fatto senza un solido progetto industriale che attivi e privilegi un processo virtuoso di sviluppo che coinvolga sistemi di ricerca, tecnologie e imprese italiane. Senza un chiaro indirizzo di politica industriale ed energetica, definita e condivisa in parlamento, si rischierebbe infatti», ha sottolineato Silvestrini, «di beneficiare esclusivamente il sistema di imprese che hanno le licenze e l'avanguardia tecnologica sul tipo di centrali scelte». Cna ritiene utile cogliere l'occasione

degli interventi dello stato nell'economia in funzione anticiclica per iniziare di nuovo «a cambiare la struttura della produzione e dei consumi in direzione della sostenibilità. Questo significa concessione di aiuti condizionati e mirati», ha aggiunto Silvestrini. La

confederazione auspica inoltre un maggiore sforzo sul versante dell'efficienza energetica e sull'uso delle energie rinnovabili. «La Cna ha da sempre coltivato questo obiettivo», ha spiegato Silvestrini, «consapevole di quanto le imprese rappresentino il tessuto connettivo del benessere del territorio. La confederazione ritiene che le piccole imprese possano svolgere un ruolo di primo piano in questo ambito. L'artigianato e le piccole imprese sono le candidate naturali per sviluppare e dare consistenza a processi produttivi e culturali che consentano al paese il potenziamento del sistema

di risparmio energetico industriale e civile e la diffusione di produzione di energia da fonti rinnovabili». E per questo motivo gli artigiani chiedono un ampio programma di investimento nella ricerca e nella produzione di nuove tecnologie, di diffusione e di accessibilità tecnologica. «La Cna», ha concluso il segretario generale, «ha sostenuto e favorito le imprese che operano nei settori della compatibilità ambientale, del risparmio energetico e della produzione di energia da fonti rinnovabili, nell'attività di recupero e riciclo di materiali e rifiuti. Riteniamo che un complesso di interventi normativi e finanziari diretti a rafforzare le misure per le ristrutturazioni energetiche degli edifici, incentivare le misure per l'efficienza nei consumi finali e per la diffusione di nuovi modelli abitativi "passivi", possa avere un forte impatto sia economico sia simbolico culturale. Nel nostro paese pesa la carenza di una cultura della sostenibilità ambientale e dell'equilibrio, del rispetto delle regole, della tutela del territorio. È il momento di voltare pagina».

Nel nostro paese pesa la carenza di una cultura della sostenibilità ambientale e dell'equilibrio, del rispetto delle regole, della tutela del territorio. È il momento di voltare pagina

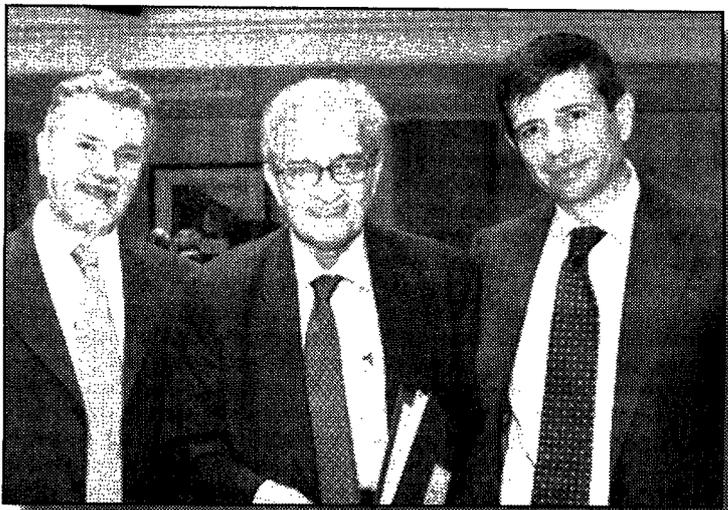
Quella dell'energia è la sfida cruciale per lo sviluppo del nostro paese

Gli artigiani chiedono un ampio programma di investimento nella ricerca e nella produzione di nuove tecnologie, di diffusione e di accessibilità tecnologica

L'economista indiano ospite d'onore al convegno organizzato ieri a Roma dalla Cna

E il Premio Nobel elogia le pmi

Sen: gli artigiani profondi innovatori nel corso della storia



Da sin., Ivan Malavasi, Amartya Sen, Maurizio Lupi
(foto: Studio Idini, Francesca Tecardi)

DI ANTONIO RANALLI

«**N**on c'è mai stato un periodo ideale per gli investimenti ambientali come oggi, proprio a causa della crisi economica. Questo perché c'è mancanza di fiducia nell'economia di mercato, generata dalla caduta dei profitti e dalla crisi delle banche». Lo ha detto il Premio Nobel per l'economia **Amartya Sen**, ospite ieri a Roma del convegno «Le imprese oltre la crisi: lo sviluppo sostenibile per la crescita economica», promosso dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. «In questo momento», ha spiegato l'economista indiano, «oltre all'ambiente, è anche il rilancio dell'economia ad avere bisogno di investimenti a lungo termine. Per cui c'è una sorta di legame economico e fisico tra i due campi, una maggiore connessione filosofica tra i due settori. Io spero quindi nell'opportunità di gestire i due aspetti assieme, anziché separatamente». Non sono mancate stoccate ai comportamenti sbagliati che hanno bruciato i

fondi investiti da milioni di risparmiatori. «L'eccessiva fiducia nell'economia di mercato», ha spiegato il Premio Nobel, «ha contribuito a generare e rafforzare crisi economica e degrado ambientale. La crisi economica può aver rivelato il suo aspetto negativo con un impiego avventato, irresponsabile e ingannevole dei cosiddetti prestiti subprime da parte delle banche e degli istituti finanziari, ma dietro di ciò giace un'ampia gamma di pratiche finalizzate a rapidi profitti, basati sull'assunzione di enormi rischi per conto di altri. C'è stata poca moralità e ancor meno controllo pubblico, unitamente all'opportunità senza precedenti di nascondere le tracce nelle sofisticazioni dei nuovi strumenti finanziari (come i cosiddetti derivati che rendono difficile rintracciare la responsabilità). È difficile ricostruire la fiducia quando tante persone hanno affidato i propri risparmi alle banche e li hanno visti evaporare». Sen, nella sua analisi, ha ripercorso i passaggi chiave della storia dove scelte «irresponsabili» dell'economia, dell'industria, del commercio e della vita quotidiana hanno

portato a gravi problemi ambientali. «Oggi siamo di fronte a due grandi problemi», ha proseguito, «la crisi economica di straordinaria intensità e il problema di lungo termine del degrado ambientale, con il riscaldamento globale e l'inquinamento crescente». L'economista ha elogiato l'artigianato e le pmi per essere sempre stati «profondi inno-

vatori nel corso della storia. Hanno contribuito a trasformare le grandi tecnologie, che escludono la gente comune e spesso la trascurano completamente, rendendole accessibili e socialmente fruibili». Per Sen c'è ancora bisogno «della virtuosità degli artigiani per scelte politiche intelligenti e

pragmatiche, ma abbiamo anche bisogno, essenzialmente, di una visione più consapevole e umana della natura del vivere sociale responsabile. Il perseguimento della propria creatività, funzionale al benessere generale, è un'antica virtù artigiana. Abbiamo sicuramente bisogno di ciò

adesso». Il futuro deve essere incentrato sull'economia verde. «La green economy», ha concluso, «può generare nuovi investimenti per lo sviluppo della tecnologia e delle infrastrutture.

L'attuale collasso dell'economia è anche un crollo di fiducia etica, per cui abbiamo



bisogno di ricostruire questa fiducia. E io penso quindi che questo sia un ottimo momento per l'agenda ambientale, per il contributo immediato che può dare all'allargamento del mercato del lavoro, alla creazione di sviluppo e alla riduzione della crisi del settore petrolifero».

Dalla piccola impresa nuova coesione sociale

La piccola impresa come soggetto in grado di creare coesione sociale. È il concetto ribadito dal presidente della Cna, Ivan Malavasi, in occasione del convegno «Le imprese oltre la crisi: lo sviluppo sostenibile per la crescita economica». Per la Cna le politiche di risanamento ambientale si uniscono ad altri problemi, come quello dell'approvvigionamento delle fonti primarie di energia.

«Questa crisi», ha affermato Malavasi, «ha dimostrato che c'è un modello di sviluppo che è entrato in crisi, al di là dell'implosione finanziaria che è stata il detonatore. La globalizzazione ha fatto sì che tornassero di stretta attualità bisogni quali un ambiente più compatibile, la salute, la nutrizione e lo stesso problema dell'acqua, che impongono di ripensare il modello di sviluppo in termini di compatibilità. Al centro di questo progetto deve esserci l'uomo e, perché no, la piccola impresa come soggetto in grado di creare coesione sociale».

LE INTERVISTE PARALLELE/ Maurizio Lupi (Pdl) ed Ermete Realacci (Pd)

Ambiente e sviluppo, una grande occasione

DI ANTONIO RANALLI

Amartya Sen sostiene che oggi è diventato un dovere inderogabile battersi a difesa dell'ambiente. In che modo questa battaglia può andare anche a vantaggio delle attività imprenditoriali?

Maurizio Lupi. Credo che ormai esistano pochi dubbi sul fatto che ambiente e sviluppo sono due facce della stessa medaglia. L'esperienza ci ha insegnato che, quando in maniera ideologica si mettono in contrapposizione questi due aspetti, i danni sono innumerevoli. Le faccio un esempio. Il nostro paese in questi anni, anche per colpa di un certo ambientalismo che continua a credere che la tutela ambientale passi attraverso una difesa a priori dell'esistente, ha pericolosamente rallentato gli investimenti in infrastrutture. Questo penalizza oltremodo le imprese italiane aumentando i costi di trasporto e rendendo le nostre merci poco competitive. Certo, bisogna guardarsi dagli eccessi opposti, ma io credo che se noi ci muoviamo avendo come obiettivo il bene comune i rischi diminuiscono.

Ermete Realacci. Non solo è un dovere, ma è una grande occasione. In tanti paesi si accelera in questa direzione. È anche una grande opportunità per il rilancio dell'economia, che investe e scommette sull'innovazione tecnologica e sulla ricerca. Qualche anno fa a chi ci avesse detto che Chrysler aveva bisogno di una partnership con Fiat, perché aveva una tecnologia in grado di fare auto che consumano di meno e più piccole, probabilmente non avremmo dato retta. Questo fa capire quanto sono cambiate le cose e quanto l'elemento ambientale è stato importante.

Oltre a un'esigenza strettamente ecologica ce n'è un'altra che riguarda lo sviluppo. La green economy viene vista come occasione di progresso non solo per i paesi più industrializzati, ma anche per quelli più poveri. Come applicarla?

Lupi. La crisi che stiamo attraversando ci ha mostrato che i paesi con maggiori problemi ambientali sono anche quelli con il più basso grado di progresso. È inevitabile. Io credo che su questo punto occorra un impegno globale. Servono regole comuni che non soffochino i singoli stati, ma circoscrivano un recinto entro il

quale ognuno possa muoversi valorizzando le potenzialità del proprio territorio. Mi sembra che in questi anni ci si sia concentrati più sull'aspetto quantitativo che su quello qualitativo. Dobbiamo invertire l'equazione e rimettere al centro della nostra azione la persona con i propri bisogni.

Realacci. Non riguarda solo la questione delle politiche ambientali in senso stretto, ma una riqualificazione complessiva della nostra economia, della conoscenza, della ricerca e della qualità. **Obama** ha parlato di poter produrre negli Usa cinque milioni di posti di lavoro attraverso un investimento di 150 miliardi di dollari nel risparmio energetico e nelle fonti rinnovabili. Noi riteniamo che in Italia, fra nuovi posti e quelli da riqualificare, si possa arrivare a un milione di nuovi occupati. Sono numeri interessanti e sono frontiere competitive dell'economia.

Si sente dire spesso che il capitalismo potrà rilanciarsi solo se si darà delle regole di comportamento precise e inderogabili. Quali sono le regole di cui i mercati dovranno dotarsi per ritrovare credibilità?

Lupi. Sintetizzo tutto in un termine che ultimamente è tornato di moda: economia sociale di mercato. Un modello in cui economia, etica e diritto non siano più visti come aspetti in contraddizione tra loro. Abbiamo bisogno di regole giuridiche in grado di presidiare gli interessi generali. Compito dello stato è costruire un quadro istituzionale e giuridico adeguato entro cui circoscrivere il mercato. La crisi che stiamo attraversando è, anzitutto, una crisi di fiducia. I cittadini hanno paura di rischiare. Il nostro compito è quello di ridare trasparenza ai processi e rimettere in moto un meccanismo virtuoso che ruoti attorno al principio di sussidiarietà. Un mercato

eticamente sostenibile è quello capace di valorizzare ciò che c'è, di investire sulla creatività delle persone avendo come metro di giudizio il merito. Allo stato il compito di controllare ed evitare pericolose derive.

Realacci. Si tratta di discutere regole esatte. **Greenspan** sosteneva che l'iperfinanziarizzazione sarebbe stata una manna per l'economia. Sappiamo invece che non è così. Quelli che potevano essere considerati degli



elementi di arretratezza dell'economia italiana sono invece un elemento di forza. Era di moda sostenere che l'Italia era appesantita dal grande numero di pmi e aveva una sottofinanziarizzazione dell'economia. In realtà questa presenza di economia legata al territorio è una grande risorsa. Nel gennaio 2007 il responsabile economico di Goldman Sachs disse che l'Italia era finita e che le rimanevano solo calcio e cibo. Tutti i giornali italiani gli diedero ragione. Peccato che dopo un po' di tempo Goldman Sachs, Merrill Lynch e altri hanno cambiato mestiere.

Basteranno le regole per superare una situazione estremamente critica?

Lupi. Io credo di sì. Il nostro paese, come altri, ha in sé le forze per uscire dalla crisi. La sbornia dell'economia finanziaria panacea di tutti i mali sta passando. Abbiamo capito che dobbiamo tornare a investire sul lavoro. Ma servono regole chiare e trasparenti.

Realacci. È necessario un cambiamento di ottica. Si è visto che, passando dalla quantità alla qualità, e abbandonando la droga rappresentata dalla svalutazione (pre euro), l'Italia era in grado di competere e di produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo. L'economia è forte se produce benessere per le comunità.

Sen ha spiegato che il mancato equilibrio tra mercati, diritti di proprietà e ricerca del profitto da una parte e istituzioni non di mercato, servizi pubblici, impegno sociale per ridurre la povertà dall'altra, è da mettere in relazione con la crisi. È d'accordo?

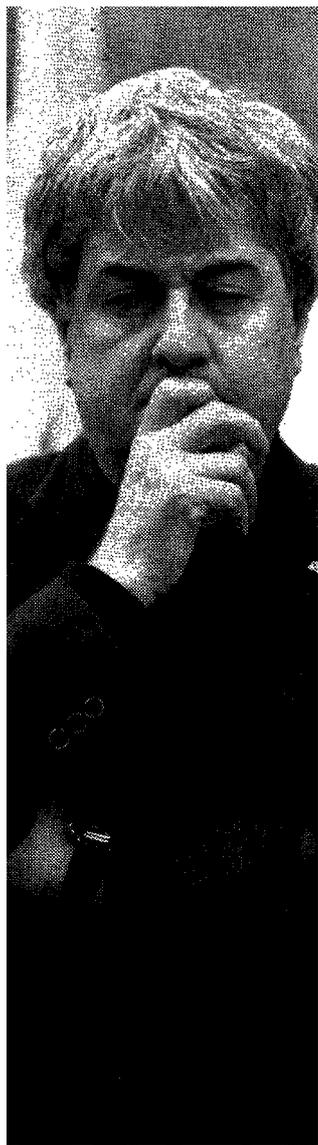
Lupi. Il mancato equilibrio è, secondo me, causa della crisi. Ci siamo illusi di poter costruire una società in cui al centro ci fosse l'uomo economico definito in tutto e per tutto dalla sua capacità di fare profitto. Tutto il resto è diventato progressivamente accessorio. Ma la persona è desiderio di libertà, giustizia, bellezza. Prescindere da questo significa costruire una società che, prima o poi, è destinata a esplodere sotto il peso delle proprie contraddizioni. È quello che è successo.

Realacci. Assolutamente sì. L'insegnamento di Sen nel corso di questi anni è stato quello più autorevole nel provare a leggere il mondo e a indicare la strada per il futuro. Sen dice quanto è difficile capire i modelli economici senza tenere conto delle loro radici.

Principi sui valori etici della società in Sen si trasformano in parametri economici. Come valuta questa tesi?

Lupi. La condivido. Il principio di sussidiarietà è proprio questo: la possibilità data ai singoli di organizzarsi per dare risposte ai bisogni di tutti. Si tratta di un modello sociale ma, soprattutto, di un modello economico. Lo stesso che ha permesso all'Italia, paese che notoriamente non possiede risorse naturali, di diventare una delle potenze più industrializzate del mondo.

Realacci. Sono oggi la coesione sociale che in Italia è alla base per l'innovazione di qualità. Rappresentano uno straordinario fattore competitivo. Noi produciamo i prodotti migliori perché abbiamo comunità che tengono. Anni fa qualcuno ritenne che la competitività italiana potesse passare per l'abrogazione dell'articolo 18. Non è che possiamo competere indebolendo i diritti. Dalla crisi possiamo uscire più forti se capiamo che la sfida comune è la chiave della competitività.



L'economia è forte se produce benessere per le comunità. Non possiamo competere indebolendo diritti. La sfida comune è la chiave della competitività

Ermete Realacci

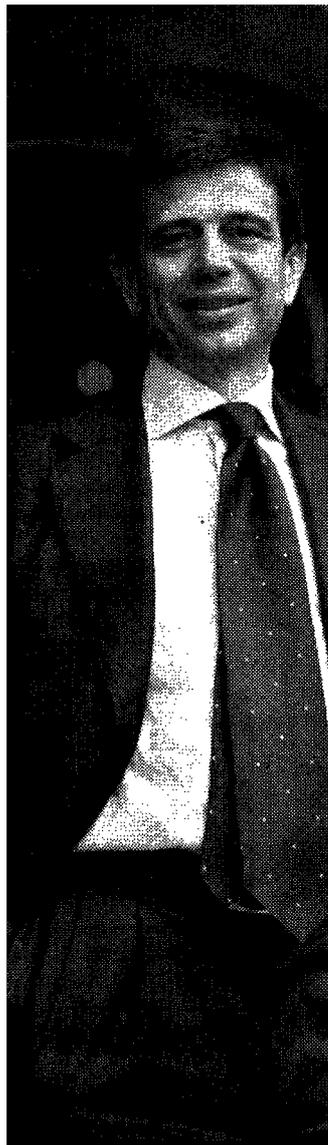
Nato a Sora (Fr)
il 1° maggio 1955

ATTIVITÀ

Responsabile dipartimento ambiente del Pd, presidente onorario di Legambiente

ESPERIENZE

Nella passata legislatura è stato presidente della commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della camera e responsabile comunicazione del Pd. Dal 1987 al 2003 è stato presidente di Legambiente. È vicepresidente del Kyoto Club



La sbornia dell'economia finanziaria, panacea di tutti i mali, sta passando. Abbiamo capito che dobbiamo tornare a investire sul lavoro

Maurizio Lupi

Nato a Milano
il 3 ottobre 1959

ATTIVITÀ

Responsabile organizzazione territoriale del Pdl

ESPERIENZE

Giornalista pubblicitario, dal 1997 al 2001 assessore allo sviluppo del territorio del comune di Milano, nel 2001 eletto parlamentare per Forza Italia presso la camera. È stato responsabile nazionale dipartimento lavori pubblici e territorio FI. Fondatore dell'intergruppo parlamentare per la sussidiarietà

Intervista «Perse 120 mila aziende ma si parla solo delle grandi»

«Incentivi e leva fiscale per le piccole imprese»

Sangalli: i pagamenti pubblici siano più rapidi



Carlo Sangalli, Confcommercio

ROMA — «Dovevamo aspettare la crisi peggiore di tutti i tempi perché si riscoprissi il valore delle nostre imprese». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, incassa con orgoglio il ritorno al «piccolo è bello» e si augura che «finalmente» vi corrisponda un'adeguata attenzione della politica.

Presidente, ritiene che finora le piccole e medie imprese (pmi) siano state emarginate?

«Hanno ottenuto poca attenzione nelle scelte di politica economica. Tutto questo a dispetto delle analisi sul ruolo determinante svolto dai distretti o, più di recente, dalle "multinazionali tascabili" che hanno sorretto l'export».

Quale modello ha prevalso?

«Ha vinto l'idea che la crescita potesse e dovesse essere trainata da "campioni nazionali" senza l'apporto dei quali le pmi non avrebbero potuto affrontare la competizione globale».

Con quali conseguenze?

«Nella concertazione hanno finito per avere la meglio le ragioni di imprese grandi, specializzate nella "caccia agli incentivi", oltre a quelle del settore pubblico

e degli occupati a tempo determinato. Di incentivi e ammortizzatori le pmi hanno visto pochissimo, anche se hanno sopportato la "selezione darwiniana" della liberalizzazione».

Il sistema delle pmi è adeguatamente rappresentato?

«Su questo ci siamo interrogati varando una riforma statutaria e organizzativa che ha visto la Confederazione assumere la denominazione "Confcommercio-Imprese per l'Italia". Questo a significare il nostro ruolo di rappresentanza generale delle imprese al servizio del Paese».

Tanto può bastare?

«No, da tempo abbiamo rafforzato il rapporto con le altre confederazioni più rappresentative del mondo delle pmi. Una sorta di fronte comune che ora va strutturato».

A cosa è dovuto il ritorno "di moda" delle pmi?

«La lezione più profonda di questa crisi è che occorre più attenzione al mondo del lavoro e dell'economia reale, che in Italia significano anzitutto le pmi. Per singolare coincidenza in Europa quest'anno si celebra l'anno dello "Small Business Act", l'atto d'indirizzo per le politiche dedicate alle pmi».

Eppure anche le pmi stanno pagando un forte tributo a questa crisi.

«Nel 2008 sono cessate 120 mila imprese commerciali. Eppure si parla soltanto delle grandi aziende in crisi. Se davvero si ritiene che bisogna ripartire dal "piccolo", allora servono regole e incentivi».

Quali sono le vostre richieste?

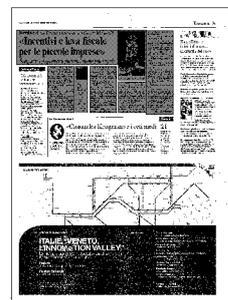
«La prima esigenza è recuperare il rapporto di prossimità tra imprese e credito. Alle pubbliche amministrazioni chiediamo di accelerare i tempi di pagamento. Siamo contenti dell'estensione degli ammortizzatori sociali alle pmi, ma ci aspettiamo un aiuto sul piano fiscale, a partire

dai nuovi studi di settore».

Antonella Baccaro

Chi è

Carlo Sangalli è presidente di Confcommercio dal 2006. Dal 2000 al 2006 era stato presidente dell'Unione italiana delle Camere di Commercio e Industria



Risorse Ue. Il bilancio di otto anni di politica regionale: realizzati 148mila interventi su 277mila

Al Sud incompiuto un progetto su due

Carmine Fotina
ROMA

Tante risorse. Per alcuni troppe, per altri semplicemente da utilizzare in modo più efficace. L'infinito dibattito sulla politica di coesione in Italia e i conseguenti trasferimenti al Mezzogiorno si arricchisce di un altro capitolo con la pubblicazione del Rapporto 2008 sulle aree sottoutilizzate del paese.

Secondo i dati del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps), dal 2000 al 2008 le risorse assegnate al Sud nell'ambito della politica regionale sono state pari a 100 miliardi, di cui il 46% a valere sui Fondi strutturali comunitari e cofinanziamento nazionale e il 54% sul Fondo aree sottoutilizzate (Fas). Il grosso dei contributi (35%) è andato ai settori industria, servizi, trasporti e viabilità. I tecnici del ministero dello Sviluppo economico calcolano che in totale sono stati approvati 277mila progetti, ma poco più della metà (148mila) è arrivata al traguardo e la spesa cumulata al 2008 è di poco inferiore a 44 miliardi.

Distorsioni burocratiche e procedure amministrative troppo complicate (tanto da indurre la Ue a studiarne la revisione)

IL RAPPORTO DEL MINISTERO

Ancora modesto lo stato di attuazione della nuova programmazione 2007-2013. La crisi penalizzerà di più la crescita del Centro-Nord

hanno fatto la loro parte. La stessa frammentazione dei progetti è in un certo senso conseguenza diretta delle regole comunitarie. Eppure non può sfuggire come la concertazione tra il livello centrale (i vari ministeri competenti) e quello regionale (giunte spesso a caccia di consenso) abbia spesso favorito la polverizzazione degli interventi e lo scivolamento dei tempi.

La nuova programmazione

Il Rapporto del Dps va più a fondo e si concentra sul nuovo periodo di programmazione, iniziato il 1° gennaio 2007 e destinato a chiudersi nel 2013. Al 31 dicem-

bre 2008 lo stato di attuazione viene giudicato ancora «modesto». In particolare per l'obiettivo Convergenza dei fondi comunitari, quello che riguarda da vicino il Sud, i pagamenti si fermano all'1,9% del costo totale nel caso del Fondo sociale europeo e allo 0,7% per il Fondo europeo di sviluppo regionale. Ma, sottolinea il Dps, prima di decretare l'insuccesso bisogna attendere: «Il quadro finale potrebbe essere molto diverso. Infatti nel valutare questi dati vanno considerati i rischi di una sovrastima dei ritardi», dovuti al monitoraggio ancora parziale da parte delle Autorità di gestione dei vari programmi.

Fas sempre più povero

La politica di coesione per il Mezzogiorno si alimenta dei fondi comunitari ma anche, in misura cospicua, del Fas. Si tratta di un fondo nazionale, in origine fissato in 53 miliardi per il 2007-2013 e destinato per l'85% al Sud e il 15% al Centro-Nord. Questo grande serbatoio è sempre di più impiegato per usi diversi dalla sua missione originaria. Prima con la legge finanziaria 2008, poi con una serie di provvedimenti legislativi d'urgenza nel 2008, il Fas è stato ridotto di 12,9 miliardi. Un taglio al quale si aggiungono le riduzioni del 2009 per reperire nuove risorse in funzione anti-crisi.

Per l'anno in corso, in particolare, la dotazione del Fas è scesa a 6,3 miliardi (ai quali si aggiungono 16,6 miliardi di residui e disponibilità extra-bilancio). Nel rapporto, i tecnici del Dps non si pronunciano sulle scelte del governo, anche se le cifre documentano con sufficiente chiarezza il travaso di risorse da finalità addizionali (sviluppo di un'area debole del paese) a obiettivi contingenti o di natura ordinaria.

Mezzogiorno in tempo di crisi

Otto anni di politica di coesione hanno solo in parte centrato l'obiettivo di ridurre il divario tra Sud e Centro-Nord. Ma ad uscire peggio dall'attuale crisi potrebbe essere proprio l'economia settentrionale. Il 2008, valuta il Dps, a causa di un'evoluzione del mercato del lavoro più sfavorevole e di una maggiore debo-

lezza dei consumi delle famiglie, ha portato a una diminuzione del Pil del Mezzogiorno lievemente superiore a quella media nazionale. Ma, nel 2009, «dell'acuirsi della crisi potrebbero risentire in maggior misura le aree più forti del paese», penalizzate in misura nettamente maggiore dal vistoso arretramento delle esportazioni.

carmine.fotina@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa a rilento

IL PROGRAMMA 2007-2013

Attuazione al 31 dicembre 2008. Importi in milioni di euro

Obiettivo	Fondo	Costo totale	Impegni*	Pagamenti*
			% su costo totale	% su costo totale
Convergenza	Fesr	35.916	4,8	0,7
	Fse	7.683	13,9	1,9
Competitività	Fesr	8.176	5,0	1,5
	Fse	7.638	19,4	2,3

(* i dati relativi al Fse sono al 28/02/2009

Fonte: Rapporto Dps

277.000

Progetti approvati

È il numero di progetti approvati al Sud con i fondi della politica regionale nel periodo 2000-2008. I progetti realizzati sono all'incirca la metà: 147.752, dei quali il 30% nel settore dell'istruzione e il 16,5% in quello dell'industria e i servizi

43,9 miliardi

Pagamenti

È la spesa cumulata al 2008 per progetti approvati a partire dal 2000. Le risorse assegnate al Sud nell'ambito della politica regionale sono state pari a 100 miliardi (il 46% a valere sui Fondi strutturali comunitari e cofinanziamento nazionale e il 54% sul Fas)



Decreto Brunetta/Stessa sanzione per chi elude i sistemi di rilevazione della presenza

Statali, carcere per i certificati falsi

Cinque anni e multe fino a 1600 euro per il dipendente e il medico. In vigore tra due mesi

ROMA — Da uno a cinque anni di reclusione e multa fino a 1600 euro: è la sanzione che sarà prevista per i dipendenti pubblici che presentano un certificato falso, e anche per i medici che l'hanno firmato. La novità è contenuta nel decreto di Renato Brunetta, che ieri è stato trasmesso alle Camere e che dovrebbe entrare in vigore entro sessanta giorni. La stessa punizione viene prevista per quei lavoratori pubblici che eludono i tornelli o gli altri sistemi di rilevazione della presenza. Mario Falconi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma, osserva: «Quando si tratta di premiare il merito noi siamo al fianco di Brunetta, ma queste pene sono eccessive. E le sanzioni per chi fa un certificato falso esistevano già».

PIOVANI A PAG. 19

LA RIFORMA Trasmesso alle Camere il decreto legislativo di Brunetta sul pubblico impiego
Punizioni severe per combattere l'assenteismo. Reclusione anche per chi elude i tornelli

Statali, carcere fino a 5 anni per i certificati medici falsi

Oltre all'arresto, multe fino a 1.600 euro. Stesse sanzioni per medici e dipendenti

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Nella lotta all'assenteismo dei dipendenti pubblici, ci vanno di mezzo pure i medici. Saranno particolarmente pesanti le sanzioni penali per il dottore che firma un certificato falso: da uno a cinque anni di carcere, e una multa fra 400 e 1.600 euro. Così è scritto nel decreto legislativo di Renato Brunetta. La norma viene accolta dai medici con una certa perplessità.

■ **Il decreto.** Il provvedimento è quello con cui il ministro della Pubblica amministrazione pun-

ta a modificare le regole del lavoro pubblico. Oltre agli articoli dedicati ai contratti, ai premi di produttività, alla valutazione dei dipendenti, al ruolo dei sindacati, si trova una norma intitolata «False attestazioni o certificazioni».

■ **Il delitto.** In questo articolo del decreto si dice che il dipendente pubblico, quando elude i tornelli o gli altri si-

stemi di rilevazione della presenza, va punito con cinque anni di carcere e la multa fra i 400 e i



1.600 euro. Stessa sorte per chi presenta un certificato medico falso. E si aggiunge che «la medesima pena si applica al medico e a chiunque altro concorre nella commissione del delitto». L'assenteismo dunque diventa un "delitto", cioè un reato grave che va combattuto con sanzioni molto dure. Per fare un con-

fronto: cinque anni è la pena massima prevista dal codice penale per il reato di corruzione. Chi percuote e ferisce una persona è punibile con il carcere fino a tre anni.

■ **I medici.** Secondo Mario Falconi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma, misure come queste «servono solo a spaventare, ma non a risolvere i problemi. Se un medico scrive un certificato falso - dice ancora Falconi - commette un reato, e la legge prevede già sanzioni adeguate per punirlo. Che bisogno c'è di aggiungere una norma così?» Fra l'altro, obietta il dottor Falconi, «la pena sembra sproporzionata. Se prevediamo cinque anni di carcere per chi ha firmato un certificato falso, allora a un assessore alla Sanità che ruba le risorse dei cittadini che cosa dovremmo dare? L'ergastolo». Quindi il rappresentante dei medici romani conclude: «Se Brunetta, invece di puntare sulla paura, adotterà misure per premiare i bravi e incentivare il merito, l'Ordine dei medici sarà al suo fianco. Finora il ministro ha parlato molto di meritocrazia, ma un conto è dire un altro è fare».

■ **L'iter.** Il decreto era stato portato in Consiglio dei ministri già l'8 maggio, poi era stato nuovamente discusso dal governo venerdì, ma il testo definitivo non era ancora stato reso pubblico. Ieri finalmente è stato trasmesso alle Camere. Possono dunque decorrere i 60 giorni entro i quali il decreto deve ricevere i pareri (non vincolanti) delle commissioni parlamentari, degli enti locali, del Cnel. Brunetta ha promesso che ci sarà anche un incontro con i sindacati. Al termine di questo iter di due mesi, il provvedimento tornerà in Consiglio dei ministri e potrà entrare in vigore.

■ **La polemica.** L'ex ministro Cesare Damiano (oggi capogruppo del Pd in Commissione Lavoro) ha contestato a Brunetta il ritardo nel-

la presentazione del decreto. «Il ministro non ha potuto mantenere la promessa di presentare i decreti lunedì». Damiano inoltre osserva che nella legge delega approvata dal centrodestra c'era scritto che il decreto andava trasmesso al Parlamento «previo parere della Conferenza unificata», cioè dell'organismo in cui sono rappresentate le regioni, le province e i comuni. Quel parere invece sarà richiesto dopo. Brunetta ha replicato definendo «sterile quanto infondata» la polemica di Damiano, anche perché il decreto è stato presentato «con poche ore di ritardo rispetto ai tempi annunciati». Il ministro rileva «un personale atteggiamento ostruzionistico» dell'esponente del Pd, atteggiamento di cui Damiano «si assume una grave responsabilità agli occhi del Paese e dei suoi stessi elettori».

L'ORDINE DEI MEDICI DI ROMA

«Pene eccessive: per un assessore che ruba allora ci vuole l'ergastolo?»

LA PAROLA ■ CHIAVE

ASSENTEISMO

L'opinione diffusa è che i lavoratori pubblici siano più assenteisti di quelli privati. Le cifre in realtà sono controverse, anche perché nel settore privato non ci sono rilevazioni molto precise sulle assenze per malattia. Da un anno il ministro Brunetta raccoglie ogni mese i dati delle amministrazioni, e ha rilevato un forte calo dei malati rispetto a un anno prima. Va detto che, secondo i dati di Brunetta, una prima riduzione delle assenze si è registrata già prima che il ministro si insediasse.

Pie. P.

INTERVISTA AL PRESIDENTE

«Una riforma
per la Corte
dei conti»

→ Della Pasqua a pag. 11

Lazzaro: la Corte dei conti se non cambia è inefficace

L'intervista Parla il presidente: «La riforma è una sfida per migliorare i controlli»



Deciso il presidente della Corte dei Conti Tullio Lazzaro

Laura della Pasqua
L.dellapasqua@iltempo.it

«La riforma Brunetta sarà una vera e propria sfida per la Corte dei conti. Qui o si cambia o l'ente è poco utile al Paese. Un organo che costa 300 milioni di euro l'anno non può permettersi lentezze e sprechi di risorse. È giusto che la comunità paghi questa cifra ma il servizio deve essere adeguato». Tullio Lazzaro, presidente della Corte dei conti, smette per un attimo l'aplomb che gli è usuale e parla fuori dai denti. «La crisi economica comporta uno spostamento di risorse finanziarie da un obiettivo a un altro. E quindi occorre un controllo approfondito dei bilanci e sveltezza delle procedure di verifica».

La riforma Brunetta è diventata legge a metà marzo scorso. Cosa cambia?

«La svolta è data dal fatto che ci sarà una conseguenza diretta del controllo».

Vuol dire che faremo a meno del solito volume zeppo di osservazioni puntigliose quanto inutili? Lei sa bene che gran parte delle indicazioni della Corte non hanno avuto finora alcun seguito...

«In effetti l'azione della Corte aveva scarsa efficacia. Con la relazione l'organo forniva un resoconto delle gestioni pubbliche statali e locali una volta concluse e le amministrazioni potevano seguire o

meno le indicazioni della Corte. Ora invece vengono anticipati i tempi dei controlli che si svolgono nel corso della gestione. Qualora la magistratura contabile accerti delle irregolarità informerà il ministro o gli organi di governo regionale e proporrà la sospensione degli stanziamenti. Se il ministro non è d'accordo, in base alla riforma dovrà motivare per iscritto anche al Parlamento questa sua posizione. In questo caso il ministro si assume la responsabilità politica nei confronti del Parlamento».

Questo vuol dire che finalmente sapremo che fine hanno fatto i soldi prelevati dalle tasche dei contribuenti attraverso le tasse?

«Questa è la sfida della riforma. Anticipando il tempo dei controlli la Corte va a vedere come vengono gestiti i soldi degli italiani in corso d'opera. Quindi se la magistratura contabile si accorge che qualcosa non va può intervenire prontamente senza aspettare che gli sperperi si compiano fino in fondo. Inoltre i ministri e gli organi di governo regionali vengono messi di fronte alle proprie responsabilità».



Ma se i magistrati devono seguire passo passo l'azione del governo, devono essere veloci a fare i controlli. Come cambia la governance della Corte con la riforma?

«Viene ridisegnato il rapporto tra l'organo monocratico che è il presidente e l'organo collegiale. Tutte le funzioni stabilite dall'art.105 della Costituzione

restano in capo all'organo collegiale mentre le funzioni di governo dell'istituto vengono trasferite al presidente. È chiaro che dare l'intero potere di governance all'organo collegiale non è sintomo di efficienza perché questo per sua natura è portato ad impiegare più tempo nelle decisioni rispetto all'organo monocratico. Quindi ridisegnare le funzioni significa dare snellezza all'azione di controllo».

Quando partirà la nuova organizzazione?

«Tra una quindicina di giorni forniremo indicazioni di massima alle sezioni centrali e regionali di controllo. Ma l'efficacia della nuova governance si capirà tra uno o due anni. Solo allora capiremo se questa legge ha bisogno di aggiustamenti».

Allora c'è qualcosa che non la convince in pieno?

«Tutto è perfettibile. Questa legge è ottima, vediamo come funziona. Lo snellimento delle procedure dipende dalla Corte stessa. Bisogna fare un regolamento interno ma è la Corte che deve deciderlo».

Le verifiche

I magistrati contabili interverranno nel corso dell'azione del governo e non alla fine quando è impossibile frenare gli sperperi

Focus La nuova burocrazia

La protesta contro i servizi inefficienti

Tariffe, multe e bollette: lamentele sempre in aumento
Esasperati dalle «scartoffie» ma anche dai call center

Lo studio Domani a Roma sarà presentato il IX Rapporto generale dell'associazione «Cittadinanzattiva»

Diritti violati Gli italiani si sentono poco e male informati e ritengono che manchi una tutela dei propri interessi legittimi

La classifica delle Regioni

Il maggior numero di segnalazioni arriva da Campania, Sicilia, Lombardia, Lazio e Piemonte

Pietà, la musichetta d'attesa no. L'uomo e la burocrazia dei tempi moderni sono due entità ontologicamente inconciliabili. Il nuovo iter è un call center, che sfinisce con le sue opzioni chiunque non digiti il tasto 7 per parlare con l'operatore. È il guasto del telefono di casa, con un'attesa di 60 giorni perché torni a squillare. È la fila in posta, per scrivere un telegramma urgente che arriverà a destinazione 72 ore dopo. È un'ipoteca da cancellare in 100 giorni. È un primo allaccio alla rete elettrica che fiat lux in 6 mesi. È un rimborso Irpef che avete aspettato per 6 anni.

Dino Buzzati sapeva che sarebbe andata così, è in anticipo sulle nostre presenti miserie immaginava l'Italia — indaffarata e esplodere in un boom di impensati agi e mirabolanti ricchezze — come un universo ineluttabile destinato a finire soffocato dalle maledette carte «e tu, di sotto, morto». Il potere degli uffici, se ne andava argomentando, mai lo si è visto «galoppare ventre a terra, e si può ragionevolmente escludere che il fenomeno abbia a compiersi in futuro». La lentezza, infatti, è sempre stata la costante invariabile della burocrazia.

Anche quest'anno il tasso di irritabilità degli italiani sui «Servizi pubblici alla prova del quotidiano» è stato misurato da Cittadinanzattiva, il movimento nato nel 1978 per promuovere e tutelare i diritti dei cittadini. Intanto, questo loro IX Rapporto, che sarà presentato domani a

Roma (ospite il ministro Renato Brunetta) ed è stato realizzato attraverso il PiT Servizi — il centro che fornisce assistenza gratuita ai servizi di pubblica utilità e che nell'arco del 2008 ha raccolto 8.330 segnalazioni — cataloga subito un 25% di lamentele generali in più rispetto al 2007: dalle telecomunicazioni alla pubblica amministrazione, dai servizi pubblici locali a quelli bancari e finanziari, da energia elettrica e gas ai servizi postali, dai trasporti alle assicurazioni, l'efficienza è un orizzonte così remoto da scatenare nei comuni mortali arrabbiate giornaliere e rancori che sopravvivono lustri. Pensate a una connessione Internet balbettante, alle multe per il giallo velocissimo di un semaforo, a una cartella esattoriale, al prestampato per cambiare la residenza. Al tempo e ai soldi che servono per mettere tutto a posto. E rassegnatevi, atterriti da un'infinita pila di moduli incomprensibili e microscopiche note a margine, davanti al vetro indifferente di uno sportello o nella speranza di riuscire a spiegare tutto a un addetto senza ricorrere a impropri. Ecco qui il libro nero dei reclami.

Cellulari e world wide web: delizia e in particolar modo croce dell'italica specie, disillusa da offerte criptiche e connessioni lumaca. Al primo posto, da tre anni, i servizi più criticati riguardano il mondo delle telecomunicazioni (24% di segnalazioni): i cittadini non tollerano «la carenza di informazioni pre-contrattuali» e puntano il dito contro gli operatori telefonici che sciorinano indicazioni incomplete o distorte — su tariffe, durata delle promozioni, velocità di navigazione Adsl — che poi spesso si rivelano false. Contestate le bollette, le modifiche unilaterali delle condizioni contrattuali per i cellulari e le forniture lente e discon-

tinue di Internet e Adsl.

Le grane per la telefonia fissa svettano al 61%, per quella mobile si registrano lamentele fisse al 25% — ad esempio di persone che hanno pagato 150 euro di penali abolite dal decreto Bersani per poter recedere da un contratto — e il 14% di disagi che avanza riguarda Internet e pay-tv. Le cinque regioni più solerte nell'accusare carenze sono: Campania, Sicilia, Lazio, Sardegna e Lombardia. La classifica delle compagnie che causano più disservizi vede in vetta Telecom e Tim (49%) e a seguire Wind-Infostrada (13%), Vodafone (10%), H3G (9%), Tele2 (9%), Fastweb (5%), Tiscali (4%).

Al volto determinato del ministro Brunetta — che ha da poco incassato il via libera del governo alla sua «riforma rivoluzionaria» — si affianca l'altra faccia della Pubblica amministrazione, al secondo posto nella classifica recriminatoria con un 20% di critiche su (in ordine di detestabilità) multe (27%), fisco (23%), pratiche amministrative (20%), welfare (15%), sicurezza (12%) e giustizia (3%). Il dossier denuncia la violazione di due diritti fondamentali per uno Stato che voglia operare in perfetta trasparenza: gli italiani si sentono poco e male informati e ritengono che manchi una tutela dei propri interessi legittimi. Sono imbufaliti soprattutto dalle multe prese in macchina per colpa di semafori o autoveloce «irregolari» e tormentati dai dubbi su come contestarle correttamente. Anche il fisco, le pratiche amministrative e il welfare raccolgono una lunghissima e dettagliata serie di insulti: cartelle esattoriali indecifrabili, un cambio di residenza ot-



tenuto in 223 giorni, un parcheggio per disabili sospirato per 200 giorni quando doveva arrivare in un mese, un canone Rai troppo oneroso, documentazioni sterminate per ottenere le agevolazioni fiscali e ritardi insopportabili per un passaggio di proprietà. La geografia delle segnalazioni è questa: Campania, Sicilia, Lombardia, Lazio e Piemonte.

Acqua, rifiuti, autobus&Co: il terzo posto dei mali d'Italia è conquistato con il 13% di segnalazioni da un'offerta disastrosa che ha costretto i consumatori al 171% di proteste in più rispetto al 2007, la maggior parte delle quali proveniva da Lazio, Friuli, Sicilia, Campania e Lombardia. Conguagli ingiustificati da 880 euro per un consumo d'acqua di 214 euro, il canone di depurazione pagato in media 1.000 euro per un servizio mai erogato, fatture di smaltimento recapitate mesi dopo la scadenza, un trasporto pubblico inaffidabile e ostaggio di snervanti ritardi. A pari merito per segnalazioni, i servizi bancari e finanziari: fortemente condizionati dalla crisi economica, i risparmiatori pretendono, ma il più delle volte non trovano, informazioni inequivocabili su mutui, prodotti finanziari, prestiti, tassi d'interesse e investimenti.

Quarto posto con il 10% di segnalazioni per le nostre bollette di luce e gas, poco trasparenti per i costi e compilate dal gestore con una quasi sadica inclinazione al tecnicismo. Però, una discreta dose di fastidio la causano anche l'interruzione del servizio che giunge implacabile dopo una contestazione o per colpa di indirizzi sbagliati, i contatori difettosi e le lunghe attese di orecchie agganciate al verbo di un call center. La mappa delle inefficienze: Sicilia, Campania, Lazio, Piemonte e Lombardia.

Ritardi, informazioni sibilline, scarsa accessibilità e costi poco sostenibili caratterizzano anche i servizi postali al quinto posto (6% di segnalazioni), i beni e i prodotti al sesto (5%) ex aequo con i trasporti ferroviari e aerei e, infine, al settimo posto (4%) le assicurazioni per l'auto, contro gli infortuni o sulla vita.

«In ultima analisi — conclude Teresa Petrangolini, segretario di Cittadinanzattiva — il cittadino ha pochissimi strumenti per difendersi da servizi che non funzionano e che spesso non rispettano né impegni né leggi. Perciò noi li spingiamo sempre a valutare tutto personalmente: per avere più potere e maggiori tutele non devono mai stancarsi di segnalare cosa c'è che non va».

Elsa Muschella



+25%
l'aumento
rispetto al 2007
delle proteste
dei cittadini sui servizi
di pubblica utilità

Foto: Giovanni Borgese

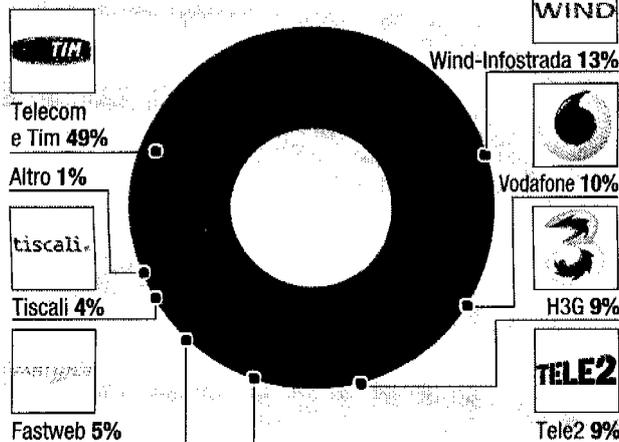
I numeri

I SERVIZI PUBBLICI SOTTO ACCUSA

	Anno 2008	Variazione 2007-'08
Telecomunicazioni	24%	+7,5%
Pubblica amministrazione	20%	+19%
Servizi pubblici locali	13%	+171%
Servizi bancari e finanziari	13%	+63%
Energia elettrica e gas	10%	+39%
Servizi postali	6%	+88%
Beni e prodotti	5%	-27%
Trasporti ferroviari e aerei	5%	-27%
Assicurazioni	4%	-20%

LE COMPAGNIE TELEFONICHE E I DISSERVIZI

La classifica riguarda le segnalazioni sulle compagnie



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, LA CLASSIFICA DELLE PROTESTE

Multe	27%
Fisco	23%
Pratiche amministrative	20%
Welfare	15%
Sicurezza	12%
Giustizia	3%

LE REGIONI CHE SEGNALANO PIÙ DISAGI



Fonte: IX Rapporto di Cittadinanzattiva-PIT Servizi

CORRIERE DELLA SERA

CORTE DEI CONTI**«Preoccupazione
per i derivati»**

■ I contratti derivati costituiscono «fonte di preoccupazione per i bilanci pubblici». Lo ha detto il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro. «La Corte non dispone al momento di dati quantitativi completi al riguardo». La stima Sec parla di 600mila miliardi di dollari su scala mondiale. Lazzaro ha ricordato come sia stata Consob a chiedere controlli.



Per l'Abruzzo. Se i danni si fermeranno a 10 miliardi Mezzo miliardo dalla Ue per le zone terremotate

Marco Rogari

ROMA

Il contributo di solidarietà della Ue per le zone terremotate sarà di 480 milioni. Sempreché il conto dei danni causati dal sisma del 6 aprile scorso si fermi alla quota dei 10 miliardi stimata dal Governo italiano. A fornire queste cifre è stato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, nel corso della visita in Abruzzo compiuta con il premier Silvio Berlusconi. Che ha annunciato che entro il 15 settembre «tremila persone saranno alloggiate nelle nuove case» prefabbricate: «I bandi di gara sono partiti, apriremo le buste il 2 giugno». Il premier ha poi detto che a breve nelle 5 mila tende arriveranno altrettanti condizionatori per contrastare l'emergenza caldo. Il tutto mentre in Aula al Senato era in corso la di-

IL PERCORSO DEL DL

Bocciato un ordine
del giorno del Pd
per l'«una tantum»
del 2% sui redditi
superiori a 120mila euro

scussione generale sul testo del decreto Abruzzo arrivato dalla Commissione Ambiente, con il Pd all'attacco per ottenere nuove modifiche. A cominciare da un contributo straordinario una tantum del 2% sui redditi oltre i 120mila euro in favore delle popolazioni abruzzesi.

Ma un ordine del giorno su questo intervento è stato bocciato nella serata di ieri, dopo l'inizio delle votazioni in Aula che proseguiranno oggi (per concludersi domani) sui circa 600 emendamenti presentati. Qualche piccola sorpresa non è delle tutto esclusa. Una ne è arrivata già ieri dalla lettura del testo definitivo inviato dalla Commissione in Aula: risultava scomparso

l'aumento delle accise sulle sigarette che invece era indicata nella versione on-line pubblicata venerdì a copertura di alcuni emendamenti approvati. Quanto al pressing dell'opposizione, il Pd ha espresso soddisfazione per i risultati già raggiunti in Commissione. Ma la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, ha detto a chiare lettere che solo davanti al testo licenziato da palazzo Madama il Pd esprimerà un giudizio definitivo sul provvedimento, anche perché sarebbero ancora numerosi i nodi da sciogliere: dalla governance alle coperture.

A puntare il dito contro l'attuale versione del DL è stata anche l'Anci, secondo al quale le nuove linee metropolitane e tramvie di Firenze, Verona e Palermo rischierebbero di rimanere bloccate dalla norma sui cosiddetti «mutui dormienti» della Cassa depositi e prestiti agli enti locali, inserita tra le fonti di copertura.

Tornando alla visita congiunta di Barroso e Berlusconi in Abruzzo, il presidente della Commissione europea ha sottolineato che la Ue sta facendo la sua parte: «Se sarà confermata la richiesta di aiuti per 10 miliardi, l'aiuto dell'Europa sarà di 480 milioni». Barroso ha anche affermato che Bruxelles è pronta a valutare eventuali richieste specifiche dell'Italia su una zona franca, ovvero una "tax free zone" per l'area colpita dal terremoto, ma ritiene prioritari i meccanismi di aiuto già esistenti. Berlusconi, da parte sua, ha ribadito che i soldi per la ricostruzione ci sono: «Ora dobbiamo dimostrare di usarli nel modo giusto». E ha annunciato che è in arrivo l'ordinanza con cui verrà data operatività all'erogazione dei contributi per la ricostruzione degli immobili danneggiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Dopo i nuovi rincari i gestori annunciano due giorni di sciopero a giugno contro le compagnie

È caos sul caro-carburanti

I petrolieri si difendono: resta stabile il divario con gli altri paesi

ROMA

Fuoco alle polveri: nel bel mezzo della nuova polemica sulle presunte speculazioni dei petrolieri ecco due giorni di sciopero dei benzinai, il 24 e il 25 giugno. Tutto si lega. Ci sono le accuse trasversali della politica alle compagnie petrolifere, che giocherebbero a loro esclusivo vantaggio sui rialzi e sui ribassi della materia prima.

LA RICHIESTA

Cursi (commissione Bilancio del Senato): «Necessario velocizzare il sistema di controllo dei prezzi sulle quotazioni del greggio»

C'è, fresca di ieri, la difesa e il contrattacco del presidente dell'Unione Petrolifera, che in un'audizione al Senato ha sfoderato cifre che sembrerebbero del tutto assolute ribaltando su Governo e Parlamento l'accusa di penalizzare indebitamente la categoria con l'aumento della Robin Tax e delle royalty sulle estrazioni di idrocarburi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). E ci sono i gestori, che annunciano due giorni di serrata per protestare contro tutti

contro le compagnie che strozzano i margini di vendita, e contro il Governo che rallenta quella liberalizzazione che dovrebbe consentire finalmente di trasformare (ci si prova da anni) la nostra frammentata e diseconomica rete in un sistema multivendita "europeo".

«È necessario velocizzare il sistema di controllo dei prezzi» per «verificare la corrispondenza delle variazioni sui mercati internazionali delle quotazioni del greggio» ammonisce il Presidente della Commissione Bilancio del Senato, Cesare Cursi (Pdl), che ieri ha chiamato a rapporto il presidente dei petrolieri.

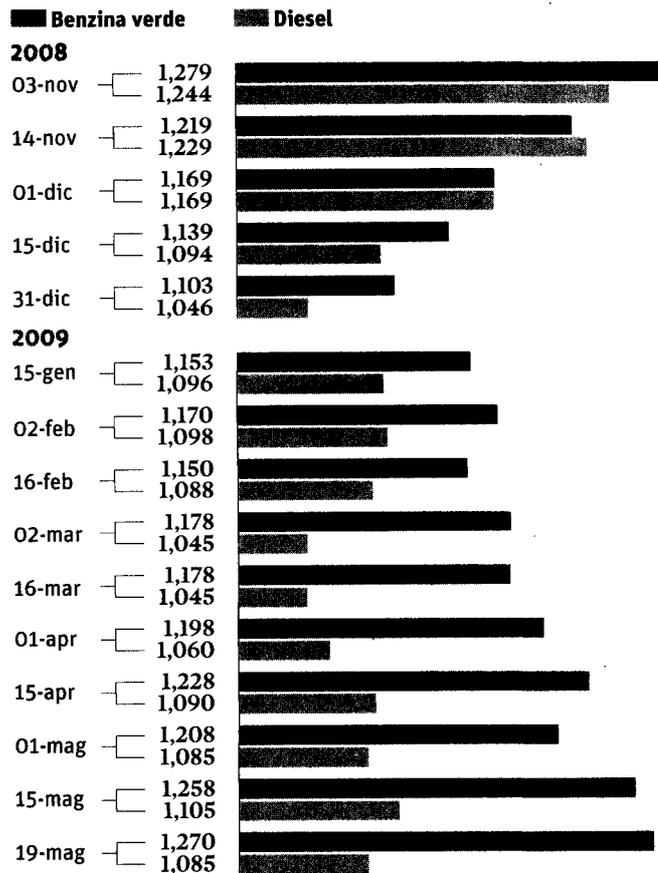
E mentre dalle aule parlamentari crescono gli appelli per il ritorno ad un regime di prezzi controllati, Pasquale De Vita si è presentato armato di analisi e tabelle per dimostrare due cose. Che gli aumenti delle ultime settimane dipendono per l'appunto dall'andamento dei mercati internazionali. E che il greggio è una materia prima che da sola non determina i flussi di costo e quindi di prezzo.

Bisogna correttamente guardare - invita De Vita - al mercato internazionale dei prodotti raffinati. Ed ecco la spiegazione, e con essa la giustificazione, dei flussi mostrati dal prezzo alla pompa sul nostro mercato. Nulla di anomalo, tant'è che «un confronto sull'andamento progressivo 2008-2009 dello stacco Italia rispetto all'area euro evidenzia una sostanziale stabilità» con una media benzina-gasolio degli ultimi mesi di 0,035 euro contro 0,036 euro del 2008.

E poi - aggiunge De Vita - «non è vero che c'è un mercato bloccato perché non si fanno investimenti. Non è vero che le società controllano i gestori, sono i gestori che controllano tutto. Hanno contratti di ferro. E il prezzo finale lo

Listini al top per i carburanti

I prezzi dei carburanti Agip. Euro/litro

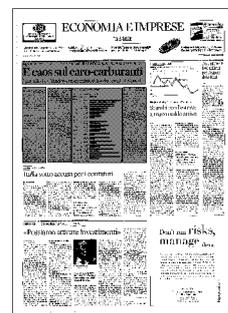


Fonte: Quotidiano Energia

fanno loro». Di più: sono proprio i gestori a frenare la riforma "europea" della rete.

Totalmente diverse le motivazioni addotte dai gestori per motivare la chiusura annunciata per mercoledì 24 e giovedì 25 giugno anche sulle autostrade. Faib, Fegica e Figisc chiamano in causa il Governo, che «non dà seguito agli impegni assunti e nega le riforme promesse alla categoria» anche per disinnescare la procedura d'infrazione avviata dalla Commissione Europea per i nostri ritardi nella liberalizzazione.

F.Re.



Il richiamo di Bruxelles

Italia sotto accusa per i contatori

Jacopo Giliberto

MILANO

«I contatori industriali del gas sono validi. Validissimi. Come si usano in tutta Europa senza problemi, anche in Italia devono poter essere utilizzati. Lo dice la Commissione europea, che ha messo l'Italia sotto accusa perché «mantiene ostacoli sproporzionati e ingiustificati - spiega Bruxelles - alla libera circolazione di contatori del gas di tipo venturimetrico». Il nostro paese ha tempo fino al 23 maggio per far conoscere le osservazioni richieste in merito.

Quello dei contatori del metano è un tema rovente che è stato trattato anche da un'inchiesta della Procura di Milano. L'inchiesta ha coinvolto - finora con risultati non definitivi - gran parte delle maggiori aziende del gas, come l'Eni o l'AzA. L'oggetto del contendere era il fatto che un ufficio del ministero dello Sviluppo economico ha voluto normare i dispositivi di misura del gas con regole diverse da quelle europee, e non solamente i contatori domestici ma anche quelli industriali.

In particolare la normativa ministeriale vieta l'utilizzo di qualsiasi contatore di gas o altri strumenti di misura anche importati da un paese Ue a meno che non abbiano i marchi dopo l'ispezione iniziale e la consultazione del Comitato centrale metrico. I contatori venturimetrici sono utilizzati per regolare gli scambi contrattuali tra i

CONTESSA SUL GAS

La Commissione Ue
contro le regole che bloccano
gli apparecchi industriali
per misurare il metano.
Un'inchiesta della Procura

rivenditori di metano e i grandi consumatori industriali, come le centrali elettriche.

Il problema nasce perché questo tipo di contatori non viene riconosciuto dal ministero. Non sono «espressamente trattati dalla legislazione nazionale o comunitaria», ricorda la Ue, e di conseguenza l'ufficio romano che ne impone la certificazione non li certifica e questi dispositivi, comunissimi in tutto il mondo, «non possono ottenere i bolli ufficiali per essere legittimamente usati in Italia». In altre parole, per la Commissione Ue la legislazione italiana non ha senso perché «non risulta chiaro come il divieto di tali prodotti risponda a qualsiasi finalità di interesse pubblica» e inoltre lo sbarramento dell'accesso al mercato «potrebbe non soddisfare il principio di proporzionalità» (cioè l'idoneità di una misura a raggiungere gli obiettivi).

Da anni l'industria italiana preme per un intervento comunitario contro il divieto di usare tali contatori. Il governo Prodi aveva promesso un interessamento, ma la promessa non era stata mantenuta. È dovuta intervenire Bruxelles, con una decisione di un mese e mezzo fa. Ora bisogna vedere se continuerà anche l'inchiesta della Magistratura milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, costi e servizio I TRE PILASTRI DI UNA RIFORMA NECESSARIA

di SILVIO GARATTINI

LEREGIONI che oggi si occupano in modo diretto della gestione del Servizio sanitario nazionale (Ssn) hanno sempre ritenuto che la regionalizzazione fosse importante per adeguare le strutture sanitarie alle esigenze locali. In particolare si trattava di mettere ordine in un Servizio che era sorto in modo un po' disordinato con una pseudo-programmazione centralizzata a livello del ministero della Sanità, spesso ignaro delle realtà periferiche.

Sono così sorti ospedali grandi e piccoli, in modo occasionale senza regole; in alcuni casi non sono mai arrivati alla fine della costruzione, in altri casi non sono mai stati attivati, in tutti i casi i tempi sono stati biblici. Grande importanza ha avuto la sponsorizzazione politica: gli esponenti più autorevoli ottenevano consensi se riuscivano a realizzare un ospedale nella loro area di influenza. I sindaci hanno sempre considerato un grande risultato avere un ospedale, anche minuscolo, nel loro paese. Anche i cittadini hanno ovviamente applaudito alla possibilità di disporre di letti ospedalieri in prossimità delle loro abitazioni. Per tutti l'ideale sarebbe stato poter disporre dell'ospedale "sotto casa".

Quando le Regioni hanno iniziato la loro attività di revisione dell'appropriatezza delle localizzazioni ospedaliere, si sono subito accorte delle grandi difficoltà che comportava un piano per la loro riduzione. Proteste e agitazioni hanno contrassegnato ogni proposta di modifica non solo perché i Comuni si sentivano declassati, ma anche perché un ospedale rappresenta pur sempre una possibilità di occupazione e una risorsa economica per il territorio circostante.

Perché si devono eliminare molti ospedali? Per varie ragioni. La prima e la più importante è che rappresentano un pericolo per la salute dei pazienti. Quando un ospedale è troppo piccolo e quindi ha un piccolo numero di interventi non raggiunge l'efficienza che si può raggiungere in un ospedale che abbia invece un numero importante di interventi. Eseguire un piccolo

numero di appendicectomie o di riduzioni di ernie rappresenta certamente un rischio per il paziente.

Presentarsi con un infarto in un piccolo ospedale senza unità coronarica può comportare una maggiore probabilità di morte rispetto a quanto avverrebbe in un pronto soccorso che ha invece raggiunto una grande esperienza nel trattamento di questo grave evento.

Così i risultati a distanza della terapia di un ictus sono migliori se si può arrivare ad una unità specializzata nel trattamento delle ischemie cerebrali rispetto all'essere trattati in un ospedale magari grande ma privo di questa specializzazione. Esiste ormai una notevole letteratura scientifica che indica come il volume dei trattamenti — dalla dialisi all'angioplastica coronarica — determini l'efficacia degli interventi e quindi il benessere dei pazienti.

La seconda ragione è il tipo economico. Il costo dei piccoli ospedali è elevato perché è necessario un minimo di personale — medici, infermieri e altri operatori — che garantiscono alcune attività essenziali nell'arco delle 24 ore. Spesso questi ospedali svolgono la funzione di degenza di persone anziane e di malati cronici che potrebbero essere collocati in altre strutture molto meno costose di un ospedale. Infine alcune apparecchiature sofisticate devono essere disponibili anche nei piccoli ospedali, ma il loro ridotto impiego non ne giustifica la presenza.

Una terza ragione è data dall'evoluzione tecnologica. Oggi servono meno letti che in passato, perché molti interventi — anche chirurgici — si possono fare in day-hospital senza necessità di degenza. La necessità poi di giustificare la presenza di un ospedale comporta spesso degenze più lunghe, nonché un eccesso di esami diagnostici con notevole aggravio delle spese senza che ciò apporti alcun vantaggio ai pazienti.

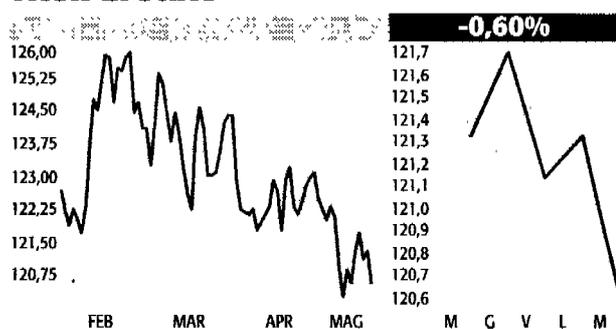
È tempo di rivedere tutta la rete ospedaliera a livello regionale con un'attenzione particolare agli ospedali localizzati ai confini tra due regioni perché la spesa ospedaliera è una parte maggioritaria nel fondo sanitario che incide per circa 100 miliardi di euro all'anno. Chiedere maggiori risorse in assenza di una riforma ospedaliera significa solo aumentare gli sprechi che caratterizzano il nostro Servizio sanitario nazionale.



BOND

Al nuovo mercato
Btp tra 8,5 e 11 anni

Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	120,60	121,33	-0,60	6,49	-3,40
Gilt	120,81	120,96	-0,12	12,66	-2,15
JBond	137,10	137,17	-0,05	1,20	-2,16
Swiss	132,25	132,69	-0,33	6,39	-
TBond	121,69	121,78	-0,08	4,36	-11,85

Saranno Btp con durata tra gli 8 anni e mezzo e gli 11 anni quelli che probabilmente potranno essere consegnati alla scadenza del costituendo contratto futures sui titoli di Stato italiano. L'avvio del nuovo mercato, guidato da Eurex, è indicato per il settembre prossimo, invece di giugno, e servirà di riferimento per i bond con rating A e AA. Eurex ha indicato - in forma di simulazione - che i Btp consegnabili in occasione della scadenza del primo contratto, a dicembre, saranno l'agosto 2018, quelli con scadenza 2019 (febbraio, marzo e settembre) e il vecchio Btp a 15 anni febbraio 2020. Tranne l'agosto 2018, gli altri Btp verranno utilizzati come cheapest-to-deliver anche alla scadenza del contratto di marzo e di giugno 2010 e a questi si potranno aggiungere altri titoli. Condizione per tutti è che abbiano un ammontare circolante di almeno 10 miliardi e una durata iniziale non superiore ai 16 anni. Il future sui Bund che è servito come una buona copertura in passato, ora che gli spread tra Bund e titoli di altri Paesi della zona euro si sono allargati, è diventato un difficile strumento di copertura. L'alternativa è quindi andata sul mercato dei Titoli di Stato italiani visto come il più importante in termini di ammontare emesso e di turnover. Intanto, nella seduta di ieri, ha continuato gradatamente a migliorare il clima sui mercati internazionali con l'ascesa dei Btp rispetto ai Bund. Gli investitori, infatti, sono invogliati a spostarsi su asset relativamente più rischiosi come borse e titoli di Stato di paesi periferici come l'Italia. Lo spunto positivo è venuto da un indice Zew più forte delle

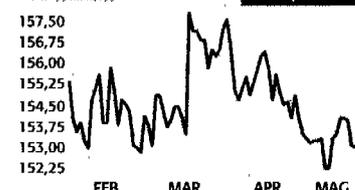
BTP SCAD. MARZO 2019

Cedola 4,50% - Rendimento in %



D.J. Cbot Treasury

Valore: 152,96



attese, oltre dal fatto che ci sono sempre più banche che stanno annunciando la loro volontà di restituire i finanziamenti Tarp che erano serviti nei periodi più neri della crisi. Lo spread di rendimento tra Btp marzo 2019 e Bund gennaio 2019 Btp ne ha tratto beneficio stringendo fino a 87 pb da 94 pb della chiusura precedente.



Francoforte sale sul podio d'Europa

MARCO FROJO

Anche ieri è proseguito inarrestabile il rialzo delle Borse, con gli investitori che sembrano ormai prestare attenzione solo alle notizie positive. In Europa, le performance sono andate dal +0,81% di Londra al +2,22% di Francoforte. Milano, che vanta ora i maggiori guadagni da inizio anno (+3,66%), ha chiuso con un progresso dell'1,1%. Wall Street, invece, a un'ora dalla chiusura faceva segnare modesti guadagni.

Accolto con grande compostezza il brutto dato sui nuovi cantieri Usa, i trader si sono concentrati sulle indiscrezioni secondo cui Goldman Sachs, Jp Morgan e Morgan Stanley sarebbero pronte a restituire complessivamente 45 miliardi di dollari di aiuti pubblici. Per poterlo fare mancherebbe solo il via libera della Fed.

In Gran Bretagna, invece, il governo starebbe addirittura cercando investitori interessati a rilevare parte delle azioni che lo Stato oggi detiene nelle principali banche del Paese. Fra gli interlocutori del primo ministro Gordon Brown, ci sarebbero anche alcuni fondi sovrani. Bank of Ireland (+23,7%), inoltre, ha annunciato di aver stanziato 1,4 miliardi di euro per ricomprare bond con un valore nominale di 3 miliardi, ma che oggi quotano a fortissimo sconto.

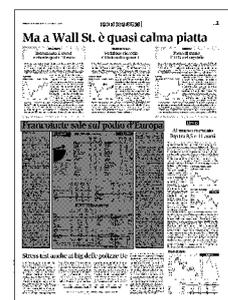
Al di fuori del comparto bancari, si è poi registrato il balzo della tedesca Infineon (+13,5%) che è riuscita a compiere un importantissimo passo verso il salvataggio grazie

all'emissione di un bond convertibile. Cazenove ha accolto la novità alzando il giudizio sul produttore di semiconduttori da «underperform» a «outperform».

Non è invece andata bene alla catena inglese di grandi magazzini Mark & Spencer (-8,1%) che ha annunciato un taglio del dividendo. La francese Foncière des Régions ha lasciato sul terreno il 12,5% dopo che due importanti azionisti (fra cui il patron di Luxottica Leonardo del Vecchio) hanno messo sul mercato una quota del 5% della società immobiliare. La tedesca Celesio, infine, ha perso il 14,5% perché la Corte europea di giustizia ha definitivamente stabilito che la società non potrà aprire farmacie in Germania e Italia.

A livello settoriale, si è registrata la corsa dei produttori di materie prime (+4,66%), dei titoli delle costruzioni (+3,69) e delle banche (+3,32%). Sono andate invece male le telecom (-1,2%), su cui hanno pesato i conti di Vodafone (-4%), il retail (-0,54%) e l'oil&gas (-0,39%).

A Milano è brillata la stella di Autogrill (+8,3%), il cui rialzo è stato favorito da un report di Unicredit. Hanno proseguito il rialzo anche Prysmian (+5,7%) e Unicredit (+4,5%), che ha beneficiato di un report di Equita. Fiat ha guadagnato un altro 3,4% in attesa della presentazione dell'offerta per la divisione europea di General Motors. Hanno invece perso terreno A2A (-1,97%), Telecom (-1,96%), che ha subito l'effetto Vodafone, Unipol (-1,2%) e Finmeccanica (-1,1%)



**Sentiment
DI APERTURA**

Wall Street pare aver incassato senza eccessivi traumi il dato negativo relativo ai cantieri in aprile. Uno scenario che potrebbe spingere al rialzo i listini europei.

S&P/Mib chiusura 20.172**+1,10%**

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
Aza	1,29	-1,97	20,5	Intesa Sanpaolo	2,62	0,97	64,7
Alleanza	5,24	1,26	2,4	Italcementi	8,49	0,18	0,9
Ansaldo Sts*	11,65	0,87	0,5	Lottomatica	15,39	3,29	0,6
Atlantia	14,42	3,07	8,0	Luxottica	15,93	0,95	0,8
Autogrill	6,73	8,29	3,3	Mediaset	4,31	1,89	7,6
B.ca MPS	1,33	0,68	18,5	Mediobanca	8,32	2,46	4,2
B.ca Pop. Milano	4,90	0,72	3,3	Mediolanum	3,60	2,06	1,2
B.co Popolare	6,22	-0,80	13,1	Mondadori	3,10	1,72	0,7
Bulgari	3,79	3,91	4,2	Parmalat	1,69	-1,11	16,2
Buzzi Unicem	10,77	1,22	1,0	Pirelli & C.	0,28	-0,71	61,4
Campari	5,45	inv.	0,7	Prysmian	10,18	5,71	2,8
Cir	1,10	0,09	3,6	Saipem	17,54	-0,40	8,2
Enel	4,30	-0,41	28,7	Snam Rete Gas	3,06	-1,05	15,3
Eni	16,69	-0,77	52,1	Stmicroelectronics	5,27	2,04	9,4
Fiat	7,84	3,36	43,7	Telecom Italia	1,00	-1,97	92,6
Finmeccanica	10,19	-1,16	4,6	Tenaris	10,51	2,04	4,7
Fondiaria-Sai	11,57	0,70	0,7	Terna	2,59	-0,48	14,4
Generali	16,01	2,04	5,5	UBI	9,75	1,30	2,8
Geox	5,46	1,68	1,3	Unicredit	1,88	4,50	297,3
Impregilo	2,27	1,79	7,2	Unipol	0,98	-1,21	6,4

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Gemina-Rnc	2,45	2,45	0,00	7,93
Exor	12,96	13,15	-1,44	3,18
Amplifon	2,51	2,55	-1,67	5,03
Gia	0,32	0,33	-2,29	6,15
Bonifiche Ferraresi	36,74	38,00	-3,32	0,66
Esprinet	5,70	5,99	-4,85	-0,09
Rgi	1,90	2,00	-5,00	-1,04
Diasorin	18,00	18,97	-5,11	-2,70
Tod'S	40,77	43,69	-6,68	1,14
gas Plus	7,41	8,00	-7,38	0,14

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Nova Re	1,36	1,35	0,74	0,00
Mariella Burani	4,46	4,56	2,29	1,42
Greenvision	15,90	15,50	2,58	0,00
Bioera	2,30	2,20	4,55	0,00
Premafin	0,89	0,84	4,80	3,57
Snam Rete Gas	3,06	2,90	5,62	-1,05
Gr.Minerale	3,61	3,40	6,18	0,00
Noemalife	5,15	4,84	6,51	0,00
Antichi Pellett.	1,36	1,27	7,00	1,87
Rcf	0,99	0,92	7,61	0,00

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Bouty	24.750	2.362	948%	0,00
Engineering	79.312	9.567	729%	0,19
Vianini Ind.	78.542	12.980	505%	0,80
Irce	37.681	6.421	487%	12,18
Alerion Ind.	4.188.770	778.954	438%	1,01
Eurofly	41.099.703	8.149.271	404%	1,85
Gemina	17.276.582	3.886.356	345%	16,99
Azimut	2.971.678	691.121	330%	7,35
Class Editori	656.168	174.938	275%	1,83
Screen Service	893.869	285.371	213%	4,68
Dint	788.301	258.169	205%	0,67
Piaggio	3.816.159	1.324.663	188%	3,94
Datalogic	28.792	10.404	177%	3,30
Eufelia	1.447.682	581.890	149%	-2,91
Reply	22.603	9.216	145%	-0,22
Viaggi Ventaglio	4.032.444	1.651.944	144%	9,60
Mariella Burani	452.395	181.625	138%	1,42
Filat. Pollone	117.900	52.443	125%	3,38
Cofide	3.436.316	1.588.050	116%	3,90
Bastogi	93.007	43.378	114%	0,00

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purchè superiore a 2.000 pezzi)

	Volumi	Volumi	
Unicredit	297.154.583	Seat P.G.	32.866.363
Telecom It.	92.383.878	Enel	28.482.410
Intesa SP	64.659.584	Cell Therap.	26.953.700
Pirelli & C.	61.366.433	A2A	20.455.482
Eni	52.067.986	Telecom It. Rnc	20.218.778
Fiat	43.637.566	Monte Paschi	18.445.236
Eurofly	41.099.703	Gemina	17.276.582

	Controval.	Controval.	
Eni	869.014.686	Telecom It.	92.199.110
Unicredit	558.947.771	Generali	87.266.171
Fiat	342.118.517	B.co Popolare	81.485.020
Intesa SP	169.084.812	St	49.479.217
Saipem	143.858.800	Tenaris	49.210.006
Enel	122.331.951	Finmeccanica	47.249.542
Atlantia	115.459.166	Snam Rete Gas	46.953.800

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

L'OTTOVOLANTE GIUSEPPE TURANI
IL RITORNO DEGLI SPECULATORI

C'è profumo di ripresa, le Borse volano. E forse sono già tornati anche gli speculatori sulle materie prime. Il recente movimento del petrolio in direzione di 60 dollari al barile è in palese contrasto con i dati macro-economici globali, tuttora debolissimi (anche a voler considerare un po' di ripresa cinese). Addirittura è in contrasto con le leggi di domanda ed offerta, se (come pare) le scorte mondiali di greggio sono sui massimi e ci sono almeno 130 milioni di barili che a bordo delle varie superpetroliere in giro per gli oceani. Insomma ci risiamo. La congiuntura sta appena uscendo dal coma, e di nuovo parte un movimento tutto dei mercati finanziari (legato alla debolezza del dollaro) e per nulla ai dati fondamentali dell'economia. Di nuovo, forse, qualcuno alla fine si farà del male, esattamente come pochi mesi fa.



BOND A SOSTEGNO DEL CREDITO, FINORA CHIESTI 6 MILIARDI*(Adriano, Bassi, De Mattia e Ninfole alle pagg. 2, 3 e 9)*

AL TESORO SONO GIUNTE LE DOMANDE DI BANCO POPOLARE, BPM, UNICREDIT E MONTEPASCHI

Finora chiesti 6 mld di Tre-bond*L'importo totale è destinato a salire quando prenderà il via l'intervento fino a 4 miliardi già deliberato da Intesa Sanpaolo
Gli istituti: niente fretta, la domanda di credito sta rallentando*

DI FRANCESCO NINFOLE

In via di definizione gli importi relativi ai Tremonti-bond. Finora 4 banche hanno avanzato la richiesta al Tesoro: Banco Popolare per 1,45 miliardi, Bpm per 500 milioni, Unicredit per 2 miliardi e Montepaschi per 1,9 miliardi. L'importo complessivo è oggi vicino ai 6 miliardi: ben lontano dai 10-12 miliardi previsti dal ministero. Gli strumenti ibridi erano stati «richiesti con grande urgenza all'inizio dell'anno», ha detto ieri Giulio Tremonti. «Ma siamo a fine maggio e la quota restante è ancora circa la metà». Come si spiega tale differenza? Anzitutto il conteggio dei 6 miliardi non include la richiesta di Intesa Sanpaolo, che non è stata formalmente presentata. L'interesse della banca guidata da Corrado Passera non è però in discussione: i due consigli (di sorveglianza e di gestione) hanno già dato il via libera per l'emissione di Tre-bond fino a

4 miliardi. Appena la domanda arriverà al Tesoro (entro fine anno), l'importo totale degli istituti italiani potrebbe salire attorno ai 10 miliardi auspicati da Tremonti per facilitare l'accesso delle imprese al credito. Il ministro ha rimproverato la lentezza dei maggiori gruppi, chiamati all'«assunzione di maggiori responsabilità». Il ministro ha ricordato che Unicredit ha richiesto gli strumenti ibridi soltanto una settimana fa. Ma la posizione delle banche è diversa.

All'accusa di stretta sul credito, gli istituti hanno risposto sempre nello stesso modo: i prestiti rallentano perché le imprese hanno ridotto la domanda a causa della recessione. Le banche dispongono inoltre della liquidità proveniente dalle banche centrali, che spesso è addirittura investita in titoli di stato a basso rendimento. Secondo le banche, insomma, non c'è alcuna urgenza sui Tremonti-bond. In alcuni casi sono stati scelti strumenti differenti: «Meglio un prestito subordinato, che ha costi inferiori», ha detto il presidente di Carige Giovanni Berneschi. Anche Bper sta valutando un piano di rafforzamento patrimoniale alternativo ai Tremonti-bond. L'a.d. Fabrizio Viola ha detto: «Decideremo con calma». Proprio quello che non vorrebbe Tremonti (riproduzione riservata)

I TREMONTI BOND

Gli strumenti ibridi che saranno emessi dalle banche e sottoscritti dal Tesoro.
Valori in miliardi di euro

◆ Banco Popolare	1,45
◆ Bpm	0,5
◆ Mps	1,9
◆ Unicredit	2
◆ Intesa Sanpaolo*	fino a 4

* La richiesta è stata deliberata dai consigli della banca, ma non è stata ancora formalizzata al Tesoro



LA RICETTA DI FRATTA PASINI**«Aumenta il sostegno dalle Popolari alle piccole e medie imprese»**

Le banche Popolari hanno incrementato il sostegno alle Pmi nel primo quadrimestre. È quanto ha spiegato il presidente dell'Associazione di categoria, Carlo Fratta Pasini nel corso del "Liquidity day". Il banchiere veronese ha spiegato che «il primo quadrimestre si è chiuso con incremento degli affidamenti delle popolari pari al 7,5% rispetto all'identico periodo del 2008». L'aumento è ancor più pronunciato nel dettaglio relativo alle Pmi, avendo toccato il 10,5%. «Forte - ha aggiunto Fratta Pasini - è stata anche l'espansione della raccolta diretta (+13,8%), mentre i tassi di interesse applicati restano più favorevoli, sia per le imprese sia per le famiglie, rispetto alla media nazionale ed europea».

«La solida relazione tra banche Popolari, soci e clienti, da sempre fattore propulsivo delle nostre imprese - ha aggiunto - è il punto di forza sul quale fare affidamento per assicurare sostegno alle imprese e fornire stimoli ai primi segnali di ripresa». Le Popolari continuano, infatti, a registrare incrementi di raccolta e prestiti superiori alla media del sistema. «Particolarmente elevato - ha sottolineato Fratta Pasini - appare il flusso di nuovi finanziamenti nell'Italia meridionale, dove molte Popolari arrivano a segnare aumenti tendenziali nettamente superiori al +10%».



Sace-Unicredit, 500 mln alle pmi per l'estero

■ Sace e Unicredit hanno firmato ieri un accordo che prevede l'erogazione di 500 milioni di euro di nuovi crediti per la crescita all'estero delle Pmi italiane. Beneficiarie dell'accordo saranno le imprese italiane con fatturato non superiore a 250 milioni generato per almeno il 10% all'estero. Le linee di credito (da un importo minimo di euro 100 mila ad un massimo di euro 2,5 milioni), godranno della garanzia Sace fino al 70% dell'importo erogato e dovranno essere destinate al sostegno di progetti di internazionalizzazione e all'approntamento di forniture per l'estero. I rimborsi previsti sono a 3, 5 o 7 anni per la «Garanzia per l'internazionalizzazione Pmi» ed a 6, 12 e 18 mesi per la «Garanzia Pre-Shipment». Secondo Adolfo Urso, vice ministro allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero, «continua l'impegno della Sace a sostegno dell'internazionalizzazione. Non solo, prosegue Urso, Sace con un'azione sinergica con il ministero del Tesoro e la Cassa depositi e prestiti garantirà l'accesso al credito bancario assicurando il mercato interno garantendo il 50% dei finanziamenti alle pmi erogabile attraverso le banche. «In pratica», conclude il vice ministro, «la Sace si farà garante dei trasferimenti che verranno richiesti dalle aziende alle banche. Il governo è quindi in campo per cercare di superare un problema concreto quale è l'accesso al credito da parte delle pmi».



Fondazioni Il recupero delle quotazioni di Piazza Cordusio ma restano minusvalenze teoriche di 2 miliardi

Biasi rilancia su Cariverona

Il ruolo di Castelletti nei board Unicredit e l'housing sociale

L'ente in cifre



CORRIERE DELLA SERA

MILANO — La rimonta è partita proprio lì, in banca, dove Paolo Biasi ha toccato il punto di più basso del suo gradimento come primo azionista di Unicredit. Contro l'isolamento dall'establishment rischiato con il brusco dietro front sull'aumento di capitale, lo schivo e imprevedibile presidente della Fondazione Cariverona ha calato, tra le altre, una carta decisiva per ristabilire il clima con i grandi soci: la designazione di Luigi Castelletti nel consiglio della banca.

Già vicino alla Dc e poi a Forza Italia, consigliere comunale nel suo paese natale (Ferrara di Monte Baldo, Verona), un tentativo di correre per la poltrona di sindaco nella stessa Verona (si dice sia stato il premier Berlusconi a chiedergli di cedere il passo all'attuale primo cittadino leghista Flavio Tosi), Castelletti è anche un tecnico, avvocato e manager, già componente del comitato esecutivo di Unicredit Corporate Banking e presidente della Fiera di Verona. La sua passione per la logistica (premiata con una laurea honoris causa) e il lavoro da presidente del consorzio Zona Industriale di Verona (Quadrante Europa) gli sono valse l'amicizia di Fabrizio Palenzona, il grande mediatore della partita delle Fondazioni, che degli stessi temi si è occupato a lungo. Al vertice della banca milanese Castelletti ha fatto il pieno di incarichi, assicurando a Biasi il "peso" che il primo socio ha sempre avuto. Nominato vice presi-

dente vicario (al posto di Gian-

franco Gutty), è poi nei quattro principali organi di governo di Unicredit, i comitati permanenti strategico, nomine, remunerazione, controllo interno. E alla fine Verona non sembra esser stata penalizzata in alcun modo dalla scelta di far mancare i 500 milioni di euro promessi per i Cashes.

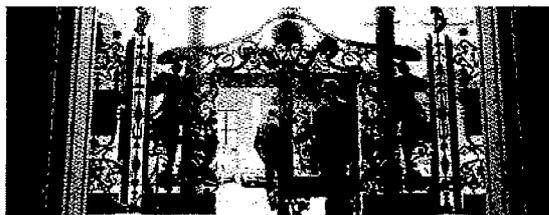
Su quella decisione presa ai primi di febbraio e salutata dall'amministrazione locale come una vittoria del territorio, però, più delle pressioni della politica ha potuto il forte calo di Unicredit in Borsa. Una partecipazione (il 6,08% al 31 dicembre scorso, 811 milioni di azioni circa) sulla quale la Fondazione mostrava a fine anno una minusvalenza teorica superiore ai 2 miliardi, come si legge sul bilancio pubblicato sul sito dove i titoli Unicredit risultano in carico a 3,3 miliardi contro un valore di mercato (sempre a fine anno) di 1,11. Verona adesso punta sulla ripresa del titolo in Piazza Affari, che la pace tra i soci sembra favorire, e nel ritorno al dividendo in contanti che l'amministratore delegato Alessandro Profumo non ha escluso nel 2009.

Nel frattempo Biasi ha corretto la rotta anche sul territorio, dimezzando le erogazioni per l'arte e la cultura e puntando, in linea con le altre grandi Fondazioni del Nord, sui progetti di housing sociale. Un investimento di 20 milioni, in parte in collaborazione con i Frati Francescani.

Paola Pica



Il Consiglio di Stato



L'ingresso di Mediobanca da Via Filodrammatici. Secondo il Consiglio di Stato la banca non controlla Generali

«Mediobanca non controlla le Generali»

MILANO — Mediobanca controlla o no Generali? Il Consiglio di Stato riapre la questione dopo che l'Antitrust nel 2002 aveva contestato a Piazzetta Cuccia il controllo «di fatto» sul Leone e il Tar nel 2004 aveva respinto perché «inammissibile» il ricorso dell'istituto milanese.

Il Consiglio di Stato, secondo quanto ha anticipato ieri *Il Sole 24 Ore*, ribalta la posizione del Tar, accogliendo l'istanza di Mediobanca. Però finora è noto solo il dispositivo della sentenza e bisognerà attendere le motivazioni per capire le ragioni che hanno portato il tribunale a riaprire la questione, che nel perimetro della grande finanza italiana è tutt'altro che di poco conto. Perché le ragioni potrebbero essere di merito ma anche di competenza, visto che Mediobanca nella sua linea difensiva aveva sottolineato fra l'altro le dimensioni «internazionali» della vicenda, considerando i ricavi e la natura multinazionale del Leone. La vicenda riporta a fatti lontani nel tempo e che presentavano un quadro degli intrecci azionari e di governance un po' differente rispetto all'attuale. Nel dicembre 2002 l'Antitrust

aveva inteso dimostrare che con l'acquisto del controllo congiunto di FonSai da parte di Mediobanca e Premafin, mentre la prima esercitava anche il controllo «di fatto» su Leone (ipotesi basata soprattutto sulla geografia del voto in assemblea in base anche alla partecipazione del capitale), veniva a creare una posizione dominante sul mercato assicurativo.

L'Autorità aveva dunque disposto il blocco dei diritti di voto di Fonsai in Generali e il congelamento temporaneo al 2% del voto di Piazzetta Cuccia in Generali. Mediobanca aveva però azzerato l'esposizione verso Fonsai e venduto il pacchetto nella compagnia della famiglia Ligresti. Mediobanca ha comunque fatto ricorso prima al Tar, che lo ha respinto, quindi al Consiglio di Stato.

Ieri intanto il giurista Piergaetano Marchetti ha ribadito che la nuova governance di Mediobanca non è un «dualistico mascherato bensì un modello tradizionale innovativo» perché vanta «una larga presenza di manager nel consiglio e dimostra di aver assimilato il meglio del dualistico precedente».

S. Bo.



CONTRARIAN

**MEDIOBANCA-GENERALI
L'INTRECCIO C'È ANCORA
MA A CHI INTERESSA?**

► La decisione, di cui si è avuta notizia ieri, con cui il Consiglio di stato ha accolto il ricorso presentato da Mediobanca nel giugno 2004 contro la sentenza con cui il Tar del Lazio, nel novembre del 2003, aveva confermato la validità dell'istruttoria compiuta dall'Antitrust sulla fusione tra Fondiaria e Sai, è stata sapientemente presentata come un passo in avanti decisivo verso una soluzione favorevole a Piazzetta Cuccia nell'annosa questione sul controllo di fatto della banca milanese sulle Generali. Che le cose stiano realmente così è però davvero presto per dirlo. Non solo perché ancora non si conoscono le motivazioni della decisione del Consiglio di stato, che potrebbe dunque essersi limitato ad accertare, come richiesto dai legali di Piazzetta Cuccia, il «difetto di competenza» dell'authority nazionale rimandando così la questione all'Antitrust europeo (che peraltro si era già chiamata fuori a suo tempo). Ma soprattutto perché, ammettendo anche che il giudice abbia accolto nel merito il ricorso di Piazzetta Cuccia, smontando così la tesi del controllo di fatto sulla compagnia triestina, questo pronunciamento potrebbe non servire comunque a fissare un punto fermo sulla questione, considerato che vi è un altro



Alberto Nagel

procedimento in corso davanti al Consiglio di stato che, oltre a riguardare fatti più recenti (la fusione tra Generali e Toro), è incentrato anche sui legami tra la merchant bank milanese e la compagnia triestina. Legami che, secondo la stessa Mediobanca, negli ultimi tempi si sono progressivamente allentati. Non solo rispetto alla situazione del 2002, quando l'influenza di Piazzetta Cuccia sul Leone era pressoché incontrastata; ma anche rispetto a quella del dicembre 2006, quando è stato emesso il provvedimento dell'Antitrust sull'operazione Generali-Toro. In effetti,

qualche passo in questa direzione è stato compiuto in occasione del rinnovo del cda del Leone nella primavera del 2007, quando nel board della compagnia sono entrati alcuni pesi massimi dell'imprenditoria italiana (Paolo Scaroni, Leonardo Del Vecchio, Lorenzo Pelliccioli, Francesco Gaetano Caltagirone) per definizioni poco propensi a prendere ordini da Piazzetta Cuccia. Da lì in poi è però ricominciata una sorta di ri-mediobanchizzazione delle Generali. Prima il blitz con il quale l'attuale ad della merchant bank, Alberto Nagel, ha convinto Mediobanca ad acquistare a termine l'1,58% della compagnia triestina da Mps. Poi la costituzione, sempre sotto la regia di Mediobanca, di Invag: una sorta di nuova Consortium partecipata da alcuni imprenditori italiani e da Mediobanca stessa, che ha anche fornito i 275 milioni di finanziamento necessari a mettere assieme l'1,4% del Leone. Poi il prestito concesso da Mediobanca Luxembourg alla Delfin di Leonardo Del Vecchio per crescere fino al 2% nel capitale del Leone. Infine il tentativo (fallito) di fermare l'attivismo del fondo Algebris attraverso l'interposizione della Edizione della famiglia Benetton. Tutti elementi che sommati all'indebolimento del fronte guidato da Intesa Sanpaolo, dovuto all'uscita dall'azionariato di Generali della Carlo Tassara, hanno contribuito a restituire a Mediobanca il ruolo di dominus incontrastato sul Leone di Trieste. Insomma, l'intreccio sembra tutt'altro che sciolto. Sempre che ciò sia un problema.



COMMENTI & ANALISI

Così la banca può prestare e investire senza conflitti

DI FRANCESCO BOCHICCHIO*

Da sempre evocato quale problema capace di incidere in maniera negativa sul regolare funzionamento dei mercati finanziari, il conflitto di interessi in materia bancaria e finanziaria rappresenta uno snodo della disciplina. Una banca operante nel settore degli investimenti finanziari finisce per essere irrimediabilmente condizionata dalla propria attività creditizia, con il rischio pressoché inevitabile di traslare sulle operazioni di investimento finanziario della clientela i rischi della stessa attività creditizia. Il conflitto di interessi si realizza quindi col trasferimento ai risparmiatori dei rischi creditizi della banca, per la quale occorre evidenziare che non sempre fa cosa scorretta investendo per conto dei clienti in imprese indebitate con altri intermediari del gruppo, in quanto l'impresa per svilupparsi sul mercato necessita di variegati servizi finanziari e non si comprende perché uno stesso gruppo finanziario non possa fornirli tutti: l'indebitamento è la molla dello sviluppo dell'impresa, il suo volano e per un risparmiatore effettuare operazioni su titoli di un'impresa indebitata con il gruppo di appartenenza del proprio intermediario finanziario può essere utile in quanto il filtro del proprio intermediario è estremamente consapevole e meditato. Le operazioni scorrette sono solo quelle che servono a traslare il rischio di credito dal gruppo ai risparmiatori – per esempio riduzione dell'indebitamento nei confronti del gruppo a fronte dell'acquisto dei titoli da parte dei risparmiatori.

A fronte dell'osservazione che trasformare prestiti bancari in debiti rappresentati da strumenti finanziari collocati presso i risparmiatori può costituire un punto fondamentale di seri piani di ristrutturazione, si ritiene che, convenendosi in via generale con detta osservazione, il crinale sia rappresentato dagli abusi: sempre in via generale, la tutela può consistere o in strumenti rafforzati di responsabilità degli intermediari – la strada, quest'ultima, più razionale ma che fino ad adesso nel nostro Paese non ha attecchito – o in forme di garanzia ope legis degli intermediari nei confronti dei clienti, limitatamente agli importi entro cui si è ridotta l'esposizione, per un periodo circoscritto (uno-due anni) – questo è il sistema impropriamente utilizzato dall'ordinamento per le operazioni in

selling-restriction, e che invece può essere proficuamente utilizzato per casi di operazioni a forte rischio di abuso. E addirittura il conflitto di interessi si trasforma in figura tale da orientare il criterio di diligenza in via generale anche in assenza dello stesso conflitto di interessi: un'operatività in titoli di un'impresa in cui il gruppo non crede ed a cui quindi rifiuta di accordare finanziamenti si rivela dalla diligenza dubbia; perché l'intermediario manifesta un grado di attenzione diverso a seconda che i soldi da investire siano dei clienti o del proprio gruppo? In materia di investimenti finanziari, che si caratterizzano per il nesso indefettibile rischi corsi-risultati positivi attesi, l'incompatibilità consiste nella deviazione dei redditi e dei rischi, realizzata sia trasferendo i rischi del gruppo ai risparmiatori sia trasferendo i vantaggi dei risparmiatori al gruppo. In definitiva, il conflitto di interessi ricorre solo quando si trasferisce ai risparmiatori il rischio di credito del gruppo, vale a dire quando si investe in titoli di un emittente debitore del gruppo in condizioni negative, queste ultime ben conosciute dall'entità creditizia del gruppo, che contestualmente si disimpegna o rifiuta di impegnarsi finanziariamente nell'emittente. Il di-

scorso, lineare in presenza di attività di credito e di investimento in strumenti finanziari separate, anche se svolte dallo stesso soggetto giuridico o economico, diventa estremamente complesso e delicato nel momento in cui le attività in questione vengono ad essere, in fasi di mercato particolarmente sofisticate e dinamiche, svolte in piena sinergia e collegamento: ci si riferisce alla recente crisi finanziaria quale punto terminale di un periodo caratterizzato dal trasferimento sistematico del rischio creditizio – derivante dai fidi estesi a soggetti poco affidabili – dalle banche ai risparmiatori, mediante cessione ad appositi veicoli che a fronte dell'acquisto emettevano strumenti finanziari destinati ai risparmiatori – le cartolarizzazioni – o mediante negoziazione con i risparmiatori di uno strumento finanziario derivato avente ad oggetto un determinato rischio creditizio.

In tali casi l'individuazione di un abuso, e la relativa distinzione da un'operazione di converso corretta, si rivela estremamente problematica, in quanto in essi le banche trasferiscono ai rispar-

miatori in massa i rischi di operazioni seriali particolarmente rischiose, senza consapevolezza, se non in casi estremamente circoscritti, della distinzione tra esito positivo e negativo. Ebbene, per tali operazioni si tratta di stabilire preventivamente procedure organizzative e regole sostanziali atte a individuare i crediti i cui rischi devono essere ceduti, in modo che le stesse cessioni siano effettuate su crediti potenzialmente idonei al soddisfo. Punti fermi imprescindibili sono rappresentati dalla necessità tanto che i crediti siano originariamente concessi secondo istruttorie dal rigore identico a quello impiegato normalmente quanto che gli stessi non registrino elementi negativi ragguardevoli, con eccezioni, per entrambi gli aspetti, solo in presenza di elementi oggettivi che le giustificano. (riproduzione riservata)

* studio legale Bochicchio & associati

È necessario che i crediti da cartolarizzare rispettino precisi requisiti



Fulvio
Conti

Anche Draghi e le Generali soci di Conti

Generali e Bankitalia sono i primi azionisti dell'Enel dopo il Ministero del Tesoro e la Cdp. All'ultima assemblea il Leone ha depositato 100,5 milioni di azioni, pari all'1,6% del gruppo elettrico mentre l'istituto guidato da Mario Draghi si è presentato con 76,3 milioni di azioni, l'1,23% del capitale.

A PAG. 6

Enel-Nek, si rinnova l'energia in Bulgaria

Ristrutturata centrale termoelettrica Maritza East 3 con una crescita della capacità a 908 Mw Generali e Bankitalia primi azionisti di casa Conti dopo il Tesoro e Cassa Depositi e Prestiti

Enel, insieme al partner bulgaro Nek, ha concluso la ristrutturazione della centrale termoelettrica bulgara Maritza East 3. L'ammmodernamento dell'impianto ha due «record»: la centrale costituisce, infatti, il primo grande progetto di investimento in infrastrutture energetiche realizzato nell'Europa Sud Orientale senza ricorso al sostegno di garanzie statali. Inoltre, Maritza East 3 è l'unico sito alimentato a lignite nell'area dei Balcani in grado di operare nel pieno rispetto degli standard Ue. Con la ristrutturazione - il vecchio impianto fu costruito 28 anni fa - la capacità della centrale è passata da 840 Mw a 908 Mw, con un'estensione della vita operativa di ulteriori 15 anni. «Il completamento di questo progetto è un importante passo in avanti verso più avanzati sistemi di generazione a carbone pulito - ha commentato all'inaugurazione della centra-

le l'ad di Enel Fulvio Conti - e costituisce un prezioso contributo nella direzione di un modello di sviluppo sostenibile». Nell'opera, Enel ha investito oltre 700 milioni, 160 dei quali sono stati dedicati alla riduzione dell'impatto ambientale. In particolare, sono stati aggiunti due nuovi desolforatori (FDGs) in grado di abbattere le emissioni di SO2 di oltre il 94%; è stato costruito un nuovo sistema di gestione delle acque che permette di ridurre i consumi di oltre il 50%, e sono stati installati gli unici due impianti di depurazione delle acque operativi in tutta l'area di Stara Zagora; infine, i nuovi sistemi di filtratura montati nel nuovo impianto permettono di abbattere le polveri del 99,8 per cento. Sul fronte societario, secondo il verbale dell'ultima assemblea, è emerso ieri che Generali e Bankitalia sono i primi azionisti dell'Enel dopo il Ministero del Tesoro (azionista di controllo del gruppo elettrico con il 21,9% del capitale) e la Cassa Depositi e Prestiti (titolare del 10,3% della società). Il Leone ha depositato 100,5 milioni di azioni, pari all'1,6% del capitale del gruppo elettrico mentre Bankitalia si è presentata davanti ai soci con 76,3 milioni di azioni, l'1,23% del capitale. **S.F.**



Difesa. Nei prossimi anni la vita media arriverà a 7-8 anni

Finmeccanica allunga il debito

Mara Monti
MILANO

Finmeccanica nei prossimi anni intende allungare la vita media del debito a 7-8 anni dagli attuali 5,7 anni. La strategia finanziaria del gruppo italiano per la difesa è stato spiegato ieri agli investitori statunitensi dal condirettore generale e direttore finanziario, Alessandro Pansa nel corso dell'Investor Day North America in corso a New York. Un obiettivo che il manager intende ottenere rinegoziando i prestiti in corso e con l'emissione di nuovi bond a lunga scadenza, come l'ultima da 400 milioni di sterline a 10 anni, utilizzata in parte per rimborsare il prestito ponte per l'acquisizione dell'americana Drs Technologies.

A questo proposito Pansa, come riportato nella presentazione, ha sottolineato agli analisti

che il 50% del prestito è stato rimborsato «in soli 7 mesi» anche attraverso l'aumento di capitale da 1,2 miliardi di euro. Fino al 2010, secondo il manager, Finmeccanica non avrà scadenze di rifinanziamento in quanto la prossima è prevista nel luglio

LE PREVISIONI

Durante l'Investor Day in corso a New York i vertici hanno confermato i target dei prossimi due anni: ricavi e utili operativi in crescita

2010. Per il resto, Pansa ha confermato le *guidance* per il 2009 e il 2010 già rese note con la trimestrale, una politica dei dividendi «in crescita con i profitti», prevedendo per i prossimi due anni ricavi e utili operativi «in au-

mento», nonostante le condizioni difficili dell'economia. Sebbene i risultati del primo trimestre si siano attestati sopra le attese del mercato grazie al contributo di Drs (per quest'ultima nel 2009 si prevedono ordini per 2,5 miliardi di euro e 2,5 miliardi di ricavi), il direttore finanziario ha riconosciuto il rischio implicito di una cancellazione degli ordini: per gestire le ricadute sulle stime, i contratti a rischio sono stati esclusi dal budget plan.

Proprio nei giorni scorsi l'amministrazione americana ha cancellato il programma dell'elicottero presidenziale Vh71, prodotto da Lockheed Martin e AgustaWestland ed ha portato da 78 a 38 il programma Jca (Joint Cargo Aircraft) di aerei da trasporto militari a medio raggio C27J. Sarà invece Drs, la società specializzata nell'elettronica per la difesa, ad intercettare una signifi-

cativa quota dell'annunciato aumento del 4% della spesa degli Stati Uniti per la Difesa. Ne è convinto il presidente e amministratore delegato di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini secondo il quale «l'updating dei prodotti esistenti e il mantenimento sul campo per rendere efficienti le dotazioni dell'esercito Usa può essere garantito dalla nostra controllata Drs». Sul programma Joint Cargo Aircraft, il numero uno del gruppo ha confermato la trattativa con l'americana Northrop Grumman per il suo ingresso nel team a fianco ad Alenia North America e ad L-3 Communications e ha annunciato che «per il suo coinvolgimento» è «questione di mesi». Sull'elicottero presidenziale Usa «continuiamo a batterci» ha detto Guarguaglini «il nostro è il migliore elicottero per Barack Obama e ha ottime prestazioni. Come andrà avanti la commessa non lo so, ma so che devono rimpiazzare le macchine che hanno e le nostre sono le migliori sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il partner «Fiumicino o Malpensa è una decisione che spetta alla compagnia italiana»

Taglia anche Air France-Klm

Prima volta in rosso: 3.000 posti in meno. Gourgeon: Alitalia strategica



Il numero uno
di Air France,
Pierre-Henri
Gourgeon

I numeri di Air France



	2008-2009
Fatturato	5,014 miliardi
Utile	-505 milioni
Flotta	255 aerei
Passeggeri Trasportati	49,9 milioni
Destinazioni	187
Dipendenti	71.000
Esuberi	3.000

CORRIERE DELLA SERA

MILANO — Prima volta in rosso per il gruppo Air France-Klm, che ieri, insieme a 814 milioni di perdita netta (contro un utile di 756 milioni nell'esercizio precedente), ha annunciato una riduzione di circa 3 mila dipendenti entro il 2010, ma senza licenziamenti. E la Borsa ha premiato il titolo, in rialzo del 5,07% a 10,14 euro in borsa a Parigi.

E' la prima volta dalla sua creazione, nel 2003, che il gruppo franco-olandese, numero uno mondiale del settore, presenta il bilancio, chiuso il 31 marzo, con un risultato negativo a fronte di ricavi sostanzialmente stabili a 23,97 miliardi (-0,6%). Così il gruppo ha deciso di non pagare alcun dividendo agli azionisti era stato di 0,58 euro per azioni nell'esercizio 2007-2008). A pesare sui conti la crisi globale dell'economia, che ha penalizzato soprattutto il quarto tri-

mestre, con un calo del fatturato del 12,2% a 5,01 miliardi e una perdita operativa di 574 milioni, anche per l'impatto negativo per 243 milioni delle coperture del carburante, mentre la perdita netta è stata pari a 505 milioni.

E le prospettive restano incerte. «L'esercizio che si è aperto sarà ancora molto difficile. La visibilità resta debole, anche se possiamo constatare segni di stabilizzazione nelle ultime 6-8 settimane. Ma non ci sono segnali di recupero. E' ancora troppo presto per dire se si tratti dell'inizio di una ripresa economica», ha messo in guardia l'amministratore delegato Pierre-Henri Gourgeon.

Continua perciò il piano di risparmi avviato nell'esercizio passato con l'eliminazione di 2.700 posti di lavoro. La nuova riduzione, entro il 2010, sarà pari al 3% su un totale di

107.000 dipendenti. Da realizzare — ha precisato Gourgeon — attraverso il congelamento delle assunzioni, l'utilizzo della mobilità interna, la richiesta al personale di andare in congedo e lo sviluppo del part-time.

Tra le altre misure per contenere i costi c'è inoltre il taglio della capacità nella stagione estiva del 4,5% per il traffico passeggeri e dell'11% per il cargo, interventi che insieme alla flessione del prezzo del petrolio, e i conseguenti risparmi sul carburante, stimati in 1,9 miliardi, «dovrebbe compensare una parte significativa del calo del fatturato previsto», afferma il manager. Che stima di chiudere l'esercizio con un'altra perdita operativa.

Le difficoltà non rimettono però discussione l'alleanza con Alitalia, di cui il gruppo franco-olandese possiede il

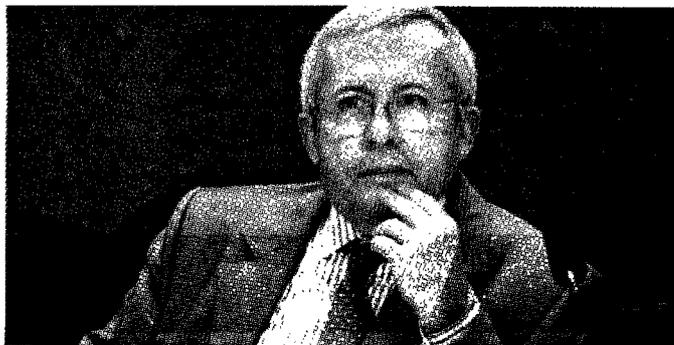


25% del capitale: resta «strategica», afferma Gourgeon sottolineando che «il piano va avanti come previsto. I risultati del gruppo Air France-Klm non impatteranno su quel piano». E ancora: «Siamo assolutamente soddisfatti della partnership con Alitalia, che ci dà l'accesso al mercato italiano che desideravamo». Quanto ai conti della compagnia italiana, «nel primo trimestre ha avuto un andamento in linea con il suo budget», e quindi sta rispettando le attese. Mentre per quel che riguarda la spinosa questione dell'hub, «Fiumicino o Malpensa è una decisione che spetta ad Alitalia e, in un caso o nell'altro, svilupperemo le nostre sinergie», ha detto l'ad pur riconoscendo che «oggi Cai sembra orientarsi su Fiumicino».

Giuliana Ferraino
gferraino@corriere.it

Air France-Klm, primo rosso della storia

Perdita di 814 milioni e 2700 esuberi. Alitalia, per i sindacati altri 1800 posti a rischio



Il ceo del gruppo Air France- Klm, Pierre-Henri Gourgeon



814 mln

LA PERDITA

Il rosso di Air France-Klm è di 814 milioni di euro



-4,5%

IL TAGLIO

La compagnia ridurrà i posti sui voli del 4,5% e taglierà 2.700 addetti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI— Air France-Klm ha perso 814 milioni: è il primo bilancio in rosso da 11 anni a questa parte ed è anche il primo dal 2003, data della fusione tra le compagnie francese ed olandese. La crisi, dunque, ha avuto ragione anche della gestione rigorosa di Jean-Cyrill Spinetta e del suo successore alla guida operativa del gruppo, Pierre-Henri Gourgeon.

L'esercizio 2008-2009, chiuso il 31 marzo, risente della crisi, esplosa con violenza in settembre, e le conseguenze sull'occupazione non mancheranno: la compagnia ha soppresso 2 mila 700 posti di lavoro ed altri 2 mila 700 saranno eliminati durante l'esercizio 2009-2010. Senza tuttavia ricorrere ai licenziamenti: la direzione «congelerà le assunzioni, utilizzerà la mobilità professionale interna, inviterà il personale ad andare in vacanza e svilupperà il part time».

Il 26 marzo scorso la società aveva avvertito investitori e analisti: il risultato operativo era previsto in rosso per 200 milioni ed era ipotizzata l'idea di due esercizi consecutivi in perdita. Alla resa dei conti, il risultato operativo è negativo per 129 milioni, ma resta la previsione di una perdita anche per il 2009-2010. Il fatturato annuale è sceso solo dello 0,6% a 23,97 miliardi, ma nell'ultimo trimestre (gennaio-marzo) il calo è stato secco (-12,2%). Da qui la perdita di 814 milioni contro un

utile di 756 milioni un anno addietro.

La crisi ha provocato una diminuzione del traffico: nel solo mese di marzo la compagnia ha visto diminuire i passeggeri dell'11,1%, le merci trasportate del 21,4%. Ma la crisi ha soprattutto provocato un netto calo dei clienti in business e prima classe, cioè quelli su cui le compagnie guadagnano di più (fra il 40 e il 50% degli incassi di un volo). L'altra fonte di perdita è legata invece al petrolio. Per molti mesi, Air France-Klm ha resistito bene, grazie a una politica di copertura degli acquisti di greggio. Dopo il crollo dei prezzi, tuttavia, la compagnia si è trovata nei guai e ha pagato il suo kerosene più caro dei prezzi di mercato. Per fronteggiare la situazione, oltre alla riduzione del numero dei dipendenti, Air France-Klm ridimensionerà le sue capacità: -4,5% per il trasporto passeggeri e -11% per il cargo. Il taglio dei costi (600 milioni) e la riduzione della fattura petrolifera (1,9 miliardi) dovrebbero compensare in buona parte la diminuzione del fatturato. La compagnia ha inoltre rinviato l'acquisto di dodici aerei.

A proposito di dipendenti, Cgil, Cisl e Uil denunciano che Alitalia non vuole rinnovare mille contratti a termine in scadenza il 13 luglio. Nel Lazio rischiano la cassa integrazione, dunque, lavoratori precari da oltre 10 anni. E sono a rischio altri 800 impiegati di Airone con contratto a termine da 3, 4 o 5 anni.

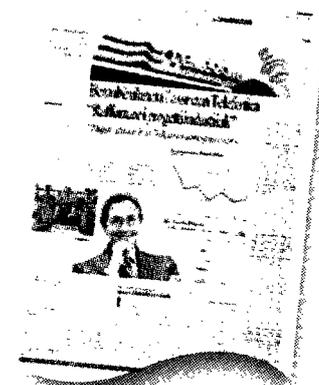


Telecom, allarme rosso del governo parte la strategia anti-Telefonica



Pressing diplomatico di Letta sui soci Telco per evitare la fusione. Il sospetto che vi sia dietro Murdoch

Il messaggio di Bernabè sull'asse con gli spagnoli non convince il premier



AL TIMONE

L'ad Telecom Italia, Franco Bernabè, ieri intervistato da Repubblica

CLAUDIO TITO

ROMA — L'allarme rosso è scattato. L'ombra della spagnola Telefonica su Telecom Italia si sta allungando troppo. E a Palazzo Chigi vogliono correre ai ripari. Provando a organizzare una strategia preventiva. «Per l'azienda italiana - è il messaggio lanciato dagli uomini del governo - serve una nuova soluzione».

E già perché gli ultimi contatti tra il governo e il colosso domestico dei telefoni ha lasciato più di uno strascico. Lo spettro della "fusione" ipotizzata nei giorni scorsi e caldeggiata da Cesar Alierta, il presidente di Telefonica, ha fatto drizzare le antenne a Silvio Berlusconi. Ancora convinto della necessità di difendere l'«italianità» di una compagnia considerata «strate-

gica». A costo di procedere pure allo "scorporo" della rete. Ieri allora il sottosegretario Gianni Letta ha attivato tutta la sua ragnatela diplomatica. Ha consultato buona parte dei soci italiani di Telco, la holding che controlla la ex Sip e della quale fanno parte appunto Telefonica, Generali, Mediobanca, Intesa e Sintonia (Benetton). La situazione dentro Telecom Italia, infatti, viene considerata a rischio. Il messaggio lanciato ieri dall'ad Franco Bernabè in un'intervista a Repubblica, ha destato qualche preoccupazione. A Via del Plebiscito, temono che il progetto di «rafforzare i progetti industriali e le sinergie strategiche» di Telecom e Telefonica, nasconda in realtà l'idea di una fusione. E questo nonostante che l'amministratore delegato di Corso d'Italia abbia esposto i

suoi progetti direttamente al Cavaliere spiegando l'intenzione di razionalizzare l'azionariato di Telecom senza una necessaria perdita del controllo da parte dei partner italiani.

I dubbi, però, si sono rafforzati dopo i colloqui che ci sono stati alcuni giorni fa tra Bernabè e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Contatti nei quali si sarebbe fatto il punto sull'indebitamento dell'azienda e sull'urgenza di un nuovo intervento delle banche. I vertici di Telecom hanno quindi chiesto al governo di mediare con gli istituti di credito. Una tattica che non convince soprattutto l'esecutivo. In primo luogo per le perplessità sulla solidità dei soci italiani. Per questo reclama una vera e propria svolta. Anche in considerazione del fatto che

l'indebitamento netto è in crescita: nei primi tre mesi del 2009 è cresciuto di mezzo miliardo di euro salendo a 34518 milioni. Per di più, il premier sospetta che dietro le mosse di Alierta ci sia Murdoch. A Palazzo Grazi-



li, da qualche giorno parlano di un summit a Los Angeles tra i gli "ambasciatori" di Telefonica e Sky. Solo voci, certo. Ma che hanno innervosito gli uomini del Cavaliere che combattono una guerra silenziosa con il Tycoon australiano interessato a riempire la futura banda larga di contenuti televisivi. Il resto, poi, in questi giorni l'hanno fatto da una parte gli screzi sull'uscita della Rai dal bouquet satellitare e dall'altra gli articoli dell'inglese *Times* (di proprietà di Murdoch) sulla vicenda Noemi-Veronica.

Così nell'esecutivo sono alla ricerca di una «nuova soluzione» per Telecom. Nessuna ipotesi è stata ancora concretamente adottata. Ma il sondaggio sui soci italiani è servito proprio a capire la praticabilità delle diverse opzioni. Il premier vorrebbe evitare un nuovo caso Alitalia. A Palazzo Chigi nessuno esclude la possibilità di ricercare nuovi soci per Telco o di chiedere uno "sforzo" ai partner italiani con l'obiettivo di diluire la partecipazione del colosso di Madrid in un aumento di capitale. Ma i dubbi sulla loro liquidità restano.

Sullo sfondo, allora, resta l'arma "finale", quella dello scorporo della rete. Da imbracciare se l'affondo di Telefonica si rivelasse irresistibile. Con la creazione di una società composta dai soggetti privati interessati e da un partner "pubblico". Il piano Caio è stato il primo passo. Ma anche l'investimento di 1,2 miliardi per colmare le lacune attuali della rete e superare il digital divide potrebbe essere la premessa per puntare successivamente alla Ngn, la rete di nuova generazione a banda larga. Che, però, verrebbe "scorporata".

Tlc. Obiettivi centrati ma prudenza sul futuro: accelera la riduzione dei costi

Vodafone sfida la crisi: maxi-svalutazioni e tagli

Colao: Spagna e Turchia aree critiche, bene l'Italia



Spinta dall'India. Un negozio Vodafone a Mumbai: le vendite nel paese asiatico hanno sostenuto i risultati globali

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Una netta accelerazione al piano di riduzione dei costi, svalutazioni per 5,9 miliardi di sterline, ma il sostanziale raggiungimento degli obiettivi previsti dagli analisti in termini di fatturato, utili, cash flow. Il primo bilancio firmato da Vittorio Colao nella veste di Ceo traccia per **Vodafone** un quadro in chiaro scuro come è inevitabile nelle congiuntura economica attuale.

I ricavi del più grande gruppo di telefonia mobile al mondo hanno raggiunto quota 41 miliardi di sterline con un aumento del 15,6% che al netto delle fluttuazioni dei cambi si riduce all'1,3. La fetta maggiore dell'aumento arriva dai mercati asiatici in particolare dall'India. L'ebitda tocca i 14,5 miliardi con una progressione del 10%, mentre il cash flow ha superato i 5,7 miliardi di pounds ovvero il 2,5% in più dello scorso anno. Vodafone staccherà un dividendo di 5,2 pence

per azione con una progressione del 3,5% nonostante gli utili pre tasse siano calati a 4,1 miliardi di sterline, più che dimezzati rispetto all'anno precedente. Il motivo è legato alle svalutazioni che Vodafone ha dovuto subire nelle attività in Turchia e soprattutto in Spagna, le note più dolenti del bilancio illustrato ieri da Vittorio Colao. «La Turchia è un caso particolare - ha spiegato - abbiamo avviato un rilancio globale delle attività». Come dire è un'emergenza. Per il Ceo non è paragonabile al caso turco nemmeno la Spagna dove pure le perdite sono state molto consistenti. «È una condizione di mercato difficile, ma ci sono segni positivi». Complesse anche le condizioni di mercato in Uk, mentre per Germania e Italia il Ceo ha, fra l'altro, apprezzato l'andamento del piano tariffario "super flat" e "Più-carica".

Europa occidentale e centro-orientale danno le minori soddisfazioni al gruppo. Sono mercati

maturi che hanno subito il morso della recessione di cui Vodafone è un eccellente barometro, monitorando come fa attraverso il roaming gli spostamenti dei clienti. «Nel quarto trimestre - ha indicato Colao - c'è stata una riduzione del 14% del roaming un segno di quanto siano diminuiti gli spostamenti dei cittadini». L'India è invece l'area che garantisce maggiore ritorno: al netto di ogni considerazione sui cambi i ricavi sono aumentati di più del 30% nonostante la penetrazione sia ancora relativamente bassa. Una riserva immensa sulla quale, Vodafone punta. Così come punta sull'Africa dove ora controlla (65%) anche Vodafone che due giorni fa ha debuttato in Borsa.

Il boom indiano, però, non basta. Nè basta la netta progressione dell'area dati (più 43,7% dei ricavi), Vodafone, infatti, ha confermato ieri il piano di tagli già annunciato, anzi ha deciso di dare un'energica accelerata. Era

previsto che nel corso del 2009-2010 venisse portata a termine la metà dei "risparmi" di un miliardo di sterline calcolati, ma ieri Vittorio Colao ha precisato che per l'anno in corso il target è ora il 65%. Una strada sulla quale Ceo è stato esplicito precisando che la riduzione dei costi è inevitabile. Gli analisti hanno generalmente accolto con favore i risultati del gruppo che dimostra di navigare bene una congiuntura estremamente difficile. La Borsa un po' meno. Il Ftse dopo un'apertura debole ha visto il titolo perdere terreno fino a meno 4,9% di fine seduta.

Infine, Vodafone Germania



ha confermato di aver fatto un'offerta per l'acquisizione dell'operatore tedesco di Telecom Italia, Hansenet. Ad annunciarlo, confermando le indiscrezioni, è stato il Ceo di Vodafone Germania Friedrich Jousen che però non ha fornito dettagli sulla consistenza dell'offerta. Arcor, la società di telefonia fissa che fa capo a Vodafone, è il secondo provider in Germania dopo Deutsche Telekom. «Anche da soli - ha sottolineato Jousen - abbiamo la possibilità di espanderci fino al 20% del mercato tedesco».

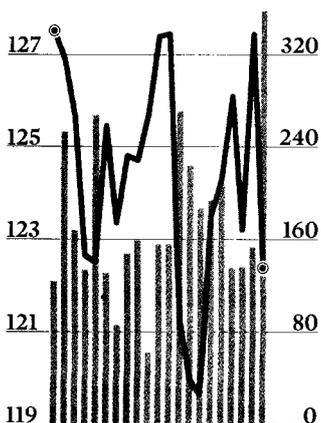
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vodafone

Andamento del titolo a Londra

— Prezzo — Volumi in milioni

129 20/04 19/05 400



ATTIVITÀ RIDIMENSIONATE

I write-off sono ammontati a 5,9 miliardi di sterline a causa delle difficoltà in Europa: l'India è l'area che garantisce il maggiore ritorno



Colao a *Class Cnbc*, più tagli per Vodafone

(Antetomaso a pag. 10)

L'ESERCIZIO 2008-2009 SI È CHIUSO CON UTILI IN CALO DEL 53% A 3 MILIARDI. SALE IL FATTURATO

Vodafone accelera il taglio dei costi

*Confermata un'offerta non vincolante per la tedesca Hansenet
L'ad Vittorio Colao a Class-Cnbc: positivo il free cash flow,
saremo attenti alle spese e alla remunerazione degli azionisti*

DI ANGELA ANTETOMASO
(CLASS CNBC)

6,5 miliardi.

Vittorio
Colao.



Generazione di cassa in linea con le attese nonostante il mercato difficile e attenzione ai mercati della Turchia e della Spagna. È quanto ha spiegato a *Class-Cnbc* Vittorio Colao, ad di Vodafone, che ha anche sottolineato i buoni risultati della divisione italiana. Il gruppo nell'esercizio 2008-2009 ha aumentato il fatturato (41 miliardi di sterline) ma ha dimezzato gli utili, scesi a 3 miliardi (-53%) e ha annunciato un'accelerazione del piano di taglio dei costi da 1 miliardo di sterline già programmato a novembre. La società, leader mondiale di telefonia mobile, punta a raggiungere il 65% degli obiettivi entro l'anno fiscale 2009-2010. Vodafone, che ha confermato di aver presentato un'offerta non vincolante per Hansenet (controllata tedesca di Telecom Italia) ha anche fornito le stime per il periodo 2009-2010: l'utile operativo adjusted dovrebbe attestarsi fra 11 e 11,8 miliardi di sterline e il free cash flow fra 6 e

Domanda. Dottor Colao, parliamo dei conti. Gli utili sono dimezzati, ma sono risultati in linea con le stime.

Risposta. L'aspetto principale è che il free cash flow è stato assolutamente in linea non solo con le previsioni fatte a novembre ma addirittura con quelle del maggio 2008. Gli utili riflettono anche la svalutazione di asset acquisiti in passato, ma la performance del business è stata buona.

D. Siete riusciti anche ad aumentare il dividendo.

R. Sì la cedola è aumentata del 3,5% rispetto a un cash flow cresciuto del 2,5%. Continuiamo a dimostrare di essere un'azienda solida, geograficamente diversificata, che ha saputo puntare sui dati e sul mondo delle aziende nei tempi giusti e che ha un brand tra i primi 10 al mondo.

D. Quali sono i Paesi che state seguendo con maggiore attenzione?

R. Abbiamo registrato qualche difficoltà in Turchia, Paese che stiamo rilanciando e che sono convinto nel tempo darà risultati. Osserviamo con molta attenzione la Spagna dove abbiamo fatto tutto sommato un po' meno bene di alcuni concorrenti

ma non in maniera drammatica. Poi seguiamo con grande attenzione l'India, dove stiamo crescendo moltissimo e che ha grandi potenzialità; il Sudafrica, dove abbiamo quotato alla borsa di Johannesburg una società attraverso la quale controlleremo lo sviluppo in Africa, ma anche Italia e Germania.

D. Com'è la situazione negli Usa?

R. Siamo presenti attraverso Verizon Wireless, che ha appena annunciato risultati eccezionali.

D. Quali sono i progetti per il futuro?

R. Continuare a offrire principalmente servizi convergenti, mobile e fisso. Abbiamo annunciato alcune ini-



ziative con China Mobile, con Verizon, con la giapponese SoftBank. I grandi pro-

getti però si devono confrontare con la disciplina finanziaria, la riduzione dei costi e la remunerazione degli azionisti.

D. Qual è lo stato di salute della banda larga?

R. Molti Paesi dovranno fare scelte importanti sull'assetto competitivo e su quello industriale della banda larga. In Europa credo sia molto importante il ruolo che le telecomunicazioni potranno avere per il rilancio dell'economia. È importante che il mondo della politica e il mondo delle imprese di tlc si parlino per cercare di sviluppare insieme questa visione.
(riproduzione riservata)

L'INTERVISTA / **PAOLO BERTOLUZZO**

Vodafone, cresce ancora sul mercato italiano

Stop a livello mondiale

«Bene i servizi di banda larga. Il piano Caio sulla rete è un passo avanti. Necessario l'impegno di Telecom»

OTTIMISTA

► **L'ad di Vodafone Italia, Paolo Bertoluzzo. In Italia la società ha realizzato 8,6 miliardi di euro di ricavi totali grazie all'incremento dei clienti fissi e alla crescita (+29%) di nuovi servizi mobili**



Maddalena Camera

■ Salgono i ricavi di Vodafone +16% e calano gli utili del 53,8% nel 2009 a causa di svalutazioni (per 5 miliardi di sterline) effettuate in Spagna e in Turchia. Nelle tasche della società guidata dall'italiano Vittorio Colao restano comunque 3,08 miliardi. Risultati sostanzialmente in linea con le stime degli analisti, anche se il titolo ha chiuso a -3,96%. In Italia Vodafone, nel primo anno di gestione Bertoluzzo, ha portato a casa risultati in crescita con ricavi da servizi che si attestano a 8,3 miliardi di euro

(+1,2%) grazie anche alla banda larga. «Siamo cresciuti in termini di ricavi complessivi in un mercato in contrazione. È andata molto bene la banda larga mobile e fissa e abbiamo tenuto nei servizi tradizionali - ha spiegato Paolo Bertoluzzo ad della società italiana -. Abbiamo 921 mila clienti Adsl e 2,3 milioni di clienti di rete fissa considerando anche quelli di Tele2. I nostri margini operativi sono già positivi. Continuiamo ad investire quasi un miliardo di euro all'anno in servizi e tecnologie».

A che punto è il dibattito sulla rete di nuova generazione?

«Bisogna considerare due fatto-

ri: uno tecnico-operativo ed uno economico-finanziario. Per costruire una rete in fibra in maniera efficiente bisogna partire da quella in rame. Telecom è l'unica che avrebbe la possibilità di trasformare il



network in rame con costi sostenibili in fibra. Ma va considerata la sua posizione finanziaria e la sua capacità di investimento. C'è anche la mancanza di competizione tra infrastrutture. Negli altri Paesi gli *incumbent* sono spinti ad investire perché temono la concorren-

za degli operatori tv via cavo che evolvono verso servizi a banda larga alternativi alla fibra».

Tra le opzioni dello studio di Francesco Caio per il governo figura quello delle 100 città da coprire al 50% in 5-6 anni con una spesa di circa 10 miliardi.

«Si tratta di un ragionamento di politica industriale. Sarebbe la scelta che non ci lascerebbe indietro rispetto agli altri Paesi. Se vogliamo dare un'accelerazione forte siamo costretti dai fatti a guardare all'opzione di un intervento pubblico, sia chiaro non con capitale a fondo perduto, ma un progetto di sistema per sviluppare una infrastruttura che copra la metà della popolazione in 5-6 anni con la rete

di nuova generazione. Il rapporto Caio presenta basi oggettive. È arrivato il momento di ragionare con Governo, Autorità e tutti gli operatori su come procedere».

Possiamo già fare un bilancio per Open Access?

«Stiamo dando un contributo positivo alla realizzazione degli impegni. Abbiamo apprezzato le nomine fatte dalla Autorità per le Comunicazioni. Si stanno avviando i tavoli operativi. La differenza la farà Telecom se contribuirà, come ha

dichiarato, in modo rapido e fattivo».

E sul fronte del mobile?

«I ricavi della voce sono a 5,5 miliardi in flessione del 2,4%. I volumi di traffico crescono ma si riducono i prezzi per i clienti e le tariffe di terminazione».

Qual è il servizio che cresce di più?

«Ci sono due nuove frontiere, quelle della connettività con le chiavette e i minipc e quello della navigazione in internet con gli smartphone come iPhone, Storme e il recente "Google phone" di Htc. Quello che si rischia su questo ultimo fronte è la frammentazione dei servizi e dei contenuti. Per questo abbiamo lanciato con China Mobile, Softbank e Verizon il progetto di una piattaforma unica per lo sviluppo di applicazioni compatibili con i sistemi operativi di tutti i cellulari. Uno standard unico per oltre un miliardo di clienti».

Clienti

Per il fisso

sono 2,3

milioni di cui

921 mila Adsl

Concorrenza

Al leader

mancano soldi

e giusti stimoli

per investire

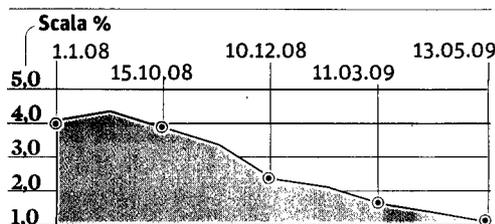
MERCATI E MERCANTI

Sindrome Babel per la Bce



di Alessandro Merli

Il tasso Bce



Cirisiamo. Nelle ultime settimane, i componenti del consiglio della Banca centrale europea sono ricaduti nel vizio d'origine, dei tempi della nascita della banca, di esprimere opinioni in ordine sparso, un vizio che pareva estirpato. Due in particolare sono i punti cruciali sui quali sono emerse in pubblico divergenze significative: sul limite minimo al quale abbassare i tassi d'interesse e sull'uso di misure non convenzionali, il cosiddetto allentamento quantitativo, che la Bce avvierà all'inizio di giugno con l'acquisto di covered bond. Si tratta degli elementi al cuore della politica monetaria, sui quali la Bce non può permettersi di parlare ai mercati finanziari con voci discordanti.

La condotta della politica monetaria richiede oggi una capacità di comunicare almeno pari a quella di prendere le giuste decisioni dal punto di vista tecnico. La prima Bce era fortemente criticata più per l'incapacità di trasmettere ai mercati e agli operatori economici il proprio pensiero che per le scelte adottate: questa incapacità ha finito per limitarne in parte l'efficacia. È stata invece anche la prevedibilità delle sue azioni, attraverso una politica di comunicazione più compatta, a rendere negli anni successivi la Bce un'istituzione che ha avuto successo nel raggiungere i suoi obiettivi.

Nel mezzo di una crisi la cui conclusione non è ancora alle viste, la dose addizionale d'incertezza generata dalle dichiarazioni dissonanti dei banchieri centrali europei è un ingrediente addizionale non richiesto e certamente nient'affatto benvenuto. Si sapeva fin dalla sua creazione che il consiglio della Bce avrebbe riflesso interessi nazionali diversi e inclinazione e formazione differenti dei suoi membri. È anzi un bene che il dibattito interno non soffochi punti di vista diversi, ma è dubbio che siano altrettanto positive manifestazioni pubbliche così plateali di dissenso co-

me quelle emerse recentemente.

Forse era inevitabile che accadesse in una situazione estrema come quella generata dalla crisi. Ma i successi ottenuti nella gestione della crisi stessa (dopo tutto, la Bce è riuscita, meglio delle sue consorelle, a far rientrare tassi dell'interbancario e spread ai livelli pre-Lehman) avrebbero dovuto indurre a non discostarsi da una linea di comunicazione univoca. Anche se il governatore della Banca di Cipro, Athanasios Orphanides, viene da un dottorato all'Mit (come Lucas Papademos e Mario Draghi) e ha trascorso tutta la carriera alla Federal Reserve e Jürgen Starck e Axel Weber hanno invece percorso la propria senza lasciare Bonn e Francoforte.

Oltretutto, le divisioni all'interno della Bce accentuano il rischio che vi si incuneino i politici, per i quali, soprattutto in tempi di crisi, la tentazione di minarne l'indipendenza può essere forte. Dopo la cacofonia delle ultime settimane, è meglio che alla Bce riprendano tutti a cantare dallo stesso spartito.



Le regole degli altri. La svolta di Zapatero

La cura spagnola: accordi, stretta e aiuti allo sviluppo

Michele Calcatera

MADRID. Dal nostro corrispondente

Il numero degli immigrati clandestini, in Spagna, è diminuito del 31% circa nel 2008 e addirittura del 53% nei primi tre mesi del 2009. Il crollo, dicono al ministero degli Interni, è dovuto in massima parte alla crisi economica che ha colpito l'Europa (basti pensare che il tasso di disoccupazione degli immigrati in Spagna è del 28% rispetto a una media nazionale del 17), ma anche al giro di vite deciso dal Governo di Madrid negli ultimi anni.

I controlli dei flussi migratori sono diventati infatti più severi: non solo in Spagna, grazie a un costante monitoraggio del territorio, all'aumento del pattugliamento delle coste e dei Pirenei, ma soprattutto nei Paesi d'origine. Non a caso Madrid ha siglato negli ultimi anni degli accordi bilaterali, ad esempio con il Marocco, da un lato per sgominare le bande di scafisti che organizzano la partenza dei barconi pieni di clandestini, ma dall'altro (ed è questa la novità più importante) per portare in loco attività produttive e formazione. Tant'è vero che ogni anno la Spagna fissa quote di lavoro e arriva, in generale, solo il numero di lavoratori necessario a coprire certe mansioni che gli spagnoli non intendono svolgere più: quote che con la crisi, specie nel settore delle costruzioni e in agricoltura, si sono ovviamente, drasticamente ridotte.

Si è trattato di un lavoro paziente, iniziato all'indomani della regolarizzazione in massa di oltre 500mila clandestini ormai "residenti" da anni in Spagna, alla luce del fatto che il problema immigrazione poteva essere gestito correttamente solo introducendo nuove norme che accanto ai diritti imponessero delle regole: come il rispettare le leggi e i

costumi del Paese di accoglienza o imparare la lingua. In questo senso, la Spagna è sicuramente all'avanguardia per quel che riguarda l'integrazione (riuscita) degli immigrati, grazie a scuole preparate a questo scopo, alla assegnazione di case popolari in quartieri multirazziali, al servizio sanitario universale.

In questa ottica di continuo adattamento delle leggi alle nuove esigenze, è di questi ultimi mesi la messa a punto di un nuovo progetto di legge che mette ordine in alcuni capisaldi come il raggruppamento familiare, il periodo di trattenimento nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione), l'ospitalità di clandestini.

Ebbene, secondo l'ultimo testo redatto che a breve dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri e passare successivamente alle Camere, per quanto riguarda il periodo di trattenimento nei centri di identificazione, questo passerà da 40 a 60 giorni e potrà essere prorogato di altri 14 nel caso di domanda di asilo politico o nel caso di ricerche da parte dall'Amministrazione pubblica, sull'identità della persona. Non è chiaro, invece, che cosa succeda in caso di malattia, anche se un successivo regolamento dovrebbe codificarlo. Va aggiunto che in caso di espulsione è possibile nominare un avvocato d'ufficio, la cui assistenza è gratuita.

Per quanto riguarda invece il raggruppamento familiare, si intende famiglia un nucleo con padre, madre e figli minori di 18 anni. Sono dunque esclusi i discendenti con maggiore età, così come i genitori fino ai 65 anni. Sotto il profilo economico, non varrà solo il reddito del capofamiglia, ma anche quello della moglie. È interessante notare come nel nuovo testo, ci saranno maggiori garanzie per i minori. Nel senso che prima di un loro eventuale rimpatrio, potranno far va-

lere i loro diritti nominando un difensore giudiziario.

Il nuovo progetto di legge prevede anche che le donne straniere in situazione irregolare, vittime di casi di violenza di genere, vedano congelato il progetto di espulsione e ottengano permessi temporanei di soggiorno e di lavoro. Mentre è stato riformulato il "reato di ospitalità" che aveva fatto temere multe fino a 10mila euro anche per le Ong che assistono i clandestini appena arrivati sul territorio. Rimane invece severa la lotta contro il lavoro nero e contro il "mercato" dei clandestini.

Nel frattempo il Governo spa-

MODELLO MADRID

Diritti in tema di istruzione, casa, famiglia e sanità, ma anche una selezione severa all'ingresso legata al lavoro e il contrasto agli irregolari

gnolo ha deciso di incentivare il ritorno nei Paesi d'origine degli immigrati che si trovano senza lavoro, offrendo loro di pagare il 100% di quanto maturato in termini di contributi (il 40% subito, il 60% una volta rientrati a casa) a patto che si impegnino a non rientrare in Spagna per i prossimi 5 anni. Un piano di ritorno che non ha avuto molto successo e che si accompagna all'offerta fatta dalla Spagna ai rumeni di rientrare nel loro Paese e di continuare a pagare lì i sussidi di disoccupazione maturati in territorio iberico.

La sensazione è che anche la "liberale" Spagna, per ragioni di sicurezza (negli ultimi mesi ci sono stati diversi segnali di insofferenza e di xenofobia, oltre che episodio di criminalità), preferisca che gli immigrati disoccupati stiano nei loro Paesi d'origine, piuttosto che riempire i bar e le strade delle città spagnole.



INDICE ZEW**Investitori
tedeschi
più ottimisti**

■ Si rafforzano le speranze di una ripresa in Germania tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010. Le ultime indicazioni positive giungono da un indice che riflette la fiducia degli investitori finanziari, ormai tornato ai massimi in maggio da quasi tre anni. Per molti versi l'andamento dell'indicatore va di pari passo con la buona salute delle borse.

L'indice dell'istituto Zew, che riflette le prospettive a sei mesi, è salito a +31,1 da +13 in aprile. Il sotto-indice sulla situazione attuale è invece calato nuovamente, da -91,6 a -92,8, a conferma di come lo stato dell'economia resti negativo. Sulle prospettive della congiuntura il presidente dello Zew, Wolfgang Franz vede «sempre più segnali che il peggio sembra passato», mentre «sul mercato del lavoro, il peggio sembra dover ancora arrivare».





IL CACCIA DI SARKOZY

PARIGI — Rivoluzione ai vertici di Thales, il gruppo di elettronica specializzato nella difesa. Malgrado i buoni risultati ottenuti, Denis Ranque è stato licenziato con l'arrivo nella compagine azionaria della Dassault Aviation. Con il 20,8%, la società produttrice dei Falcon e dei Rafale è diventato il secondo socio dopo lo Stato (27,1%) e rileverà presto un'altra quota del 5%. Ranque non gradiva l'arrivo della Dassault e proprio per questo è stato sostituito ieri da Thierry Vigneron. Al lungo corteggiata dalla Eads, Thales è finita nell'orbita della Dassault grazie ai buoni rapporti con l'Eliseo di Serge Dassault, senatore della destra e proprietario del *Figaro*. L'obiettivo è favorire un'integrazione verticale delle due società attorno al Rafale, un caccia i cui componenti provengono in gran parte proprio da Thales. Dassault conta sulla rete internazionale di quest'ultima per vendere l'aereo, finora acquistato solo dall'aeronautica francese.

Giampiero Martinotti



INTERVISTA | Brian Lenihan | Ministro delle Finanze

«In Irlanda la crisi è dura, ma recupereremo presto»

Riccardo Sorrentino

■ Non parlategli di Paul Krugman. «Lo ha detto lui stesso che non conosce nulla dell'Irlanda!». Brian Lenihan, 50 anni, ministro delle Finanze a Dublino, prova a essere *tranchant* quanto il premio Nobel, "reo" di aver scritto che le prospettive del piccolo paese europeo sono le peggiori del mondo. Perché? Perché il Pil calerà, dai suoi massimi, del 10%; e questa, va detto, è un'indicazione dello stesso governo.

Da persone civili, Lenihan e Krugman si incontreranno all'inizio del mese prossimo e il ministro userà tutte le sue arti retoriche per persuaderlo che non è così, che l'Irlanda è un paese «capace di recuperare velocemente». Figlio d'arte - suo padre era ministro, come suo fratello - Lenihan da buon politico sa essere convincente, e la situazione internazionale - con i paesi baltici sull'orlo del collasso, per esempio - lo aiuta. Il compito che lo aspetta, e con lui l'intero paese, non è però per nulla semplice.

«La situazione economica - ammette Lenihan - è difficile. Abbiamo di fronte la sfida economica globale, la crisi del credito, e lo scoppio della bolla immobiliare»: i prezzi delle case sono crollati del 40% dal 2006. Ecco come nasce la previsione di contrazione del Pil del 10% e più: -7-7% quest'anno e -2,9% il prossimo. Questo significa però, secondo il ministro, che l'Irlanda ha toccato «il punto più basso».

Lenihan è dunque relativamente ottimista. Uscire dalla crisi sarà duro ma non impossi-



Cinquant'anni. Brian Lenihan

«Deficit sceso di 5 punti grazie all'aumento delle tasse e al taglio dei salari pubblici»

bile. Lo dimostrano, spiega, due cose: «Avevamo il più alto costo del lavoro unitario di Euro-landia, ma stiamo "correggendo" rapidamente: quest'anno calerà del 4% mentre quello della Uem salirà del 3%, è un miglioramento del 7 per cento. La nostra forza lavoro è flessibile, resiliente e molto istruita». A questo si aggiungerà il rapido riequilibrio dei conti con l'estero, il cui disavanzo ha superato il 5% del Pil nel 2007 e il 4% nel 2008 ma potrebbe ridursi allo 0,6% quest'anno e trasformarsi in surplus nel prossimo.

Dietro tutto questo ci sono sacrifici notevoli: la disoccupazione arriverà al 15,5% l'anno prossimo e il deficit commerciale tornerà a zero a causa di una forte riduzione delle importazioni,

mentre l'export riprenderà a crescere solo nel 2011.

Il Governo, che affronterà le elezioni solo nel 2012, ha scelto infatti una cura molto rigida. «Il paese mostra una forte adattabilità», aggiunge il ministro che ha imposto ai conti pubblici una sterzata da cinque punti di Pil in un anno, riducendo il deficit pubblico al "solo" 10% del Prodotto interno lordo, con un rapido piano di rientro al 3%. I salari pubblici sono stati tagliati; le tasse, soprattutto l'Iva, aumentate.

Tutto è nato però da settore del credito e qui dovrà finire. Il debito estero dell'intero paese ammonta all'81% del Pil, ma questo non crea problemi di finanziamento al governo che conserva qualche spazio di manovra malgrado abbia garantito fino a settembre 2010 l'esposizione delle sei banche domestiche, pari al 203% del Pil. Di queste aziende di credito una sola è stata nazionalizzata, mentre in altre due lo stato ha acquisito quote con l'obiettivo di riconsegnarle tutte al mercato. Presto sarà quindi costituita una National Asset Management Agency, una *bad bank* che assorbirà prestiti per 80-90 miliardi di dollari.

La conclusione è che il Governo ha un grande bisogno di finanziamenti, di risparmi: il deficit elevato, la ricapitalizzazione delle banche, gli asset incagliati... Qualcuno ha fatto intravedere aiuti internazionali per Dublino, ma Lenihan è categorico nel suo "no grazie": «Siamo in grado di finanziarci da soli», ha detto.

riccardo.sorrentino@ilssole24ore.com



Obama: subito le auto a basso consumo

Barack Obama ha presentato la svolta per l'auto: entro il 2016, con quattro anni di anticipo rispetto alle indicazioni di George Bush, le vetture dovranno percorrere, in media, 15 chilometri con un litro. Un aumento dell'efficienza del 40% rispetto a oggi. ► pagina 11

Stati Uniti. Previsto un aumento dell'efficienza delle vetture pari al 40% per ridurre i gas serra e la dipendenza dal petrolio

«Obiettivo 15 km con un litro»

Il piano di Obama sulle emissioni auto anticipa di quattro anni (al 2016) la svolta

Marco Valsania
NEW YORK

Barack Obama ha annunciato ieri nuovi standard nazionali per ridurre i consumi di carburante delle auto americane. E con le nuove regole ha promesso una rivoluzione, condivisa da imprese e associazioni ecologiste: entro il 2016 le auto vendute da una costa all'altra del paese dovranno percorrere in media 35,5 miglia con un gallone, ovvero 15 chilometri con un litro. Un aumento dell'efficienza quasi del 40% rispetto a oggi, che ridurrà drasticamente sia la dipendenza dal petrolio che le emissioni di gas dell'effetto serra.

«Per la prima volta abbiamo una politica nazionale che aumenta l'efficienza e diminuisce l'inquinamento - ha detto Obama - in un momento di crisi storica nel settore automobilistico queste regole offrono la chiarezza necessaria alle aziende per costruire le vetture del 21esimo secolo».

Nel giardino della Casa Bianca c'era il governatore repubblicano della California Arnold Schwarzenegger, con il suo Stato all'avanguardia nella battaglia contro le emissioni e nella crociata per veicoli puliti, che ha subito sposato i nuovi standard. E il governatore democratico Jennifer Granholm del Michigan, patria per eccellenza della produzione auto. C'erano anche gli executive di dieci società del settore, da Fritz Henderson di General Motors a Bob Nardelli di Chrysler e Alan

Mulally di Ford. Al loro fianco il sindacato, con il segretario generale della United Auto Workers Ron Gettelfinger. «È una pietra miliare» ha dichiarato Mulally.

L'iniziativa ha i suoi detrattori: i dubbi sull'efficacia dei limiti ai consumi e sugli strumenti per imporli non mancano. Come non mancano i fautori di altre soluzioni per riorientare la produzione e cambiare le abitudini del pubblico, anzitutto aumenti del prezzo della benzina. Ma l'amministrazione è convinta di aver orchestrato la più ambiziosa svolta dagli anni Settanta, che tennero a battesimo i primi standard statunitensi per le vetture. I nuovi obiettivi prescrivono ora che l'efficienza media dei veicoli salga a cominciare dal 2012 e fino al 2016, raggiungendo le 35,5 miglia (56,8 chilometri) per gallone (3,8 litri), un'accelerazione di quattro anni rispetto alle leggi attuali. Le auto dovranno rispettare 39 miglia per gallone, invece delle 27,5 miglia odierne, e i furgoni una media di 30 miglia rispetto a 23. È stata la California il pioniere di questi standard. L'azione di Obama, così, porta di sicuro ordine in una rete di norme sempre più confusa: la California e altri 13 Stati si battevano per le loro norme, l'Epa, l'agenzia ambientale, ne promuoveva altre e il ministero dei Trasporti altre ancora.

La Casa Bianca spera tuttavia in svolte più profonde: auspica una spinta cruciale alla diffusione di veicoli ibridi, capaci di com-

binare l'uso di benzina e elettricità, e di piccole dimensioni. Con il medesimo traguardo Obama sta anche sponsorizzando la ristrutturazione di Gm e Chrysler: i due giganti dovranno sfornare nuove generazioni di vetture. Nel caso di Chrysler un ruolo cruciale dovrebbe essere svolto dalla tecnologia Fiat.

Il rispetto dei nuovi obblighi federali dovrebbe tradursi in costi tra i 600 e i 1.300 dollari per vettura. La riduzione delle emissioni di gas dell'effetto serra, anzitutto anidride carbonica, sarà pari a 900 milioni di tonnellate metriche, equivalente all'eliminazione di 177 milioni di vetture o alla chiusura di 194 centrali a carbone. Il risparmio di petrolio equivale a 1,8 miliardi di barili.

L'ANNUNCIO

La Casa Bianca scommette sui veicoli ibridi e di piccole dimensioni, per i produttori costi supplementari fino a 1.300 dollari per unità



Geithner blocca
le banche Usa
sui rimborsi Tarp

(Fiano a pag. 11)

IL MINISTRO DEL TESORO ALLE BANCHE USA, NESSUNA RESTITUZIONE DEGLI AIUTI PRIMA DELL'8 GIUGNO

Stop di Geithner ai rimborsi Tarp

La precisazione è arrivata dopo che sul mercato erano circolate voci che diversi istituti di credito si stessero precipitando a restituire i fondi federali, in tal modo recuperando piena libertà d'azione. Intanto viene al pettine il nodo dei warrant

DA NEW YORK
ANDREA FIANO

Nessuna banca americana potrà rendere i fondi Tarp ottenuti dal Tesoro prima dell'8 giugno. La precisazione è arrivata ieri mattina da un portavoce del Tesoro Usa, dopo che in mattinata erano circolate voci che diverse banche si stessero precipitando a rimborsare il Tesoro il prima possibile e inoltre che ad alcune delle 19 banche oggetto degli stress test fosse consentito rimborsare prima delle altre i fondi ottenuti. Secondo lo stesso portavoce gli istituti di credito stanno discutendo con il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, la loro situazione, ma le autorità già stanno chiedendo ulteriori informazioni alle banche stesse. Steve Liesman di *CNBC* ha riportato ieri che il Tesoro pone alcune condizioni per concedere ad alcune banche di rimborsare quanto ottenuto, fra cui la capacità di emettere debito senza garanzie federali e il superamento del recente stress test senza che sia emersa la necessità di nuovi capitali, oltre all'approvazione di un ente supervisore. Formalmente è la Fed, a dover vigilare sull'operato delle banche e quindi toccherà agli uomini di Bernanke approvare ogni singola richiesta. Indubbiamente alcune delle banche che hanno ricevuto aiuti federali vogliono rimborsare quanto ottenuto e riavere così piena libertà d'azione. Il Tesoro Usa e la Fed, dal canto loro, vorrebbero evitare una «corsa al rimborso» che metta in difficoltà gli istituti non ancora in grado di farlo, e preferiscono un piano di uscita programmata dagli aiuti federali. Da qui l'idea, riportata da più fonti ieri negli Usa ma non ancora confermata ufficialmente, che il Tesoro stesso si prepari a divulgare nelle prossime settimane un primo elenco di 5-6 banche a cui verrà concesso di ripagare

quanto ottenuto. Goldman Sachs, Morgan Stanley, American Express e JP Morgan Chase dovrebbero far parte di questo primo gruppo, anche perché non hanno mai nascosto la disponibilità a rendere quanto prima possibile gli aiuti ottenuti. Naturalmente la priorità verrà data alle banche che in seguito agli stress test non devono effettuare aumenti di capitale per rafforzare il patrimonio. Così Goldman e Morgan Stanley sarebbero pronte a rimborsare 10 miliardi di dollari ciascuna, American Express 3,4 miliardi.

Che aria tiri su questi temi lo ha detto chiaramente ieri il ceo di JPMorgan Chase, Jamie Dimon, parlando della «esperienza traumatica del Tarp». Dimon ha definito una «disgrazia» le restrizioni sui visti a dipendenti non americani imposte dallo stesso Tarp, ma soprattutto ha dichiarato la disponibilità a rimborsare i fondi ottenuti «entro poche settimane», denunciando al tempo stesso l'assenza di chiare regole su come questo sarà possibile. Dimon, intervenendo all'assemblea annuale degli azionisti di JP Morgan che ha riletto tutti i consiglieri uscenti, ha anche sostenuto che la partecipazione al programma Tarp si è «trasformata in qualcosa di diverso» rispetto alle promesse iniziali. Fra i problemi ancora da risolvere c'è anche quello dei warrant che le banche hanno concesso al Tesoro e che permettono per i prossimi 10 anni l'acquisto di azioni ordinarie a un prezzo prefissato. Bisogna capire a chi finiranno, in caso di rimborso delle banche al Tesoro stesso. Uno degli scenari possibili è quello di un'asta dei warrant emessi da ogni singola banca, mentre altre banche vorrebbero ricomparsi direttamente anche i warrant. Con il Tesoro che possiede diritti su ben 579 banche, c'è il rischio che i soldi dei contribuenti vadano sprecati se questi non verranno esercitati o ceduti a buon prezzo. (riproduzione riservata)



Carte di credito Usa sì alla ricetta di Obama

Le novità

Preavviso 45 giorni

Il preavviso necessario per modifiche sui tassi d'interesse applicati sul debito.

Aumenti Solo ai morosi

Le banche potranno aumentare gli interessi dovuti dal cliente sul suo debito solo se il titolare di una carta è indietro di almeno 60 giorni nei pagamenti.

Il vecchio tasso Per chi paga di nuovo

Ritorno al tasso di interesse precedente se dopo i sei mesi successivi il titolare paga sempre in tempo.

Gratuiti I pagamenti telefonici

Pagamenti online o per telefono a titolo gratuito. Obbligo di pubblicare le condizioni contrattuali sul sito Internet.

TRASPARENZA
Variare le condizioni
del credito
sarà più difficile

il caso

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Una stretta su interessi e commissioni

Il Senato americano approva con voto plebiscitario il progetto di legge sulle carte di credito consentendo di compiere un altro passo in avanti alla riforma del settore voluta da Barack Obama. Il via libera, con 90 voti a favore e cinque contrari, consente di rinviare la legge alla Camera, dove era stata approvata ad inizio mese, per l'armonizzazione dei testi prima della firma del presidente prevista nel fine settimana.

L'obiettivo è tutelare il consumatore dai rischi legati a rimbalzi dei tassi d'interesse o da commissioni esorbitanti spesso applicati senza il necessario preavviso o la dovuta trasparenza. In un sistema dove i consumi rappresentano il 70% del Pil, Casa Bianca e Congresso sono stati costretti a intervenire sulla scia dei segnali preoccupanti lega-

ti all'uso spregiudicato del credito rinnovabile - trasferibile cioè da un mese all'altro senza limiti ma a costi elevatissimi - e all'applicazione di interessi maggiorati a causa di intenti speculativi e dell'erosione dei prestiti. Tra le misure contenute nel provvedimento ce ne sono alcune operative come i 45 giorni di

preavviso per modifiche sui tassi d'interesse. O l'ammissione di aumenti delle aliquote solo se il titolare è indietro di almeno 60 giorni nei pagamenti, con l'opzione di ripristino dei livelli originari se nei sei mesi successivi i pagamenti sono regolari. E' previsto inoltre un esonero da penali nel caso venga superato il limite massimo di spesa per la prima volta o per un numero limitato di volte. Sul piano procedurale invece c'è l'obbligo per le società di pubblicare su Internet le condizioni contrattuali e il diritto per i titolari di carta di pagare le bollette online o per telefono senza commissioni aggiuntive.

La legge prevede infine maggiori restrizioni sull'accesso al credito, ad esempio da parte dei minori di 21 an-

ni che dovranno dar prova di poter ripagare i debiti o di avere la garanzia di un genitore o di un adulto qualificato. Nel caso di trasformazione in legge le società come Citibank, American Express o Bank of America avranno nove mesi di tempo per adeguarsi. La manovra è stata recepita dalle banche e da una parte dell'opposizione come un pericoloso giro di vite che in ultima istanza rischia di ricadere sui clienti più virtuosi. Interessi e commissioni «punitivi» sono infatti tra le fonti di entrata principali per le società erogatrici che vedendole de-

curtate si rifaranno in altro modo. Da una parte scaricando i clienti più a rischio, dall'altra tagliando gli incentivi concessi ai più responsabili, come puntimiglia, interessi agevolati, sconti e buoni. «Sarà un nuovo modo di fare business», spiega Edward L. Yingling, direttore dell'American Bankers Association - I clienti virtuosi si troveranno a sostenere economicamente chi mal gestisce le proprie finanze». Il provvedimento del Senato non pone limiti ai tassi d'interesse, precisa la Casa Bianca, ma ne regolarizza i corsi e ne garantisce la trasparenza. «La riforma serve a

riportare il senso della misura» avverte Obama la cui operazione «credit-card»

rientra nella strategia contro la finanza selvaggia, quella che tra subprime e derivati ha messo in ginocchio Wall Street.

Gli analisti da mesi mettono in guardia sul rischio di un collasso come avvenuto per il credito immobiliare: una buona parte dei 950 miliardi di dollari di esposizione delle carte è considerata «tossica», spiega Moody's Investors Service. Lo stato di salute precario è confermato dal taglio di 4 mila posti - il 6% del totale - da parte di American Express. Che l'ad Kenneth Chenault spiega così: «La società è in positivo, ma le prospettive economiche ci impongono cautela».

LA PAURA
Moody's: buona parte
dei 900 miliardi di debito
a rischio insolvenza





Nuove abitazioni la gelata americana spegne le speranze

NEW YORK — Un inaspettato crollo nel numero di nuovi cantieri ha offuscato i “barlumi di speranza” nel settore edilizio. A dispetto delle previsioni degli analisti, il ministero del Commercio rende noto che ad aprile l'avvio di nuove costruzioni è sceso del 12,8% rispetto a marzo e addirittura del 54,2 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Era da più di mezzo secolo, cioè dal 1959, che negli Usa l'attività edilizia non andava tanto a rilento ed è una conferma che il mercato della casa non si è ancora stabilizzato. Anche il prossimo futuro non riserva nulla di buono: le richieste di permesse edilizie sono scese del 3,3%. Gli unici dati incoraggianti riguardano le costruzioni di villini unifamiliari, aumentate ad aprile del 2,8%.

Arturo Zampaglione



Immobiliare. Dopo i segnali di ripresa Ennesima caduta per i nuovi cantieri Usa

NEW YORK

■ Una forte e inattesa caduta dei nuovi cantieri in aprile ha destato preoccupazioni per la stabilità del settore immobiliare, ma non ha incrinato la fiducia in borsa: il Dow Jones ha retto bene mantenendosi in territorio positivo per quasi tutta la giornata.

È da tempo che gli analisti segnalano come gli investitori concentrino la loro attenzione sulle prospettive congiunturali, per capire se effettivamente la ripresa comincerà a manifestarsi entro la fine dell'anno o al più tardi all'inizio del 2010. Un risul-

tato come quello di ieri, la caduta del 12,8% dei nuovi cantieri contro un'attesa di un piccolo aumento, poteva dunque essere il tipico che innesca reazioni negative in borsa.

Secondo il dipartimento del Commercio, i nuovi cantieri sono calati a 458mila unità (dopo il ribasso dell'8,5 per cento a 525mila unità di marzo), al minimo dal 1959, quando il Governo ha cominciato a effettuare le rilevazioni e ben al di sotto delle previsioni degli analisti, che puntavano su un rialzo del 2 per cento (a 520mila unità).

La pessima performance odierna, sulla quale ha gravato in particolare il ribasso del 46,1 per cento delle costruzioni di case multifamiliari, conferma la tendenza allarmante registrata negli ultimi 12 mesi: su base annuale il dato è in calo del 54,2 per cento rispetto ai livelli dell'aprile 2008. A questo si aggiunga che anche i permessi per le costruzioni, segnale dell'andamento futuro del settore edilizio, sono scesi del 3,3 per cento a 494.000 unità, anche in questo caso sorprendendo gli analisti che, dopo il ribasso del 7,1 per cento di marzo, aspettavano un rialzo del 2,7 per cento.

Nonostante l'aumento delle costruzioni di case monofamiliari (+2,8%), il crollo del dato complessivo ridimensiona i segnali positivi arrivati nei mesi scorsi su una stabilizzazione del settore.



Il Canada va a conquistare il mondo con le sue banche sane

Ottawa. La prudenza paga ed è giunto il momento di dimostrarlo. Così si può sintetizzare l'atteggiamento degli istituti bancari canadesi. Pur così prossimi al focolaio statunitense dell'epidemia economico-finanziaria, in questi mesi hanno dimostrato di aver sviluppato robusti anticorpi contro il contagio. A quasi due anni dalla nazionalizzazione di Fannie e Freddie, Ottawa è l'unica capitale dei paesi G7 che non ha dovuto attuare né proporre interventi ad hoc per salvare le sue banche. A testimoniare ulteriormente il loro buono stato di salute, ieri un articolo apparso sull'edizione online del Wall Street Journal esordiva così, tra il comico e il malinconico: "The Canadians are coming". Arrivano i canadesi. Sarà un'invasione pacifica, come si addice all'indole del paese, ma questa la novità - si farà strada nel comparto della finanza. Approfittando delle difficoltà del settore bancario statunitense, la Toronto-Dominion Bank (TD) starebbe pensando a un'alleanza con Goldman Sachs per rilevare BankUnited, in difficoltà per le perdite nel settore dei mutui e costretta dalla Federal Deposit Insurance Corporation a ricercare un acquirente. E che la seconda banca del Canada attraversi il confine per fare acquisti non desta più troppo stupore.

A febbraio, a margine della sua visita nel paese limitrofo, Barack Obama si era detto "impressionato" dalla buona gestione del settore finanziario: "Credo che per noi sia importante annotare ciò, ovvero che è possibile avere un settore bancario vitale, senza assumersi quei rischi mostruosi che hanno causato tanti danni a Wall Street".

Intanto, già dalla fine del 2008, c'è chi parla di "modello canadese". A ottobre infatti, mentre il Senato americano approvava il piano di salvataggio di Henry Paulson, il World Economic Forum stabiliva che quello canadese è "il sistema bancario più solido al mondo". Un sistema finanziario dominato da poche grandi banche, ben capitalizzate, caute ad addentrarsi nel settore immobiliare e monitorate da un'autorità centralizzata. Do-

po i fallimenti degli anni Ottanta che hanno interessato gli istituti minori, al centro del mercato sono rimaste le "big five": Royal Bank, Toronto-Dominion Bank, Bank of Montreal, Canadian Imperial Bank of Commerce e Bank of Nova Scotia. "Grandi banche, ma stabili", riassume sul New Yorker James Surowiecki, secondo il quale il caso canadese e quello australiano dimostrerebbero come sia falso che i grandi attori bancari sono ingestibili da parte del governo, se non al costo di gravi fallimenti del mercato. Ma soprattutto le banche canadesi hanno un livello d'accantonamenti maggiore rispetto agli omologhi stranieri: in media sono esposte al leverage in un rapporto di 18 a 1, contro il 26 a 1 delle americane e il 61 a 1 delle europee. Fondamentale poi l'interazione più guardinga con il settore immobiliare: alla vigilia della crisi soltanto il 7 per cento dei portafogli delle banche era costituito da mutui subprime (20 per cento negli Stati Uniti). A vigilare su tutto ci sono l'Office of the Superintendent of Financial Institutions, che si occupa della regolazione prudenziale, e la Financial Consumer Agency of Canada, a tutela dei consumatori: nulla a che fare con la complessa e stratificata rete di controllori statunitensi.

Ma secondo Megan McArdle, commentatrice dell'Atlantic, l'adagio secondo il quale "le banche canadesi sono regolate più severamente" non convince. Anche per Fareed Zakaria, direttore del Newsweek, più di qualsiasi regolamentazione, ha potuto "la cultura imprenditoriale canadese, molto più cauta di fronte al rischio". Non a caso, negli anni Novanta, Ed Clarke, ceo di TD, giustificò così l'uscita dell'istituto dal mercato derivati: "Troppo complessi. Se non posso spiegarli a mia suocera, non posso gestirli per i miei clienti". Certo è che la stabilità degli istituti piace al mercato ma anche al contribuente. Secondo un sondaggio PriceWaterhouseCoopers, l'85 per cento dei cittadini ha fiducia nel sistema.



Pechino. Incentivi alla rottamazione di elettrodomestici e auto

Cina, piano da un miliardo per rilanciare i consumi

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

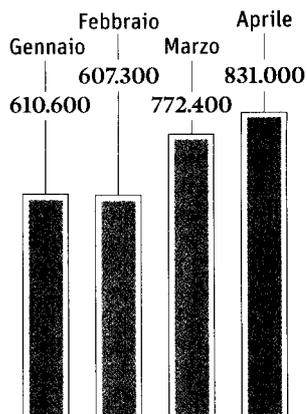
■ La Cina gioca ancora una volta la carta degli incentivi per rilanciare i consumi domestici. E ancora una volta sceglie di puntare sui beni la cui domanda è più sensibile ai sussidi fiscali: le automobili e gli elettrodomestici.

Ieri il Consiglio di Stato ha annunciato un nuovo piano da un miliardo di dollari per stimolare i consumi privati in questi due settori. Sul piano degli stanziamenti freschi, la vera novità riguarda gli elettrodomestici. Il Governo cinese ha messo sul piatto 2 miliardi di yuan (circa 290 milioni di dollari) per incentivare la rottamazione di cinque tipologie di apparecchi "bianchi" e "neri". Gli acquirenti che daranno i loro vecchi televisori, frigoriferi, lavatrici, condizionatori e personal computer, usufruiranno di uno sconto del 10% sul prezzo di acquisto del nuovo elettrodomestico.

Lo scorso autunno, di fronte alla contrazione della domanda interna causata dalla crisi internazionale, Pechino aveva già varato un provvedimento di questo genere. Ma solo per le aree rurali. L'obiettivo era di spingere le popolazioni delle campagne ad acquistare elettrodomestici tramite la concessione di buoni

In ripresa

Vendite di auto in Cina nel 2009



Fonte: Associazione cinese delle case automobilistiche

sconto. Il progetto però non ha riscosso un grande successo. Come hanno fatto notare polemicamente diversi osservatori, la distribuzione dei coupon è stata un'operazione insensata poiché, finché i contadini cinesi avranno un reddito disponibile molto limitato e non potranno contare su una solida rete di welfare che garantisca il loro futuro, resteranno restii a spendere. E non sarà certo uno sconto speciale a farli cambiare idea.

Visto il fallimento dell'opera-

zione "elettrodomestici nelle campagne", il Governo ha pensato di varare un nuovo piano di incentivi destinato alle città e ad alcune province costiere che erano rimaste escluse dal primo provvedimento. E a scanso di equivoci ha scelto le più ricche: Pechino, Shanghai, Tianjin, Fuzhou, Changsha; il Jiangsu, lo Zhejiang, lo Shandong e il Guangdong. Se in queste aree pilota la rottamazione degli elettrodomestici avrà successo, gli incentivi dovrebbero essere estesi ad altre zone del paese.

Per quanto riguarda l'automobile, il Consiglio di Stato ha aumentato da uno a 5 miliardi di yuan (730 milioni di dollari) gli incentivi per la rottamazione delle vetture vecchie e inquinanti. A differenza degli elettrodomestici, il piano non prevede l'erogazione di nuovi fondi pubblici, giacché la cifra era già stata stanziata lo scorso gennaio, quando Pechino varò il piano di rilancio per l'industria automobilistica. Grazie a questo intervento, nei primi mesi del 2009 le vendite di auto hanno registrato una formidabile impennata, sostenendo le vendite al dettaglio che nel primo quadrimestre sono aumentate del 15% rispetto all'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **breakingviews.com**

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Cina e Brasile danno il via all'alleanza monetaria contro l'egemonia del dollaro

Il dollaro è sempre onnipotente. Ma la Cina e il Brasile hanno fatto un piccolo passo per cambiare questa situazione. I leader dei due Paesi hanno raggiunto un accordo per tentare di gestire il loro commercio nelle loro valute locali: il real e il renminbi. Se riescono a realizzare questo accordo, l'egemonia del biglietto verde ne sarebbe indebolita. Gli Stati Uniti possono essere il più grande debitore del mondo, la loro politica monetaria può essere avventata e il loro deficit troppo elevato per stare tranquilli. Ma l'America mantiene quello che gli economisti chiamano il "privilegio esorbitante" di indebitarsi nella propria valuta. E il dollaro rimane la moneta di riferimento per qualsiasi cosa, dal prezzo del petrolio ai confronti internazionali sul Pil. Una generazione fa, il Paese era l'indiscusso leader economico, politico, militare e culturale del mondo. Gli Usa sono stati declassati ma le abitudini - rivolgersi a Washington per la decisione finale e pensare in dollari - sono difficili a morire.

Se il meccanismo real-renminbi decolla, interromperebbe una parte di questa tradizione. Ma il cambiamento non sarà facile fino a quando il prezzo globale standard per tutte le materie prime sarà fissato in dollari. Inoltre, gli Usa hanno l'influenza che deriva dal fatto di aver debiti per enormi importi di denaro. E le nazioni creditrici sostengono l'occupazione nazionale aiutando i consumatori Usa a pagare i prodotti importati. Costringere il cliente ad assumere il rischio valutario potrebbe mettere in pericolo questo comodo supporto. Queste forze gemelle - la tradizione e il peso del debito - significano che l'era del dollaro non finirebbe subito, anche se l'iniziativa di Brasilia-Pechino funzionasse. Ma questa iniziativa segue una serie di lamentele cinesi, ufficiali e officiose, sul valore del dollaro. Il mondo che non fa parte dell'area del dollaro sta diventando sempre più inquieto. Forse le altre due valute dei Paesi Bric (Brasile, Russia, India, Cina), il rublo russo e la rupia indiana, potrebbero unirsi per creare un'area valutaria delle Quattro R (real, rublo, rupia, renminbi). **[EDWARD HADAS]**



L'indice dei trasporti marittimi ai massimi da ottobre

Il Baltic dry index, che registra l'andamento dei prezzi dei noli marittimi, è tornato ai massimi da ottobre dopo aver subito un crollo alla fine dello scorso anno. L'indice è considerato un buon anticipatore del trend del commercio globale. ▶ pagina 8

Scambi internazionali. Il rialzo è stato favorito dall'impennata delle importazioni cinesi di materie prime

Riparte il commercio globale

L'indice dei noli marittimi (Baltic dry index) ai massimi da ottobre

Sissi Bellomo

Tra i presunti germogli, indizio di una prossima primavera dell'economia, è senz'altro uno dei più seducenti: il Baltic dry index - che riflette l'attività di trasporto marittimo dei carichi secchi - è ormai arrivato ai massimi dallo scorso ottobre e non smette di correre. Al Baltic Exchange, Borsa londinese dei noli, l'in-

L'OBIETTIVO

Il boom della domanda di Pechino legato all'esigenza di creare riserve strategiche di commodities

dice ha ormai inanellato tredici sedute consecutive in rialzo, fino a raggiungere 2.644 punti: un recupero del 300% rispetto all'abisso in cui era precipitato ai primi di dicembre, quando valeva 663 punti, il livello minimo da oltre vent'anni.

A differenza che in passato, tuttavia, è difficile interpretare questo rally come una luce in fondo al tunnel della recessione. Gli analisti sono unanimi: a spingere in rialzo i noli è soltanto la Cina, che sta importando quantità enormi di alcune materie prime classificabili come "carichi secchi" (in particolare minerale di ferro, carbone e semi di soia), a un ritmo talmente frenetico da congestionare i suoi scali portuali. Secondo Macquarie Bank nei porti cinesi c'è oggi un numero record di navi che attendono di scaricare: oltre 80 tra panamax e capesize. All'inizio di aprile erano una cinquantina, ai primi di gennaio non più di dieci. Una situazione unica nel mondo.

Inutile illudersi, però. Neppure la domanda cinese sembra essere foriera di una ripresa economica: le importazioni record (che riguardano anche il petro-

lio) sono infatti dettate non tanto dalle necessità di approvvigionamento dell'industria locale, quanto dalla volontà di accumulare scorte, per creare riserve strategiche oppure per lucrare sulla differenza tra i prezzi sul mercato locale e quelli - generalmente più economici - dei mercati internazionali.

Il caso del minerale di ferro è esemplare. In aprile i dati ufficiali cinesi mostravano - per il terzo mese consecutivo - importazioni record di questo materiale: ben 57 milioni di tonnellate, il 9% in più rispetto a marzo e il 33% in più rispetto ad aprile 2008, quando ancora l'economia mondiale non appariva

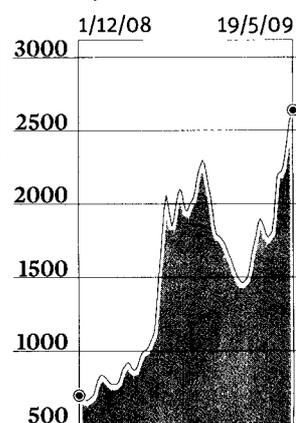
sull'orlo di una recessione. Ciò che lascia perplessi è che l'industria siderurgica cinese, consumatrice del minerale di ferro, non sembra affatto in buona salute: lo scorso mese, mentre l'import di minerale era ai massimi storici, le esportazioni di acciaio finivano ai minimi da quattro anni e mezzo e, come già in marzo, la Cina risultava essere addirittura un importatore netto di acciaio grezzo (il paese dal 2005 è diventato un esportatore netto). Sempre in aprile, nei porti cinesi c'erano scorte record di minerale di ferro pari a 74,7 milioni di tonnellate, cui - secondo stime di World Steel Dynamics - si dovrebbero aggiungere almeno altri 20 milioni di tonnellate nei magazzini delle acciaierie.

Il boom di acquisti all'estero dipende quasi certamente dai prezzi competitivi praticati dalle multinazionali minerarie, come Bhp Billiton e Rio Tinto, il cui minerale è tra l'altro di qualità superiore a quello prodotto in Cina. Ma con la risalita dei noli marittimi, il vantaggio di prezzo potrebbe presto svanire, disincentivando ulteriori importazioni. Un esito quasi scontato, avvertono gli analisti, che finirà con l'estirpare il germoglio del Baltic Dry.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNITÀ DI MISURA**LA RISALITA**

Baltic Dry Index

**Le rotte del commercio**

Il Baltic dry index è un indice che registra l'andamento dei noli marittimi, con riferimento al trasporto di carichi secchi (ad esempio carbone, minerale di ferro, soia, cereali). L'indice è elaborato giornalmente dal Baltic Exchange - borsa che a dispetto del nome si trova a Londra - prendendo in considerazione le principali rotte del commercio internazionale. Come tale viene tradizionalmente considerato un buon termometro dell'attività economica



Germogli diffusi. Il robusto rialzo dei prezzi delle commodity è il segnale del risveglio della domanda globale e aiuta il rilancio dei paesi produttori

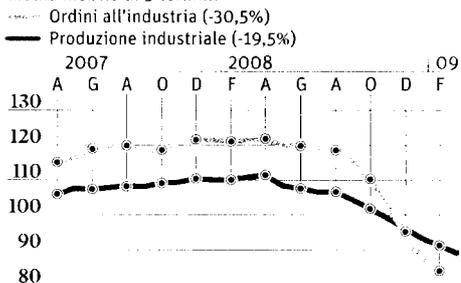
Le materie prime sentono la ripresa

Il recupero dell'attività in Usa ed Eurozona appare ora più vicino, ma da livelli molto depressi

Nei Sedici dell'euro ordini e produzione ancora giù, ma la fiducia risale e l'inflazione è nulla

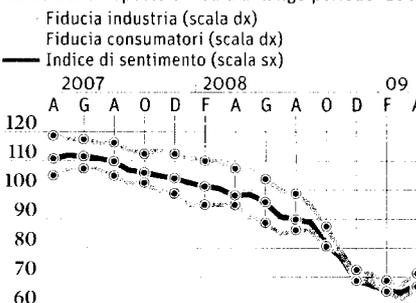
PRODUZIONE E ORDINI

Indici 2000=100 destagionalizzati e, per gli ordini, media mobile di 3 termini



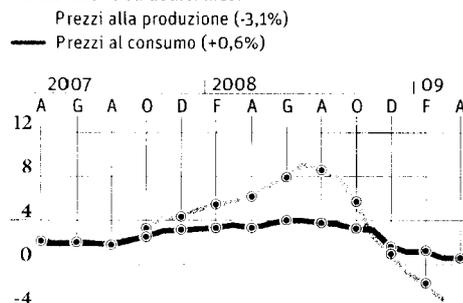
LA FIDUCIA

Saldo delle risposte e media di lungo periodo=100



L'INFLAZIONE

Variazione % su dodici mesi

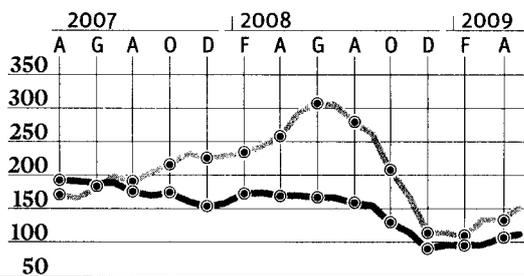


Nota: i dati fra parentesi nelle legende rappresentano la variazione su dodici mesi

I PREZZI DELLE MATERIE PRIME

Dati in euro 2002=100

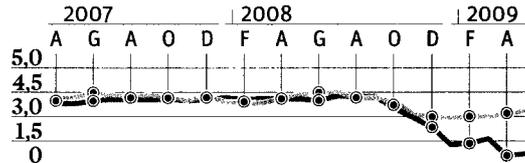
— Petrolio (-48,5%)
— Economist (-34,1%)



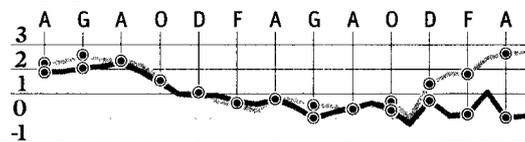
TASSI DI INTERESSE NOMINALI...

Tassi a 10 anni

— Eonia



... E REALI



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Eurostat, Commissione europea, Economist, Bce

FINANZA CONVALESCENTE

Reagisce bene a iniezioni di liquidità e capitali, tassi bassi con spread alti, garanzie pubbliche, operazioni non convenzionali

di **Fabrizio Galimberti** e **Luca Paolazzi**

Inflazione

Il mondo, si dice spesso, è diviso in due. Nel caso specifico la barriera virtuale separa chi sostiene che la troppa moneta messa in circolo dalle Banche centrali scaternerà un'ondata inflazionistica, che aiuterebbe comunque a raddrizzare i conti pubblici (un esproprio dei risparmiatori di oggi a favore delle future generazioni). Da chi invece ritiene che la capacità produttiva inutilizzata è così elevata (7-8% del Pil) da richiedere molto tempo prima di essere assorbita e quindi determinare uno scenario di **lunga deflazione**. Per evitare sia Scilla sia Cariddi, occorrono due condizioni: un notevole tempismo delle politiche monetarie nel drenare liquidità senza uccidere la ripresa nella culla (di "infanticidio" preterin-

tenzionale si macchiò la Bank of Japan nel 1995) e un ritorno lesto ai livelli di attività pre-crisi. Il sentiero è perciò molto stretto.

Il rialzo rapido delle **materie prime** negli ultimi mesi sembra portare acqua al mulino degli "inflationisti": in dollari il **petrolio** è salito del 68,2% e gli **input industriali** (indice Economist) del 31,3% dai minimi di febbraio. Ma se osserviamo le dinamiche dei prezzi al consumo questi aumenti non hanno lasciato tracce profonde: la dinamica annua è dello 0,6% in Eurolandia, del -0,3% in Giappone, del -0,7% negli Usa. Più che mettere in moto processi "inflattivi, quei rialzi delle commodity hanno attenuato la caduta degli indici dei prezzi. Più in generale, vanno presi non come minacciose forze che causano spinte sui listini ma come mansuete variabili che obbediscono al risveglio della **domanda globale**; e

quindi come un segnale di avvio di una fase positiva del ciclo. Tanto più se la partenza avviene nei Paesi emergenti, affamati di materie prime.

La determinante principale dell'inflazione nei paesi industriali resta il **costo del lavoro**. La cui dinamica segue le oscillazioni della disoccupazione. Negli Stati Uniti già lo fa: la crescita della paga oraria è passata dall'1% a trimestre tenuto fino a dicembre 2008 allo 0,4% di aprile 2009. In Eurolandia è più lenta ad adeguarsi: gli incrementi concessi nei nuovi contratti sono passati dal 2,1% nel quarto trimestre 2007 al 3,6% nel quarto 2008. Sono cifre tuttavia un po' obsolete, visto che i contraccolpi della crisi sul mercato del lavoro hanno cominciato ad arrivare dopo.

I **marginii delle imprese** vengono però erosi. A causa soprattutto della caduta della produttivi-

vità. I dati Ocse sul clup industriale nel quarto trimestre 2008 mostrano un incremento del 4,2% annuo in Usa, del 2,9% in Eurolandia e del 7,3% in Italia; una tendenza che è peggiorata con la fortissima caduta del Pil nel primo trimestre 2009. In Usa, dove i dati già ci sono, nel manifatturiero il **clup** è balzato del 2,8% sugli ultimi tre mesi 2008, nonostante tagli occupazionali del 4,5% (600mila posti in meno). I marginii recupereranno assieme ai livelli produttivi.



Indicatori reali

Il fondo è stato toccato. Ma è assai **profondo**. Il puzzle dell'evoluzione della crisi sta proprio nel diverso significato che oggi hanno le variazioni rispetto ai livelli. Un incremento dell'attività produttiva, come si sta delineando per l'estate (in base a molti indicatori anticipatori) è sicuramente una buona notizia. Però potrebbe non bastare, come nei passati cicli economici, a far tornare il sorriso se non sarà sufficientemente robusto da colmare rapidamente il **buco di domanda** che è stato creato dalla recessione. Perché in molti settori gli attuali livelli di attività comportano interi impianti completamente fermi e molta manodopera in eccesso. Questo tende a frenare la ripresa, in un circolo vizioso, dove lentezza del recupero genera ulteriore lentezza (via minori consumi e investimenti).

Perciò la prova della verità sulla velocità e i tempi di uscita dalla crisi arriverà in autunno. Perciò mai come oggi è rilevante la **forma della ripresa** («V», «U», «L», «J rovesciata») su cui, come sempre nei momenti di uscita dalla recessione, si concentra il dibattito tra gli analisti della congiuntura. Le Borse scommettono su qualcosa che assomiglia più a una «V» che a una «U». Forse brindano solo allo scampato pericolo di un avvistamento.

Tassi d'interesse, valute, moneta

Con l'abituale ritardo rispetto al meritorio attivismo della Fed, la Banca centrale europea ha annunciato politiche di **espansione quantitativa** (Eq) della moneta. Questi acquisti di titoli potranno avvenire sia sul mercato che all'emissione, e per ora riguardano solo i **covered bond** (titoli cartolarizzati che si distinguono dagli altri perché i mutui o le altre attività sottostanti rimangono nel bilancio della banca e quindi non spostano il rischio sugli acquirenti

dei bond). Tuttavia, dato che non bisogna porre limiti alla Provvidenza, può darsi che in futuro l'espansione quantitativa si allarghi anche ad altri tipi di titoli, fino ad arrivare (*absit iniuria verbis*) ai titoli pubblici (il trattato di Maastricht proibisce alla Bce di sottoscrivere titoli pubblici all'emissione, ma non proibisce di comperarli sul mercato secondario). Tuttavia, le caratteristiche del mercato dei capitali in Europa rendono poco probabile che la Bce debba avventurarsi in quelle terre quasi proibite. Per scongelare gli attivi delle banche basta sostenere i prezzi dei titoli privati in loro possesso. Piuttosto, sarebbe stato preferibile **allargare la gamma dei titoli** acquistabili a titolo definitivo oltre i **covered bond**, dato che il mercato di questi ultimi è molto concentrato (in Germania e Spagna), mentre le obbligazioni tradizionali emesse direttamente dalle banche sono più equamente diffuse. I vasi comunicanti della finanza non comunicano abbastanza, in questo caso, per esser sicuri che gli acquisti di **covered bond** non finiscano per favorire un mercato nazionale piuttosto che un altro.

In ogni caso, il problema n. 1 di questa crisi anomala non è più nei mercati finanziari. Questi non sono certo guariti, ma la piaga non sta più suppurando: gli **spread sugli interbancari** sono quasi normali, le reti di sicurezza statali sono state tese e i problemi da titoli tossici sono stati circoscritti. Il problema n. 1 è ovviamente nell'economia reale e se ci sono problemi per l'economia finanziaria - come ci saranno - sono da ascrivere alla retroazione dalla "lamiera" alla "carta": la debolezza della domanda, il 4% in meno di Pil, non potrà non riverberarsi sulle **sofferenze** delle banche e queste si troveranno nella situazione di un convalescente che ha lasciato la camera di rianimazione, ma è stato trasferito in una corsia con le finestre

aperte mentre fuori infuria la tempesta. Anche se gli spread molto più ampi sono un antibiotico potentissimo. Lo **stress test** applicato in America alle 19 maggiori banche è la corretta risposta a questi problemi nella **pipeline** della congiuntura. La Fed, il Tesoro e la Fdic meritano lode per la trasparenza con cui hanno condotto l'operazione. Nel merito, è sempre possibile dissentire su questo o quell'aspetto di un esercizio che è basato su numerose ipotesi di scenari "stressati"; ma il fatto che i risultati non siano molto discosti da simili simulazioni condotte dall'Fmi e da economisti privati (Roubini) fa pensare che le conclusioni siano da accettare. Il **capitale addizionale necessario** non è di misura tale da renderne impossibile il reperimento sui mercati (e alcune banche lo stanno già facendo), ma in ogni caso rimane l'assicurazione **della rete di sicurezza pubblica**.

In campo valutario la situazione permane tranquilla. Lo **yuan**, forse per rispolverare le credenziali come futura grande moneta che qualcuno vorrebbe attribuirgli, è stabile sul dollaro e anche lo yuan a 12 mesi (*non deliverable...* - dovrà essere *deliverable* se un giorno vorrà essere preso sul serio!) è appiattito sulla quotazione spot. Il **dollaro/euro**, dopo essere passato dalle stalle di un anno fa (fino a 1,60) alle stelle di qualche mese fa (1,25) si è stabilizzato intorno a 1,35 e non vi sono ragioni per attendersi ampie variazioni.

fabrizio@bigpond.net.au
l.paolazzi@confindustria.it

INSIEMI**MATERIE PRIME OK**

« L'aumento del prezzo del petrolio è, stranamente, una buona notizia, sia per la congiuntura (rafforzamento della domanda) che per la struttura (stimolo alle energie alternative e all'esplorazione). Anche le altre materie prime si stanno rialzando dai minimi.

IL CICLO È AL FONDO

« Il Pil è un indicatore coincidente. Gli indicatori anticipatori segnalano che la produzione sta toccando il fondo. Il rimbalzo non è solo al ciclo delle scorte e comunque dà tempo alle misure di sostegno alla domanda (specie in America e Germania) di esplicare i loro effetti.

UE, I SALARI TENGONO

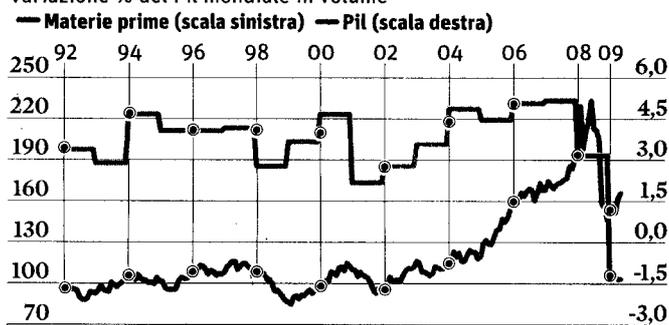
« A differenza che negli Usa, non ci sono segnali di rallentamento del ritmo di aumento dei salari nell'Eurozona, anzi. Con l'economia debole, i costi unitari del lavoro aumentano e ciò comprime i margini delle imprese, ma sostiene i redditi delle famiglie e quindi i consumi (in attesa del rimbalzo di produttività che arriverà con la ripresa sperata).

TASSI ANCORA GIÙ

« L'ulteriore riduzione dei tassi-guida della Bce è andata di conserva con un calo del tasso d'inflazione dell'Eurozona e i tassi reali sono ancora positivi. Ma la Bce non esclude ulteriori riduzioni e, soprattutto, annuncia politiche di espansione quantitativa.

Materie prime e Pil mondiale

Indice Crb di 17 materie prime incluso petrolio, in Dsp, 1995=100
Variazione % del Pil mondiale in volume



Il ministro Tremonti ha firmato il decreto sui tassi legali. Che da gennaio scenderanno al 3,5%

Interessi fiscali dal 6 al 4%

Sugli interessi legali fiscali arriva la sforbiciata di Giulio Tremonti. Per i tassi d'interesse che i contribuenti devono pagare su rate o pagamenti tardivi si avrà una percentuale pari al 4%, percentuale che, a partire dal 1° gennaio 2010, scenderà al 3,5%. Il ministro dell'economia, rispondendo a una richiesta di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, giunta dai lavori del Liquidity day, ha detto che il provvedimento che modifica l'importo dei tassi è pronto. In dirittura anche il provvedimento sugli studi di settore

Bartelli a pag. 29

Il decreto sull'abbattimento degli interessi arriva alla firma del ministero dell'economia

Ritardati versamenti, mora al 4%

Dall'1 gennaio 2010 il tasso legale si abbassa al 3,5%

PAGINA A CURA
DI CRISTINA BARTELLI

Sugli interessi legali arriva la sforbiciata di Giulio Tremonti. Per i tassi di interesse che i contribuenti devono pagare su rate o pagamenti tardivi si avrà una percentuale pari al 4%, percentuale che, a partire dal primo gennaio 2010, scenderà al 3,5%. Il ministro dell'economia, rispondendo a una richiesta di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, ieri, al terzo e conclusivo incontro del liquidity day, ha detto che il provvedimento che modifica l'importo dei tassi è pronto. Ieri, in serata sono state apportate le ultime modifiche e il testo potrebbe essere firmato anche oggi. Il direttore dell'Agenzia delle entrate proprio ieri, ha chiesto una modifica di interessi attivi e passivi di pagamenti spontanei di imposta e di portarli dal 6 al 4%. Ma il provvedimento di via Venti settembre è di più ampio respiro intervenendo su tutte le voci di calcolo dei tassi di interessi. La rivisitazione della griglia del calcolo degli interessi si è resa necessaria dalla congiuntura economica del momento. In questo modo si rende più appetibile per i contribuenti il canale di accesso alla rateazione. E proprio di rateazio-

ne ha parlato sempre Befera, nel doppio ruolo di direttore dell'Agenzia delle entrate e di numero uno di Equitalia specificando che la società di riscossione: «ha concesso 450.00 rateazioni per circa 6 miliardi». Befera quindi ha fatto il punto non solo sulla possibilità concessa ai contribuenti che devono saldare cartelle esattoriali di poterlo fare senza presentare garanzie e ottenendo i pagamenti dilazionati, ma è anche intervenuto sullo stock dei rimborsi fiscali: «abbiamo chiuso la stagione dei rimborsi delle imposte dirette per 6 miliardi di euro che sono stati immessi complessivamente. I rimborsi», ha aggiunto Befera, «stanno andando verso la fisiologia ordinaria, non abbiamo più situazioni di arretrati». E non solo il direttore dell'Agenzia delle entrate è tornato sulla questione delle compensazioni chiedendo a Giulio Tremonti, una modifica delle procedure per usufruire delle compensazioni di imposta. La modifica, secondo Befera, dovrebbe consentire di conoscere preven-

tivamente le richieste delle stesse compensazioni «per evitare» ha sintetizzato Befera, «l'utilizzo a bancomat». Lo stop alle compensazioni di imposte in maniera patologica è stato peraltro indicato come uno degli obiettivi virtuosi da raggiungere per l'Agenzia delle entrate nella circolare con le linee di indirizzo agli uffici. Nella circolare n. 13/09

si scrive infatti che gli 007 del fisco potranno particolare attenzione nella fase di selezione delle posizioni da sottoporre a controllo per riscontrare la sussistenza degli importi a credito utilizzati per compensare gli importi a debito. Un particolare indice di pericolosità per l'amministrazione finanziaria è rappresentato da precise anomalie: la presenza di cre-

diti Iva di importo estremamente rilevante non giustificato in relazione all'andamento e alla tipologia di attività esercitata, o di compensazioni operate da parte di contribuenti il cui specifico profilo fiscale esclude che

possono essere beneficiari di tali crediti.

L'obiettivo è quello di porre un



freno alle compensazioni fraudolente per poi portare, accogliendo le richieste delle imprese a un innalzamento della soglia da compensare fissata oggi a 516.456,90 euro. Sulla immissione di liquidità a sostegno delle imprese l'agenzia delle entrate non è stata con le mani in mano. Attilio Befera ha infatti calcolato che «nei primi quattro mesi dell'anno è stata immessa liquidità per circa sette miliardi dai crediti di imposta», continua Befera, «di questi 4,5 mld sono andati alle piccole e medie imprese».

Ecco dunque la richiesta di Befera del taglio sugli interessi di pagamento spontaneo: «sottoponiamo una modifica dall'attuale 6 al 4%». Il taglio dei tassi in questo periodo cadrebbe proprio a fagiolo per le imprese, dandogli «quella boccata d'ossigeno necessaria in vista dei pagamenti delle imposte di giugno e di luglio».

Il provvedimento siglato. Pagamenti a luglio senza sanzioni

Aspettando Gerico, ecco il decreto sugli studi

Aspettando Gerico il provvedimento sugli studi di settore incassa la firma del ministro Giulio Tremonti. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'atteso provvedimento che recepisce le misure anti crisi messe a punto dai tecnici della Sose, società per gli studi di settore conquista il tassello del sigillo dell'ufficialità ministeriale. Ma ancora dovrà passare qualche giorno per la messa a disposizione del Gerico in edizione crisi. E imprese e professionisti scalpitano per conoscere i reali calcoli e i reali impatti di Gerico sui conti e sui versamenti 2009. Tanto che il ritardo accumulato è in parte già irrecuperabile.

Anche se la nuova parola d'ordine non è slittamento dei termini bensì pagamento delle imposte fuori tempo, e cioè entro il 16 luglio ma senza le sanzioni dello 0,40%. A mettere sul tappeto questa proposta i dottori commercialisti che ieri a Roma, in Agenzia delle entrate hanno incontrato Aldo Polito, direttore centrale servizi ai contribuenti.

I dottori commercialisti hanno chiesto che per gli studi di settore si possa versare fino al 16 luglio senza pagare la mora aggiuntiva per il ritardo dello 0,40%. «Il ritardo», ha spiegato a *ItaliaOggi* Roberto D'imperio, consigliere dei dottori commercialisti con delega alla fiscalità, «non è imputabile a noi e la proposta va nella

direzione di evitare la logica dei rinvii».

Una proposta che non dispiace in via Cristoforo Colombo e che potrebbe già godere di una corsia preferenziale per arrivare in via Venti Settembre sul tavolo del ministro Giulio Tremonti.

Stavolta la missiva con la stessa richiesta dei dottori commercialisti porterebbe la firma dei rappresentanti delle piccole imprese. Stessi contenuti: pagamenti agevolati senza l'aggravio dello 0,40%. Intanto i tecnici del ministero dell'economia, passata l'emergenza Abruzzo, hanno ripreso in mano tutta una serie di fascicoli che potrebbero prendere la forma di un nuovo provvedimento. All'interno di questo provvedimento troverebbe spazio la possibilità di una rateizzazione Iva per l'adeguamento degli studi di settore, e un restyling del regime dei minimi. Una via più rapida potrebbe invece trovarlo il capitolo dei rimborsi fiscali.

Così come avvenuto per le rateazioni delle cartelle esattoriali potrebbe scomparire la necessità di presentare la fidejussione. Per operare questo intervento poi non sarebbe necessario una norma di rango primario. Infine proprio oggi è prevista la video conferenza organizzata dalla Cna per ragionare sulle novità in tema di studi di settore.



LA SITUAZIONE

Un puzzle per le rateazioni

DI **SERGIO MAZZEI**

Avvisi bonari e controlli formali, un interesse per ogni rateazione. L'art. 3 bis del dlgs. n. 462/1997 definisce la dilazione delle somme dovute in base ai controlli delle dichiarazioni. In base a ciò se si tratta di importi superiori a due mila euro, gli stessi possono essere versati in un numero massimo di sei rate trimestrali di pari importo, ovvero, se superiori a cinque mila euro, in un numero massimo di venti rate trimestrali di pari importo. L'importo della prima rata deve essere versato entro il termine di trenta giorni dal ricevimento della comunicazione. Sull'importo delle rate successive sono dovuti gli interessi al tasso del 3,5% annuo, calcolati dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di elaborazione della comunicazione. Le rate trimestrali nelle quali il pagamento è dilazionato scadono l'ultimo giorno di ciascun trimestre. Se le somme dovute sono superiori a 50 mila euro, il contribuente è tenuto a prestare idonea garanzia commisurata al totale delle somme dovute, comprese quelle a titolo di sanzione in misura piena, per il periodo di rateazione dell'importo dovuto aumentato di un anno, mediante polizza fideiussoria o fideiussione bancaria, ovvero rilasciata da un consorzio di garanzia collettiva dei fidi. Qualora le somme dovute non siano superiori a due mila euro, il beneficio della dilazione in un numero massimo di sei rate trimestrali di pari importo è concesso dall'ufficio, su richiesta del contribuente, nelle ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà dello stesso. La richiesta deve essere presentata entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione.



I chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate sulla rivalutazione degli immobili

Sostitutiva incagliata sui costi

L'impresa deve tenere conto delle spese capitalizzate

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per la determinazione del calcolo dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione degli immobili posseduti dalle imprese e il valore di scorporo delle aree sottostanti, si complica la vita dei contribuenti, stante la necessità di depurare il costo di iscrizione in bilancio dai costi e dalle spese di natura incrementativa capitalizzati.

Questo l'ulteriore problema emerso, in sede di chiusura delle dichiarazioni dei redditi, dalla combinata lettura della recente circolare 6/05/2009 n. 22/E dell'Agenzia delle entrate e per quanto indicato al punto 9.4), della circolare 16/02/2007 n. 11, seppure relativa all'applicazione delle percentuali di scorporo (20 o 30%) per la determinazione dell'area su cui insiste il fabbricato e il relativo calcolo dell'imposta sostitutiva.

Infatti, come indicato dal principio contabile nazionale Oic n. 16, relativo alle immobilizzazioni materiali, si evince chiaramente che taluni oneri accessori relativi all'acquisto di detti beni devono «concorrere» alla formazione del valore originario e, per questo motivo, devono essere capitalizzati al cespite (si tratta, per esempio, delle spese notarili, delle tasse per la registrazione dell'atto, degli onorari di progettazione, degli oneri di urbanizzazione, ecc.).

La circolare 11 del 2007, utilizzabile anche per la rivalutazione disposta dal decreto legge n. 185/2008, in relazione al rinvio generale disposto dal comma 23, dell'art. 15 del citato decreto anticrisi, dispone che al fine di determinare il costo dell'area su cui insiste il fabbricato, ai sensi del comma 8, dell'art. 36, del decreto legge n. 223/2006 e, pertanto, anche in sede di questa rivalutazione, occorre applicare le percentuali di scorporo (20 e 30%), su un valore di riferimento «noni comprensivo delle eventuali spese portate a incremento del valore del cespite e delle eventuali rivalutazioni effettuate in precedenza.

È estremamente chiaro che (si veda esempio) il contribuente dovrà effettuare una ricognizione non facile, basti pensare a immobili iscritti in bilancio da moltissimi anni dove risulta già difficilmente reperibile l'atto traslativo di acquisto o derivativo della proprietà, al fine di determinarne i valori da considerare, ovvero il costo di acquisto (e/o produzione) iniziale e le spese capitalizzate, da confrontare con i valori iscritti in bilancio, stante il fatto che le Entrate hanno affermato, nella richiamata circolare 11/E del 2007, che «... per l'applicazione delle percentuali forfettarie, occorrerà far riferimento al valore complessivo al momento dell'acquisto, che, ovviamente non è comprensivo delle predette spese incrementative...». Per effetto di quanto indicato dall'amministrazione finanziaria, nella richiamata circolare, dovendo confermare comunque la valenza meramente interna ai documenti di prassi ministeriale, il contribuente dovrebbe procedere a nettizzare il valore iscritto in bilancio da detti costi, sicuramente da rivalutazioni precedenti intercorse, complicandosi ulteriormente la vita, stante l'oggettiva difficoltà a rintracciare tutti i documenti necessari alla ricostruzione dei valori indicati.

Quello che è certo è che non esiste una possibilità alternativa alla ricostruzione del valore di acquisto (e/o di produzione), magari con applicazione di un'ulteriore percentuale forfettaria a titolo di costi figurativi, da portare in diminuzione del costo di iscrizione in bilancio, con l'ulteriore conseguenza che l'imposta dovuta risulterà sicuramente maggiore, in relazione all'assunzione di un costo di partenza inferiore (nell'esempio, si paga l'imposta su complessivi 100 mila euro e non sulla differenza di euro 90 mila, come emergenti dalla mera con-

trapposizione fra il valore rivalutato e il costo di iscrizione in bilancio). Infine, nonostante l'emersione di numerose incertezze applicative derivanti, soprattutto, della sovrapposizione dei documenti di prassi anche datati e per l'utilizzo di definizioni che possono anche portare in errore il contribuente (per esempio, aree edificabili, aree edificate e aree sottostanti il fabbricato), resta certa la

Principi contabili chiari sull'appostamento degli oneri



possibile rivalutazione dell'area su cui insiste il fabbricato, con applicazione della percentuale dell'1,5% da applicare al valore corrispondente a tutti i beni formanti tutta la categoria «omogenea» dei beni non ammortizzabili, dovendo considerare complessivamente, insieme al valore di dette aree, anche gli eventuali immobili a destinazione abitativa, identificabili nella categoria «A», esclusa la categoria A/10, come chiaramente indicato al punto 5, della circolare 11/E del 2009.

Un esempio

Descrizione	Valore storico	Rivalutazione da perizia	Valore rivalutato
Immobile in bilancio	110.000	100.000	200.000
- costi e spese incrementativi (punto 9.4 - circolare 11/2007)	-10.000	=	
- valore fabbricato	80.000	90.000	170.000
- valore area (20%, dl 223/06)	20.000	10.000	30.000
Totale	110.000	100.000	200.000
Fondo ammortamento	16.500		16.500
Valore al netto del fondo	93.500	100.000	193.500
Calcolo dell'imposta sostitutiva:			2.700
fabbricato (90.000 x 3%)			150
area (10.000 x 1,5%)			2.850
Totale costo operazione			

Le iniziative del Sole. Da oggi in edicola la Guida - Proteste per i ritardi sugli studi di settore

Una bussola per Unico 2009

MILANO

Manca ancora il programma per gli studi di settore, ma la primavera delle dichiarazioni sta ugualmente entrando nel vivo. È infatti tra meno di un mese il primo appuntamento - fissato al 16 giugno - con il pagamento del saldo 2008 e del primo acconto 2009 di Unico e si avvicinano anche le scadenze per consegnare il modello: il 30 giugno per chi lo presenta in Posta e il 30 settembre per chi lo trasmette in via telematica.

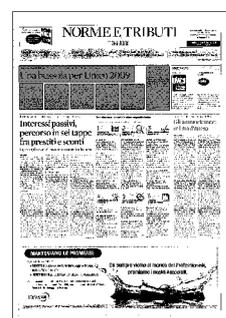
Una serie di impegni di fronte ai quali contribuenti e professionisti non sono però lasciati soli: anche quest'anno, «Il Sole 24 Ore» torna al loro fianco per fare luce sulle novità del modello Unico. Da oggi è infatti in edicola (a 6,90 euro, più il prezzo del quotidiano) la «Guida a Unico 2009»: un volume di oltre cento pagine e un Cd-rom che chiariscono l'impatto delle numerose novità normative sulle dichiarazioni per le persone fisiche, le società, gli enti non commerciali, Irap e Iva.

Intanto, monta la polemica sul ritardo dei correttivi anticrisi per Gerico: non è ancora disponibile il programma applicativo, necessario per determinare i ricavi con le attenuazioni decise per fronteggiare la crisi. Un ritardo che rischia di mettere a repentaglio la possibilità per i professionisti di chiudere i bilanci e fare le dichiarazioni (come denunciato sul Sole 24 Ore del 17 maggio). Tanto che ie-

ri il Pd, per bocca dei deputati Giovanni Sanga e Andrea Lulli in un'interrogazione al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha chiesto di far slittare la scadenza della prossima dichiarazione dei redditi e dei versamenti di almeno 90 giorni. Mentre dai giovani dottori commercialisti dell'Ungdcec è arrivata la richiesta di disapplicare gli studi di settore con riferimento ai redditi dichiarati nel modello Unico 2009.

Non solo studi di settore: tra i problemi al centro del modello di quest'anno ci sono sicuramente il calcolo del Rol, con i nuovi limiti alla deducibilità degli interessi passivi, e il regime fiscale degli ammortamenti (si vedano i servizi pubblicati sotto). Su tutte queste tematiche si concentra la Guida a Unico del Sole. Il volume è diviso in otto sezioni: al focus sulle regole generali, seguono i chiarimenti sul nuovo modello semplificato Unico-mini e sui prospetti per le persone fisiche, le società di persone, le società di capitali, gli enti non commerciali, Irap e Iva. Insieme alla Guida, i lettori troveranno il Cd-rom con la versione light del software «Via libera».

Ancora: chi acquisterà la Guida otterrà un codice che consentirà di avere accesso agli aggiornamenti e agli approfondimenti pubblicati nella sezione dedicata del sito internet www.ilsole24ore.com.



Dichiarazioni. Il calcolo per Spa, Srl e soggetti Ires

Interessi passivi, percorso in sei tappe fra prestiti e sconti

Le eccedenze si possono usare in futuro

Luca Gaiani

È un percorso in sei tappe quello che attende professionisti e imprese impegnati nel calcolo degli interessi deducibili per il modello Unico, vero e proprio snodo essenziale della dichiarazione di quest'anno. Nel tragitto, le insidie si possono nascondere ovunque: il meccanismo sembra semplice, ma gli operatori possono incontrare difficoltà improvvise nell'individuare gli interessi da considerare o escludere, o inattese complicazioni in caso di adesione al consolidato fiscale o in presenza di operazioni straordinarie.

Gli esclusi

Prima di effettuare il test sugli interessi, bisogna accertare l'esistenza di cause di esclusione soggettiva. Oltre alle società di persone e alle imprese individuali, infatti, non applicano il limite basato sul risultato operativo banche, società finanziarie e assicurazioni. Sono invece sempre sottoposte al test le holding "industriali", cioè che detengono partecipazioni in società non finanziarie per oltre il 50% del loro attivo di stato patrimoniale. L'agenzia delle Entrate, con la circolare 19/E/09, ha inoltre precisato che se una holding non operante nei confronti del pubblico è di tipo "puro", cioè non svolge ulteriori attività finanziarie verso le partecipate, non essendo più tenuta a iscriversi nell'elenco della Banca d'Italia, non sarà mai considerata un soggetto finanziario e applicherà in ogni caso il Rol. Esonerate anche le società consortili dei lavori pubblici (ma non i consorzi), le società di project financing e altre operanti nelle infrastrutture.

Gli interessi passivi

La seconda tappa del percorso

consiste nell'individuare gli interessi passivi, il cui importo, al netto di quelli attivi, va confrontato con il plafond di deducibilità. La legge contiene una definizione ampia di interessi e oneri assimilati, che la circolare ha ripreso, esemplificando alcune situazioni rilevanti. Rientrano, tra l'altro, gli oneri sostenuti per leasing, da scorporare dai canoni o con il metodo finanziario previsto dalla legge o, come consentito dalle Entrate (solo per chi non applica gli Ias), con il sistema forfetario del Dm 24 aprile 1998.

Occorre poi individuare gli interessi esclusi, ricompresi in due categorie: quelli sempre deducibili e quelli in deducibili per norme differenti. Si passa, quindi, a determinare la soglia che, per il 2009, è data dal 30% del Rol maggiorato di un importo di 10 mila euro. La circolare ha previsto che il confronto si effettua prioritariamente con quest'ultimo ammontare, che sarà sempre deducibile anche se il Rol è negativo.

Per il calcolo del Rol i valori si assumono come risultanti dal

conto economico senza variazioni fiscali.

L'eccedenza

L'eventuale eccedenza in deducibile, che comporta una variazione in aumento nel modello Unico, potrà essere riportata a nuovo per essere compensata (e quindi dedotta) in anni successivi, senza limite temporale, se vi saranno esuberi di segno contrario.

Se la società ha una soglia superiore agli interessi, per quest'anno e per il prossimo la differenza viene persa. Solo dal 2010, infatti, la legge consente di riportare a nuovo anche l'eccedenza positiva di Rol, ma solo, come precisa la circolare, se la società ha preventivamente assorbito tutti gli interessi



passivi netti dell'anno.

Nel consolidato è possibile trasferire le eccedenze di Rol alla controllante per compensarle con interessi indeducibili. Il trasferimento è una facoltà che, se non esercitata, non può effettuarsi in anni successivi: in questo caso, il Rol inutilizzato resta riportabile solo dalla società che lo ha generato. Per le fusioni, il riporto degli interessi riguarderà il 2008, in particolare per le operazioni retroattive. La circolare ha precisato che i limiti al trasferimento delle eccedenze (test di vitalità e limite del patrimonio) devono essere applicati anche agli interessi che si sarebbero generati in modo autonomo sui soggetti partecipanti alla fusione retrodatata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cammino verso il test del «Rendimento operativo lordo»

Le tappe per il calcolo degli interessi deducibili per il modello Unico

1 VERIFICARE SE SI È SOTTOPOSTI AL ROL

Chi lo applica

■ Sono soggette al test del risultato operativo lordo (Rol) tutte le società di capitali e i soggetti Ires, nonché le stabili organizzazioni di società estere

Chi è escluso

- Le società di persone e le imprese individuali
- Le banche, le società finanziarie e le compagnie di assicurazione. Applicano invece il Rol le holding che hanno un attivo per più del 50% costituito da partecipazioni in società non finanziarie
- Le società consortili dei lavori pubblici (ma non i consorzi) e le società di project financing
- Le società per la costruzione e la gestione di impianti e le società con capitale prevalentemente pubblico, che operano negli impianti per la fornitura di acqua, energia e altro

2 INDIVIDUARE I VALORI RILEVANTI

Interessi passivi rilevanti

- Per il calcolo devono essere presi in considerazione gli interessi passivi che derivano da contratti di mutuo e di leasing, da prestiti obbligazionari e da ogni altro rapporto avente causa finanziaria
- Rilevano anche gli interessi passivi derivanti da rapporti di *notional cash pooling*
- Vanno considerati poi gli sconti passivi su finanziamenti ottenuti da banche; le commissioni passive su finanziamenti e per fidejussioni o altre garanzie rilasciate da terzi; gli oneri da titoli di debito, compresi i disaggi di emissione e i premi di rimborso; gli oneri sostenuti dal prestatario nelle operazioni di prestito titoli con causa finanziaria
- Rilevano infine gli oneri e i proventi da contratti derivati, stipulati con finalità di copertura dal rischio di oscillazione dei tassi di interesse

3 VERIFICARE GLI INTERESSI DA ESCLUDERE

Interessi sempre deducibili

- Capitalizzati sul costo dei beni ammortizzabili
- Relativi a prestiti per costruire o ristrutturare immobili-merce e iscritti nel valore delle rimanenze
- Oneri imputati sul valore delle rimanenze finali di beni diversi dagli immobili
- Derivanti da mutui ipotecari per l'acquisto o la costruzione di fabbricati poi concessi in locazione (esclusi in via transitoria)
- Impliciti (anche se esplicitati in bilancio) da operazioni commerciali

Interessi sempre indeducibili

- Di "funzionamento" su immobili patrimonio
- Eccedenti quelli da transfer price e verso paradisi fiscali
- Su prestiti obbligazionari eccedenti le soglie massime di deducibilità
- Su prestiti fatti dai soci delle coop che eccedono le soglie di deducibilità

4 CALCOLARE GLI INTERESSI PASSIVI NETTI

Il calcolo

■ $\text{Interessi passivi netti} = \text{interessi passivi} - \text{interessi attivi}$

Interessi attivi da detrarre

- Rilevati in bilancio su rapporti corrispondenti a quelli sopra considerati
- Impliciti ed espliciti su crediti commerciali
- "Virtuali" derivanti da crediti verso la pubblica amministrazione, calcolati al tasso ufficiale della Banca centrale europea (Bce) più un punto per il periodo di ritardo

5 CALCOLARE IL PLAFOND DI DEDUCIBILITÀ

Rol (Conto economico)

■ $(\text{Valore della produzione} - \text{costi della produzione}) + \text{ammortamenti beni immateriali} + \text{canoni leasing di beni strumentali}$

Plafond di deducibilità 2008

- Forfait di 10mila euro deducibile
- Eccedenza rispetto al forfait da confrontare con $(\text{Rol} \times 30\%)$

Variazione in aumento nel modello Unico 2009

- $\text{Eccedenza} = \text{interessi passivi netti} - 10\text{mila euro} - 30\% \text{ Rol}$

6 IL RINVIO AI FUTURI ESERCIZI

Recupero in anni successivi

- L'eccedenza indeducibile può essere riportata a esercizi successivi, senza limite temporale, con deduzione qualora, e nei limiti in cui, il 30% del Rol superi gli interessi netti; possibile stanziamento di imposte anticipate
- Dal 2010 possibile il riporto a nuovo anche delle eccedenze di segno contrario $(30\% \text{ Rol} - \text{interessi passivi netti})$; il riporto a nuovo sarà consentito solo se la società ha preventivamente azzerato gli interessi passivi netti dell'anno

Enti locali. Il parere della Corte dei conti, sezione Lombardia

Ici, assimilazioni senza rimborsi

Le assimilazioni all'abitazione principale «non tipizzate» dalla legge che i Comuni hanno comunque introdotto nei regolamenti rimangono a loro carico. Gli enti, infatti, «non devono e non possono» chiedere allo Stato la compensazione per il mancato gettito, dopo che il **ministero delle Finanze** ha escluso queste tipologie di immobili dall'alveo dei rimborsi statali previsti dopo l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale.

La precisazione arriva dalla Corte dei conti, sezione Lombardia (parere 208/2009) e segna una nuova tappa nel balletto che da quasi un anno impegna i Comuni sul trattamento dell'ex-Ici prima casa. Dopo molte assicurazioni sul rimborso integrale, infatti, il **ministero delle Finanze** ha escluso dai rimborsi statali le assimilazioni «ulteriori» rispetto a quelle previste dalla legge, spingendo i Comuni a iniziare le operazioni di recupero dell'imposta nei confronti dei contribuenti interessati. La Corte "boccia" la pratica, sulla base del fatto che le assimilazioni erano previste da un regolamento pienamente operante. Lo Stato, del resto, secondo la Corte ha fatto bene a non estendere automaticamente il rimborso a tutte le assimilazioni, per non far pesare sulla fiscalità generale le scelte del singolo Comune.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili. La circolare 22/E apre ai soggetti con contabilità semplificata

La rivalutazione fiscale conviene ai «piccoli»

Si versa subito la sostitutiva ma la riserva non è in sospensione

Paolo Meneghetti

La rivalutazione degli immobili può essere eseguita anche dai soggetti in contabilità semplificata, anche dai soggetti che hanno aderito al regime dei minimi, in questo caso per immobili acquisiti verosimilmente prima del triennio precedente all'adesione al nuovo regime. Il chiarimento è ribadito dalla circolare 22/E/09 che però non si sofferma sulle modalità e sugli adempimenti che i semplificati dovranno porre in essere.

I semplificati

Come già affermato dalla circolare 11/E/09 e ribadito dalla circolare interpretativa 22/E i soggetti in contabilità semplificata sono compresi nel novero delle imprese che potranno rivalutare gli immobili. Anzi, occorre notare che sono tra coloro per i quali la rivalutazione assume i connotati di maggiore convenienza. Da una parte, va segnalato che queste imprese, non presentando un vero e proprio bilancio, possono solo aderire alla rivalutazione "fiscale", cioè sono esclusi da quella rivalutazione meramente civilistica che costituisce una delle peculiarità dell'attuale disposizione. In pratica, la rivalutazione per i semplificati comporta l'obbligo di versare l'imposta sostitutiva, ma, d'altra parte, costoro non presentano la riserva da saldo attivo quale riserva in sospensione d'imposta. Questo significa che, una volta ceduto il bene (dopo che sono trascorsi 5 anni) se l'impresa vuole cessare l'attività o distribuire ai soci la riserva da saldo attivo, non avrà alcuna tassazione ulteriore, a differenza delle società o imprese in contabilità

ordinaria che o affrancano il saldo attivo pagando la sostitutiva del 10% o la sottopongono a tassazione ordinaria quando la distribuiscono.

La riserva non sarà in sospensione d'imposta nemmeno nel caso in cui, una volta eseguita nel 2008 la rivalutazione, l'impresa torni in contabilità ordinaria (circolare 57/E/2001, paragrafo 1.5). È quindi evidente la convenienza a eseguire la rivalutazione considerando l'entità modesta delle imposte sostitutive richieste dal Dl 185/08.

A questo riguardo, lo status dell'immobile qualificato come "immobilizzazione" può essere desunto dal registro cespiti se esso è ammortizzabile, mentre più complessa è la situazione per un immobile abitativo detenuto. La sua qualifica di bene "immobilizzato" può essere provata da situazione di fatto, secondo la circolare 11/E/09, fermo restando che anche il quadro RG del modello Unico 2008 potrà svelare quale sia la destinazione del bene. Infatti, se la società di persone in contabilità semplificata deteneva al 31 dicembre 2007 un bene immobile abitativo, il reddito fondiario doveva essere inserito nel rigo RG 9, colonna 4, mentre al contrario se esso è stato inserito nelle rimanenze di prodotti finiti, questo elemento costituirà un dato di fatto che potrebbe portare a considerare il bene quale parte dell'attivo circolante e quindi escluso dalla rivalutazione. Secondo le tesi esposte nelle due recenti circolari dell'Agenzia, la rivalutazione delle imprese semplificate richiede la stesura di un prospetto nel quale indicare il prezzo di costo dell'immobile e la rivalutazione compiuta.

Gli adempimenti

A livello interpretativo si poteva, forse, tralasciare l'obbligo di vidimazione e bollatura - previsto dalla circolare 18/E/2006, al paragrafo 1.3 e non eliminato dalle circolari 11/E e 22/E - attesa

l'abrogazione generale di questo adempimento avvenuta con la legge 383/2001 (un anno dopo la norma base di rivalutazione, legge 342/2000). Si tratta, comunque, di un adempimento molto semplice visto che bollatura e vidimazione possono essere eseguiti presso l'ufficio dell'agenzia delle Entrate. Né la circolare 18/06, né i più recenti interventi, chiariscono quale sia il termine per eseguire la vidimazione del prospetto, ma si può ritenere che esso coincida con la scadenza dell'invio telematico della dichiarazione per il 2008, cioè il 30 settembre 2009. Se la rivalutazione per questi soggetti è solamente fiscale anche il termine per vidimare il prospetto dovrebbe essere il medesimo previsto per il modello Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I coefficienti sono fermi al 1988

Gli ammortamenti in lista d'attesa

Raffaele Rizzardi

Una pesante innovazione della Finanziaria 2008 riguarda il regime fiscale degli ammortamenti, con significative ricadute sui bilanci, anche per il calcolo delle imposte. Sono scomparsi gli ammortamenti anticipati e quelli extra-contabili, nonché quelli accelerati. Inoltre si attribuisce al Fisco la facoltà, dal 2008, di disconoscere gli ammortamenti non coerenti con i comportamenti contabili sistematicamente adottati nei precedenti esercizi, salva la possibilità per l'impresa di dimostrarne la giustificazione economica in base a corretti principi contabili. A questo punto, il legislatore ha però fatto una promessa e dato uno zuccherino per il 2008.

La promessa, non mantenuta a un anno e mezzo dalla legge, è riscrivere il Dm 31 dicembre 1988, che individua i coefficienti di ammortamento e lo zuccherino è la possibilità di dedurre fiscalmente il 100% della quota annua di ammortamento per i beni nuovi entrati in funzione nel 2008, escluse auto (deducibili al 40%) e i beni strumentali di alcune attività regolate. Con questa misura tali beni usufruiscono dello stesso regime che avrebbero avuto con l'ammortamento anticipato, mentre sono penalizzati - rispetto all'originario piano - i beni entrati in funzione nel 2006 e nel 2007, per i quali non è più consentito il raddoppio della quota. E qui si pone un problema civilistico. Nelle relazioni 2007 era stato indicato che questi beni avrebbero avuto un periodo di ammortamento che teneva conto dell'anticipato anche al secondo e al terzo anno. A questo punto o gli amministratori inventano qualche scusa per allungare il periodo di ammortamento rispetto a

quello già dichiarato o rispettano il piano indicato nel precedente bilancio e si troveranno costretti a operare la variazione fiscale in aumento per l'ammortamento anticipato, iscritto a bilancio e non più praticabile, rilevando anche le imposte anticipate (se se la sentono in periodo di crisi). Il caso è quello di computer o macchine elettroniche in genere. Sino allo scorso anno, come negli altri Paesi Ue, quasi tutti hanno dichiarato che i computer hanno una vita utile di tre anni e annunciato che avrebbero eseguito l'ammortamento nella misura del 20-40-40%. Se ora si accetta il criterio fiscale, la durata sale a cinque anni dal 2008 e sei dal 2009, in quanto la regola del 100% nel primo anno si applica solo per il 2008.

Ed è anche singolare l'altra regola per l'ammortamento dei beni nuovi entrati in funzione nel 2008: il raggiungimento della percentuale del 100% può avvenire anche extra-contabilmente. Così se un'impresa ha avviato in dicembre una linea produttiva di rilievo, verosimilmente la ammortizzerà solo per un dodicesimo, deducendo dall'imponibile gli altri undici dodicesimi. Ma come, visto che il quadro EC non ha più la colonna degli incrementi? Gli estensori del modello hanno riservato questa variazione in diminuzione alle "varie" (in SC, rigo RF54, codice 99), il che starebbe a significare che non deve essere poi recuperata. E nel caso contrario non si saprebbe come.

È tempo di uscire da questa anomala situazione, con la pubblicazione tempestiva delle aliquote di ammortamento che il Fisco riconosce dal 2009, auspicando che tengano conto della realtà delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esterovestizione. Omessi ricavi per oltre 200 milioni

Vendite a distanza, offensiva GdF sulla controllata di S. Marino

Giorgio Costa
RIMINI

Comprare merce a caro prezzo a San Marino da una società controllata per poi piazzarla sul territorio italiano utilizzando lo strumento della vendita a distanza. Così da abbattere i ricavi per la società italiana limitando al massimo la base imponibile (e quindi la tassazione) e, parallelamente, esportare lecitamente capitali mascherandoli da transazioni commerciali.

Così, secondo quanto accertato dalla Guardia di Finanza di Rimini che ha condotto l'operazione, la società italiana (Puntoshop retail con sede a Coriano di Rimini) e quella sammarinese (Puntoshop srl con sede a Serravalle di San Marino) hanno omesso ricavi per oltre 200 milioni ai fini delle imposte dirette e dell'Irap oltre a un'altra ventina di milioni ai fini Iva. E il fascicolo è già in mano anche alla Procura della Repubblica di Rimini per il lato penale delle violazioni tributarie.

In particolare, si è rilevato come la società italiana anziché acquistare direttamente la merce sul mercato internazionale a prezzi nettamente più favorevoli, la comprava, adottando un comportamento antieconomico, a prezzi notevolmente più elevati dalla correlata sammarinese; questo, secondo la Gdf, allo scopo di delocalizzare la fiscalità "positiva" sul territorio a regime fiscale privilegiato lasciando la fiscalità "negativa" in Italia attuando il cosiddetto "arbitraggio fiscale infragrupo". In sostanza, la società italiana in-

vece che comprare dal fornitore asiatico la merce a 10 la acquistava (poniamo) a 100 dalla consorella sammarinese. Adottando tale modalità i maggiori costi inseriti in contabilità consentivano due benefici: abbattere in capo alla società italiana ricavi limitando al minimo la base imponibile su cui pagare le tasse in Italia e, secondo, esportare all'estero capitali, mascherandoli da transazioni commerciali. Il tutto è riconducibile a Roberto ed Emanuel Scipioni residenti a Rimini.

Per quel che riguarda poi la società sammarinese - posseduta al 40% da Roberto Scipioni e per il 60% da una società lussemburghese controllata a sua volta da una spa con sede a Roma posseduta dagli stessi Scipioni - se ne contesta l'esterovestizione in quanto l'attività commerciale svolta dalla società sammarinese, nel periodo preso in esame, veniva espletata attraverso l'attività pubblicitaria dei propri prodotti diffusa esclusivamente sul territorio dello Stato italiano attraverso il sistema di televendita americano del «Visto in Tv». Peraltro le fatture esaminate individuano solo clienti in territorio italiano e anche l'amministratore unico di tale società, Luigi Carattoni, si configurerebbe come mero prestanome con il solo incarico di firmare gli atti della società già predisposti dagli Scipioni mentre i veri gestori ed amministratori della società sono gli stessi Scipioni Roberto e Emanuel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio dei ministri. Avviata alla riunione preparatoria la ratifica dell'Accordo con la Ue del 2004

Rogatorie sprint per la Svizzera

Le misure antiriciclaggio domani all'esame di Palazzo Chigi

Marco Gasparini

■ Rogatorie sprint per le perquisizioni e i sequestri connessi al riciclaggio di denaro sporco e corsie preferenziali per il reperimento di informazioni bancarie relative ai conti correnti sospetti depositati in Svizzera.

Queste le principali novità contenute nel disegno di legge di ratifica dell'accordo siglato a Lussemburgo il 26 ottobre 2004 tra gli Stati dell'Unione europea e la Confederazione elvetica contro le frodi doganali e le altre attività lesive dei rispettivi interessi finanziari. Il testo ha ricevuto ieri il via libera nella riunione tecnica di pre-consiglio in preparazione del vertice di Governo in programma domani a Palazzo Chigi che dovrebbe, tra l'altro, esaminare il Ddl di esecuzione della Convenzione Onu n. 58 del 2003 contro la corruzione internazionale e il Ddl quadro sul riordino del sistema universitario e il reclutamento dei professori e dei ricercatori negli Atenei. Pacchetto di misure, quest'ultimo che oggi sarà di nuovo al centro di un confronto tra Economia e Istruzione per un'ulteriore verifica sulla quantificazione degli effetti contabili della riforma.

L'accordo di cooperazione anti-frodi tra Ue e Svizzera, ormai prossimo alla fase di applicazione provvisoria in attesa che gli Stati aderenti completino il processo di ratifica, punta ad ampliare l'assistenza amministrativa e quella giudiziaria in materia penale allo scopo, tra l'altro, di accelerare l'acquisizione di documenti e mezzi di prova e a potenziare l'attività investigativa nella prevenzione di una serie di reati. In cima alla *black list* figurano le

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI

In agenda anche il Ddl sul riordino dell'università e il provvedimento con le regole sulla corruzione internazionale

truffe connesse agli scambi commerciali, alla legislazione doganale e agricola e alle norme che disciplinano la fiscalità indiretta. Il mirino dei magistrati potrà, co-

si, essere puntato con più facilità sull'evasione dell'Iva, di quelle speciali di consumo e delle accise oltre che sulla detenzione illegale di fondi provenienti dai bilanci statali o dalle procedure di aggiudicazione di contratti pubblici. Le richieste di cooperazione potranno, infatti, essere rifiutate solo se l'importo presunto dei diritti non riscossi non supera i 25mila euro o quello relativo a merci esportate o importate senza autorizzazione è inferiore a 100mila euro.

In materia di anti-riciclaggio viene, invece, previsto un iter accelerato per l'individuazione di conti, transazioni o operazioni bancarie sospette, mentre le rogatorie finalizzate all'esecuzione di perquisizioni e sequestri sono subordinate oltre che all'effettiva punibilità dei fatti contestati in base alle leggi vigenti nei Paesi firmatari dell'intesa, alla durata di una pena che deve essere superiore nel massimo a 6 mesi.

Cercano, poi, il sigillo finale dell'Esecutivo dopo il parere favorevole del Consiglio di Stato, i due regolamenti per l'attuazione delle misure previste dalla manovra estiva (decreto legge 112/08) a favore delle Pmi nel settore dell'autotrasporto merci. Un primo Dpr stanziava 9 milioni di euro sotto forma di incentivi destinati alla copertura del 50% delle spese sostenute in conto capitale per i servizi di consulenza esterna, anche di tipo legale e notarile, connessi a progetti di aggregazione societaria, mentre un secondo decreto stabilisce le modalità per accedere alle risorse (7 milioni di euro nel biennio 2007-2009) per corsi di formazione professionale finalizzati allo sviluppo della competitività e all'innalzamento del livello della sicurezza stradale e del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ordine del giorno

Cooperazione Ue-Svizzera

Il Consiglio dei ministri domani esaminerà il Ddl di ratifica dell'accordo siglato a Lussemburgo il 26 ottobre 2004 tra Ue e Svizzera contro le frodi doganali. L'accordo contempla rogatorie sprint per le perquisizioni e i sequestri connessi al riciclaggio e corsie preferenziali per il reperimento di informazioni relative ai conti correnti depositati in Svizzera

Altri temi

Palazzo Chigi dovrebbe esaminare anche il Ddl di esecuzione della Convenzione Onu n. 58 del 2003 contro la corruzione internazionale e il Ddl quadro sul riordino dell'università e il reclutamento dei professori e dei ricercatori negli atenei



Lotta ai paradisi. I primi dati

Scudo francese, 250 contatti in tre settimane

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Non è un'offerta commerciale e tantomeno un'amnistia, ma allora cos'è? Probabilmente un'offerta che il contribuente francese in difetto farebbe meglio a non disdegnare poiché non durerà all'infinito, anzi.

Al ministero dell'Economia è in funzione da poco più di tre settimane la «cellula di regolarizzazione dei beni non dichiarati nei paradisi fiscali», sportello unico al quale ci si può rivolgere telefonicamente (0153180562), mantenendo l'anonimato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 aprile). I dirigenti di Bercy sono già in grado di estrapolare alcune tendenze importanti di questo servizio. Innanzitutto il numero di telefonate, 250 dalla fine di aprile a oggi, che si sono tradotte nell'apertura di una cinquantina di dossier. Significa che il contribuente, dopo un primo contatto telefonico ha avuto un incontro con gli ispettori del fisco: nell'austera immensità della centrale di Bercy oppure nel VI Arrondissement, vicino a Saint Sulpice, sede che probabilmente incute meno soggezione.

In questa fase, ancora preliminare, resta l'anonimato: «Finora abbiamo individuato tre profili dominanti di contribuenti: coloro che hanno ereditato dei beni all'estero non dichiarati in precedenza; gli ex espatriati che avevano aperto conti all'estero e li hanno mantenuti una volta rientrati in Francia senza dichiararli; infine chi li ha aperti consapevolmente fuori dalla Francia», spiega Stéphanie Augé, ispettrice alle imposte, una dei quattro che lavorano a tempo pieno nella cellula. Il ministro del Bilancio Eric Woerth, promotore dell'iniziativa, tiene a sottolineare come l'apertu-

ra dello sportello coincida, alla luce di quanto è stato deciso al G20, con il viale del tramonto del segreto bancario. Assieme alla Germania, la Francia ha premuto tanto affinché si uscisse dal summit di Londra con un accordo soddisfacente in materia. Woerth si recherà presto in Svizzera e a Singapore, due Paesi della lista grigia che si sono impegnati a rispettare gli standard internazionali definiti dall'Ocse ma che hanno siglato meno di dodici accordi.

Il dispositivo, ha precisato il ministro, è «un'offerta di benevolenza che resterà aperta solo qualche mese». Non ci sono obiettivi quantitativi particolari, ha assicurato, sul rientro dei capitali, ma solo la disponibilità del fisco a una valutazione caso per caso. La parola amnistia è fuori luogo, secondo Bercy, poiché l'imposta dovuta sarà pagata interamente. In più si applicheranno gli interessi di mora. La flessibilità è nelle penali, che potranno essere modulate, come precisa Philippe Parini, direttore generale delle Finanze Pubbliche, «secondo il grado di civismo fiscale». Chi ha ereditato questi beni ha quindi maggiori probabilità di ottenere sconti. La regolarizzazione prevede il pagamento degli interessi di mora fino a tre anni per l'imposta sul reddito e fino a sei anni per la patrimoniale e per le imposte di successione, mentre le ammende potranno andare fino a un massimo dell'80% degli interessi dovuti. L'altro vantaggio è che nessuno dei contribuenti che regolarizzerà la propria posizione allo sportello unico sarà perseguito penalmente per frode fiscale. «Quelli che si sono rivolti allo sportello hanno risentito molto dell'effetto G20», sottolinea Jean-Louis Gautier, vicedirettore al controllo fiscale.



Contro il «nero» Atene lancia la lotteria della fattura

Vittorio Da Rold

■ Preoccupato dalla crescita dell'economia "sommersa" che ufficialmente viene stimata al 28% del Pil, il Fisco greco cerca di correre ai ripari con l'aiuto della lotteria nazionale. Come? La proposta è semplice e astuta nello stesso tempo: per incentivare l'emersione del "nero" l'amministrazione fiscale di Atene promette di rimborsare tutte le fatture emesse, qualsiasi sia il loro ammontare, se le ultime due cifre del documento contabile corrispondono alle ultime due cifre del biglietto vincente della lotteria nazionale che si estrae ogni settimana. Una misura pensata per incoraggiare i greci, solitamente poco sensibili ai doveri fiscali, a pagare le loro imposte in un momento di crisi economica. Gli esperti del Fisco greco sperano che il sistema della lotteria funzioni e sono già pronti a verificare che non ci siano false fatturazioni per guadagnare il vantaggio del rimborso, magari facendo operazioni truffaldine ad hoc.

La legislazione greca prevede l'emissione della fattura o ricevuta fiscale per le scuole private, i conservatori di musica, i ristoranti (o meglio le taverne come vengono chiamate ad Atene) e i parrucchieri per donna. Ma nonostante le leggi i contribuenti che le richiedono e gli esercenti che le rilasciano sono ancora una timida minoranza. Così il nuovo ministro delle Finanze greco, Ioanis Papathanasiou, ha messo al lavoro i suoi esperti che hanno escogitato il legame con la lotteria. Anzi qualcuno spera che si crei un circolo virtuoso che porti all'emissione di maggiori fatture e all'aumento dell'acquisto dei biglietti della lotteria. Un appello al fato che eviti di trasformare in tragedia i conti greci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

